



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 29 maggio 2021

Rassegna Stampa

29-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	29/05/2021	6	Parte il polo italiano per il cloud Gaia-X a guida Confindustria <i>C. Fo</i>	5
SOLE 24 ORE	29/05/2021	13	L'alt alla plastica monouso colpisce la carta = Plastica monouso, il blocco Ue colpisce l'industria della carta <i>Jacopo Gilberto</i>	7
SICILIA CATANIA	29/05/2021	3	L'economia siciliana è la più colpita dal Covid e per riprendersi le servirà un contropiede <i>Michele Guccione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	12	Studio di Confindustria: la crisi sta presentando il conto soprattutto in Sicilia = Covid e lavoro, conto salato soprattutto in Sicilia <i>Lelio Cusimano</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/05/2021	4	Fiscalità di vantaggio = Anche alle startup serve la fiscalità di vantaggio <i>Chiara Borzi</i>	14
MF SICILIA	29/05/2021	2	Confindustria, completata riorganizzazione sistema <i>Redazione</i>	15

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	29/05/2021	2	Orsini: differire riforma fallimentare <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	10	Rischio fallimenti rimandare la riforma <i>Redazione</i>	17

CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/05/2021	12	Sviluppo eco-economico = Camera di Commercio in campo per lo sviluppo economico <i>Lina Bruno</i>	18
-----------------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/05/2021	2	La burocrazia blocca tutto e costa al Paese 57 miliardi La burocrazia blocca tutto e costa al Paese 57 miliardi <i>Simona D'alesio</i>	20
SICILIA CATANIA	29/05/2021	2	Iter veloci per la Palermo-Catania-Messina e riforma delle Zes <i>Silvia Gasparetto</i>	21
SICILIA CATANIA	29/05/2021	4	Quasi 300mila inoculazioni, la Sicilia supera il target settimanale <i>Antonio Fiasconaro</i>	22
SICILIA CATANIA	29/05/2021	5	Altri 418 nuovi positivi di cui 168 nel catanese, calano ricoveri e decessi <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	29/05/2021	9	Ecco perché la Sicilia dice no ai 4 depositi di scorie radioattive = Scorie nucleari la Regione strappa la mappa di Roma <i>Mario Barresi</i>	24
SICILIA CATANIA	29/05/2021	12	Riconoscimento dell'insularità Sicilia e Sardegna vanno insieme <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	9	Spiagge libere, vigilanza anti-Covid = Vigilanza anti Covid nelle spiagge libere <i>Giacinto Pipitone</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	9	Prime zone bianche La Sicilia aspetta = Ricoverati l'assessore Toni Scilla e la moglie <i>Andrea D'orazio</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	9	Due anni di esenzioni per gli ex affetti da virus <i>Gia. Pi.</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	9	Da giovedì prossimo nell'Isola sieri anche per gli under 40 <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	11	La Regione nomina vertici dell'Irca <i>Gia. Pi.</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	11	Ecco il bando per il termovalorizzatore <i>Giacinto Pipitone</i>	33

Rassegna Stampa

29-05-2021

REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	2	Musumeci assolve Razza ma l'inchiesta va avanti = Razza verso la Sanità Musumeci lo assolve e gli alleati si dividono <i>Claudio Reale</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	2	Ecco perché l'ex assessore non può ritornare = Ecco perché l'ex assessore non può tornare al suo posto <i>Sergio Rizzo</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	3	Ma l'inchiesta va avanti "Falsificati i dati dei contagi" <i>Salvo Palazzolo</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	5	Zona bianca solo a fine giugno Turisti, stop obbligo di tampone = Zona bianca a fine giugno vaccini al g10vanissimi così sarà l'estate anti-Covid <i>Giusi Spica</i>	42
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/05/2021	1	Intervista a Renato Schifani - I poteri al prefetto? Nessuna polemica <i>Lucio D'amico</i>	45

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/05/2021	18	AGGIORNATO - Startup del Sud e agricoltura sostenibile = South Up! , la call per startup del Sud che punta sull'agricoltura sostenibile <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	29/05/2021	12	Nuovi fondi per la liquidità delle imprese artigiane <i>Redazione</i>	49
MF SICILIA	29/05/2021	2	Zone davvero speciali <i>Carlo Lo Re</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	10	L'iniziativa Nuovo allestimento per la "Vucciria" <i>Redazione</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	10	L'arte siciliana salvata dai privati = L'arte salvata dai privati La svolta possibile con 1 mecenati In città <i>P. N.</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	11	Dalla cavallerizza al piano nobile visita all'edificio ritrovato <i>Paola Nicita</i>	57

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	29/05/2021	7	Ancora sbarchi a Lampedusa pienone nell' hotspot Ancora sbarchi a Lampedusa pienone nell' hotspot <i>Redazione</i>	59
SICILIA CATANIA	29/05/2021	8	Corruzione elettorale Sammartino stralciato = Corruzione elettorale stralciato Sammartino Ulteriori accertamenti <i>Mario Barresi</i>	60
SICILIA CATANIA	29/05/2021	8	Dirigente sistema casa sua col materiale del Comune <i>Franco Castaldo</i>	61
SICILIA SIRACUSA	29/05/2021	15	Amara a ruota libera in diretta Tv <i>Francesco Nania</i>	62
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	10	Caso Denise, ha un volto l'autore dell'anonimo = Denise chiedeva aiuto, ha un volto il supertestimone <i>Salvatore Giacalone</i>	63
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	29/05/2021	22	Processo Montante, nuovo calendario <i>I. B.</i>	65
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	8	Badalamenti jr torna libero e vuole riprendersi il casolare di Impastato <i>Francesco Patanè</i>	66
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	9	Fallisce e perde il ristorante Arrestato per le minacce ai nuovi titolari Fallisce e perde il ristorante Arrestato per le minacce ai nuovi titolari = "Mollate il ristorante o finisce male" Arrestato l'ex titolare di Oceania <i>Giada Lo Porto</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	29/05/2021	9	Fotoreporter di "Repubblica" aggredito Solidarietà dal Cdr <i>Redazione</i>	70

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	29/05/2021	15	Costi esorbitanti per l'acqua i contratti sono da rescindere <i>Luigi Scivoli</i>	71
SICILIA CALTANISSETTA	29/05/2021	17	Un progetto europeo su energia verde e risparmio in bolletta <i>R. M.</i>	72
SICILIA CATANIA	29/05/2021	16	Nel progetto Rfi " Fontanarossa " sarà potenziata <i>Cesare La Marca</i>	73

SICILIA CATANIA	29/05/2021	37	D&G" sponsor " della candidatura di Caltagirone a " Città Creativa 2021 " dell ` Unesco <i>Omar Gelsomino</i>	75
SICILIA SIRACUSA	29/05/2021	14	Da Siracusa, Noto e Canicattini no al mega impianto fotovoltaico previsto in contrada Cavadonna <i>Paolo Mangiafico</i>	76
GIORNALE DI SICILIA	29/05/2021	15	Restringimenti e lunghe code al Ponte Corleone = Un commissario per il ponte Corleone <i>Luigi Ansaloni</i>	77
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	29/05/2021	21	Scala dei Turchi, Regione in campo <i>Paolo Picone</i>	79
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/05/2021	14	Pochi soldi, anticipi di cassa record <i>Giancarlo Macaluso</i>	80
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/05/2021	14	Resa di Orlando: Tari in bolletta Enel <i>Giancarlo Macaluso</i>	81
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/05/2021	16	Selinunte, siglato un accordo fra il Comune ed il parco <i>Francesca Capizzi</i>	83
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/05/2021	21	Papardo, cenerentola della Sicilia <i>Sebastiano Caspanello</i>	84
SICILIA RAGUSA	29/05/2021	19	Il venerdì nero sulle strade iblee: due vittime e tre feriti = Il venerdì nero sulle strade del Modicano <i>Michele Salvo</i>	86

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/05/2021	2	Semplificazioni, appalti e Recovery: il nuovo decreto a prova di Europa = Corsia veloce e blindata per otto maxi opere, cambia il subappalto Draghi: lavoro condiviso <i>Barbara Fiammeri Giorgio Santilli</i>	88
SOLE 24 ORE	29/05/2021	2	Super poteri al commissari: parte l`analisi dei divari = Superpoteri ai commissari Parte ricognizione sui divari <i>C.fo.</i>	91
SOLE 24 ORE	29/05/2021	3	Cabina di regia aperta alle Regioni Diffide in 30 giorni = Cabina di regia aperta alle Regioni Diffide in 30 giorni <i>Gianni Trovati</i>	92
SOLE 24 ORE	29/05/2021	3	Banda larga fissa e 5G: iter veloci e meno veti dalle soprintendenze = Su scavi tlc e 5G meno veti per ambiente e cultura <i>Carmine Fotina</i>	94
SOLE 24 ORE	29/05/2021	3	La leva di poteri sostitutivi contro la Pa inadempiente = Poteri sostitutivi solo quando il rischio ritardi è effettivo <i>G.tr.</i>	95
SOLE 24 ORE	29/05/2021	5	Per il superbonus ora basta comunicare l`inizio dei lavori Salta la doppia conformità = Per il Superbonus ora basta la comunicazione inizio lavori <i>Marco Giorgio Mobili Santilli</i>	96
SOLE 24 ORE	29/05/2021	6	Cashback, in arrivo gli alert per le verifiche sui micro pagamenti = Cashback, alert dei controlli sui furbetti Nuovi premi per la lotteria scontrini <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	99
SOLE 24 ORE	29/05/2021	6	Corte conti, riforme pro crescita e spending per ridurre il debito <i>Gianni Trovati</i>	100
SOLE 24 ORE	29/05/2021	7	Recovery bond, tempi stretti Via alla selezione delle banche = Recovery bond, per le emissioni è subito corsa contro il tempo <i>Morya Longo</i>	102
SOLE 24 ORE	29/05/2021	14	Intervista Salvatore Bernabei - Rinnovabili, contro le aste deserte l`Italia faccia come la Germania = Aste deserte per le rinnovabili, l`Italia faccia come la Germania <i>Laura Serafini</i>	104
SOLE 24 ORE	29/05/2021	15	Pmi, una impresa su tre a rischio default <i>Nicoletta Picchio</i>	106
SOLE 24 ORE	29/05/2021	21	Clima, Shell e le altre Major rischiano tagli di produzione del 35% = Clima, per Shell e le altre major un terzo della produzione è a rischio <i>Sissi Bellomo</i>	107
SOLE 24 ORE	29/05/2021	24	Cartelle sospese fino al 30 giugno Versamenti entro il 2 agosto = Cartelle sospese fino al 30 giugno Pagamenti entro il 2 agosto <i>Luigi Lovecchio</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	9	Intervista a Enrico Giovannini - Una spinta alla crescita = Giovannini: Spinta alla crescita Le tutele? Nessuna riduzione <i>Enrico Marro</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	40	Svolta verde e digitale a Fincantieri, Martini alla transizione ecologica <i>Giuliana Ferraino</i>	113

Rassegna Stampa

29-05-2021

REPUBBLICA	29/05/2021	27	Sulla ripresa tedesca pesa la rincorsa delle materie prime <i>Tonia Mastrobuoni</i>	114
STAMPA	29/05/2021	2	Draghi: Italia semplice per ripartire = Decreto Recovery, Draghi accontenta tutti Subappalti al 50 per cento, poi via la soglia <i>Paolo Baroni</i>	116
MILANO FINANZA	29/05/2021	12	Il potere di Draghi <i>Luisa Leone</i>	118
MILANO FINANZA	29/05/2021	14	Intervista a Ignazio Visco - Così parlerà il governatore <i>Angelo De Mattia</i>	121

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	8	Semplificazioni, cambiano le regole sugli appalti Regioni, rientra la protesta <i>Marco Galluzzo</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	15	Balzo di Draghi nel gradimento Fratelli d'Italia raggiunge il Pd = Balzo nel gradimento per Draghi: 8 Fratelli d'Italia (19,4%) raggiunge il Pd <i>Nando Pagnoncelli</i>	125
REPUBBLICA	29/05/2021	8	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: il populismo sta davvero finendo = Renzi "Gesto importante e l'aveva già fatto in privato Il populismo sta finendo" <i>Concetto Vecchio</i>	127
REPUBBLICA	29/05/2021	8	Di Maio spiazza Conte e i 5S "Basta gogne giudiziarie" = Di Maio, il mea culpa sulla giustizia che spiazza Conte e il Movimento <i>Matteo Pucciarelli</i>	129
DOMANI	29/05/2021	1	Draghi blinda il Pnrr con squadre di tecnici per controlli e riforme Draghi blinda il Pnrr con squadre di tecnici per controlli e riforme <i>Giovanna Faggionato</i>	131

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	29/05/2021	8	Di Maio e le ragioni politiche dietro le sue scuse <i>Lina Palmerini</i>	133
SOLE 24 ORE	29/05/2021	12	Una banca d'Italia per cittadini d'Europa = Una Bankitalia per i cittadini della nuova Europa <i>Donato Masciandaro</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	1	Il caffè - Su la testa <i>Massimo Gramellini</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	17	Settegiorni - Cosa vuole davvero la Lega = Il premier, il sovranismo e la strategia di Salvini: la Lega non vuole recinti <i>Francesco Verderami</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	29/05/2021	36	Mai cancellare le differenze nel nome dell'uguaglianza <i>Mauro Magatti</i>	139
REPUBBLICA	29/05/2021	30	Rivalutare il conformismo <i>Michele Serra</i>	141
REPUBBLICA	29/05/2021	31	Lavoro, prima viene la dignità = Lavoro, prima viene la dignità <i>Chiara Saraceno</i>	142
REPUBBLICA	29/05/2021	31	La mossa dello spartiacque = 5S, lo spartiacque di Di Maio <i>Stefano Folli</i>	144
FOGLIO	29/05/2021	3	Dalle scuse ai fatti = "Bene le scuse, ma adesso riformiamo la giustizia", dice Salvini <i>Matteo Salvini</i>	146
FOGLIO	29/05/2021	3	Per amor di patria = Carfagna: "La gogna ormai è un esercizio a perdere per tutti" <i>Mara Carfagna</i>	147
MESSAGGERO	29/05/2021	18	I populismi d'Italia così lontani dalle riforme = I populismi d'Italia così lontani dalle riforme <i>Alessandro Campi</i>	148
MILANO FINANZA	29/05/2021	13	Ora vediamo la luce in fondo al tunnel, ma l'export è cruciale = Ora vediamo la luce in fondo al tunnel, export cruciale <i>Luigi Di Maio</i>	150

Il progetto. È l'11esimo hub, obiettivo completare i paesi Ue entro il 2021

Parte il polo italiano per il cloud «Gaia-X» a guida **Confindustria**

Progetto europeo

Il ministro Colao preannuncia l'arrivo di risorse pubbliche

ROMA

È stato ufficialmente presentato ieri il polo italiano di «Gaia-X». Il governo ha scelto di affidare a **Confindustria** la guida dell'«hub regionale» che dovrà rappresentare il punto di contatto per le organizzazioni e le imprese interessate a partecipare al progetto del cloud europeo. Gaia-X è un'iniziativa europea per la creazione di un cloud federato, basato su criteri e standard comuni di gestione dei dati e dei servizi in cloud, a partire dall'interoperabilità.

Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, non nasconde che il progetto europeo, avviato da Francia e Germania e via via abbracciato da nuovi paesi, si pone anche obiettivi di «autonomia strategica» nella gestione dei dati. «Ci rafforzerà - dice il ministro - nella capacità negoziale con i grandi blocchi rappresentati da Cina e Stati Uniti». Colao preannuncia anche uno sostegno finanziario pubblico, come hanno già fatto Parigi e Berlino. Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, osserva come Gaia-X punti a «gettare le basi per lo sviluppo di una vera economia europea dei dati» mentre Francesco Bonfiglio, l'italiano che è stato chiamato a guidare Gaia-X con il ruolo di Ceo, ne spiega gli obiettivi. «Vogliamo passare da un cloud iper-

concentrato in pochi punti, il cosiddetto fenomeno degli hyperscaler (i vari Ibm, Amazon, Microsoft, Google, Alibaba eccetera, ndr), governato da tecnologie proprietarie e offuscato, ovvero dove non è possibile guardare all'interno per capire come vengono controllati e gestiti i nostri dati, a un cloud federato, ovvero distribuito su più punti, aperto, perché basato su tecnologie open source, e trasparente dove è possibile cioè esercitare un controllo, un'autonomia e quindi una sovranità». Il concetto di sovranità non significa fare a meno delle infrastrutture dei grandi player americani con politiche protezionistiche - continua Bonfiglio - ma sviluppare uno strato di servizi federati che mettano in collegamento dati e infrastrutture con requisiti di sicurezza, garanzia dell'identità, controllo dell'accesso, trasparenza. I dati, a loro volta, nel progetto Gaia X saranno organizzati in «data spaces», ecosistemi di collaborazione tra aziende del medesimo settore, con possibilità di una condivisione controllata, e fornitori di servizi e applicazioni specializzati nel medesimo comparto. In sostanza si tratta di grandi aggregatori verticali di dati che corrispondono a settori prioritari dell'economia reale. Luigi Gubitosi, vice presidente **Confindustria** con delega per il digitale (e a.d. di Tim) ha indicato ieri quel-

li su cui punterà l'Italia: manifattura 4.0, smart mobility, turismo e cultura, healthcare, moda, economia circolare. Gubitosi ha detto che per il polo italiano saranno ora elaborati lo statuto e la governance, che includerà non solo il sistema confindustriale ma anche rappresentanti delle Pmi, delle istituzioni, delle startup e del mondo accademico, ed entro fine giugno ci sarà il lancio operativo dedicato alle aziende e alle organizzazioni interessate a collaborare.

Il presidente di Gaia-X, Hubert Tardieu, ha ricordato che il progetto conta al momento 261 membri e che quello italiano è l'undicesimo hub, si prevede di arrivare a quota 14 a giugno e di completare la mappa di tutti i paesi Ue entro l'anno. Il 7 giugno sarà eletto il nuovo board di 24 membri più 2 indipendenti, l'Italia ha già presentato i suoi candidati.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



Focus su manifattura 4.0, moda, turismo e cultura, economia circolare, salute, smart mobility

I NUMERI

261

I membri

L'iniziativa europea per la creazione di un cloud europeo conta al momento 261 membri. Quello italiano è l'undicesimo hub. Il presidente di «Gaia-X» Hubert Tardieu prevede di arrivare a quota 14 a giugno e di completare la mappa di tutti i Paesi dell'Unione Europea entro quest'anno

24

Il board

Il 7 giugno sarà eletto il nuovo board di 24 membri più 2 indipendenti. L'Italia ha già presentato i suoi candidati



Peso:29%



IMBALLAGGI E TRANSIZIONE ECOLOGICA UE

L'alt alla plastica monouso colpisce la carta

Jacopo Giliberto — a pag. 13



Carta plasticata. La Ue potrebbe limitare anche i contenitori di carta resa impermeabile da una pellicola di plastica



Peso: 1-13%, 13-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Plastica monouso, il blocco Ue colpisce l'industria della carta

Transizione ecologica

La Commissione sta ritoccando le linee-guida della direttiva Sup

Il ministro Cingolani: i prodotti compostabili da considerare sostenibili

Jacopo Giliberto

La guerra europea contro la plastica potrebbe travolgere con sé anche la carta e la plastica biodegradabile. La Commissione Ue sta ritoccando i dettagli delle linee-guida con la punta del pennellino fine. A giorni le linee guida verranno chiuse e ufficializzate. E la tempesta contro i piatti usa-e-getta e le forchettine di plastica potrebbe mettere a rischio anche i bicchieri di cartoncino come quelli delle bibite alla spina, i cartoni del latte, i piatti di carta riciclata, i bric di succo di frutta da pungere con la cannuccia, i coltelli di plastica biodegradabile e così via. Per i plastebani è tutta plastica orrenda da condannare.

L'industria europea della carta e del cartoncino è in allarme, e in Italia l'allarme è doppio, triplo, perché l'estensività della regola europea potrebbe paralizzare alcuni settori di cui c'è il primato come bicchieri e stoviglie di carta per la ristorazione veloce di cui l'Italia è il principale produttore europeo con il 35% del mercato. Non è un caso se nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato a Bruxelles il commissario Paolo Gentiloni e se il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha dovuto dire che le applicazioni sono sostenibili.

Sono intervenuti anche il presidente della **Confindustria**, Carlo Bonomi, Girolamo Marchi della Federazione Carta e Grafica e l'industriale Antonio D'Amato, pro-

dotto fortissimo di contenitori per alimenti e liquidi.

Guerra contro la plastica

Il contesto, spiegato in breve. Spinta da tante persone sensibili all'ambiente che odiano la plastica, la Commissione Ue ha condotto un'indagine per capire quali plastiche insozzassero le spiagge europee. Filtri di sigaretta, pezzi di cassette per pesce, suole di infradito, frammenti di rete da pesca, bastoncini cotonati, piatti usa-e-getta, flaconi vuoti di candeggina, galleggianti da pesca e così via. Ha varato la direttiva Sup (Single use plastics, plastiche usa-e-getta) che impone limitazioni all'uso di manufatti a uso singolo di plastica o contenenti parti di plastica, invece di rafforzarne il riciclo dopo l'uso. I principali produttori in Europa di piatti di plastica sottile (quelli bianchi di polistirolo) sono italiani.

L'alternativa proposta dall'Europa non è la carta, riciclabile, o il biodegradabile, che si dissolve, bensì è lavare e riusare, con un impatto ambientale che da altri viene ritenuto



Peso: 1-13%, 13-36%



peggiore per l'uso di acqua, energia per il riscaldamento e l'asciugatura, l'uso di tensioattivi e detersivi e per i problemi di igiene e sicurezza sanitaria suggeriti dall'epidemia.

Pellicola impermeabile

Per diventare impermeabile ai liquidi anche la carta deve essere foderata con una pellicola di materiale plastico. E di plastica possono essere anche alcuni accessori dei contenitori di cartoncino per liquidi, come manici, cannuce alligate, tappi a vite e così via. Per le linee guida della Ue non c'è rimedio: se plastica c'è, plastica è.

E quindi se venissero confermate le regole antiplastica, tutti potrebbero finire nel novero dei cattivi inquinatori, perfino i contenitori di carta per liquidi, perfino le plastiche biodegradabili di cui l'Italia è un produttore inno-

vativo e fortissimo.

Voci a confronto

Ecco Antonio D'Amato, presidente della Seda (packaging alimentare): «Sembra che per Bruxelles il tema non sia più quello di evitare l'inquinamento marino e la dispersione dei rifiuti in plastica, ma quello di penalizzare gli imballaggi per alimenti monouso, di qualunque materia siano essi costituiti». Conferma Girolamo Marchi, presidente della Federazione Carta Grafica: «Condividiamo e sosteniamo l'azione dell'Italia su questo fronte così rilevante per l'ambiente e anche per la competitività del Paese».

Per i politici, ecco Giorgetti: «È uno di quei settori che pagherà il prezzo della transizione. Si potrebbe pensare di porre la riserva rispetto all'entrata in vigore ma non

possiamo essere soli a fare questa battaglia in Europa». Cingolani: «Le plastiche biodegradabili e compostabili nonché i prodotti a base di carta con sottilissimo rivestimento plastico dovrebbero essere considerati come alternative sostenibili alle plastiche tradizionali da utilizzare per una rapida transizione verso un'economia circolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALENTINO A VENEZIA

Pierpaolo Piccioli (nella foto), direttore creativo della maison, ha scelto la Serenissima per allestire, il 15 luglio, l'evento speciale dedicato alla collezione di alta moda

www.ilsole24ore.com/moda



LA CARTA PLASTIFICATA

Per le linee guida della Ue non c'è rimedio: se plastica c'è, plastica è

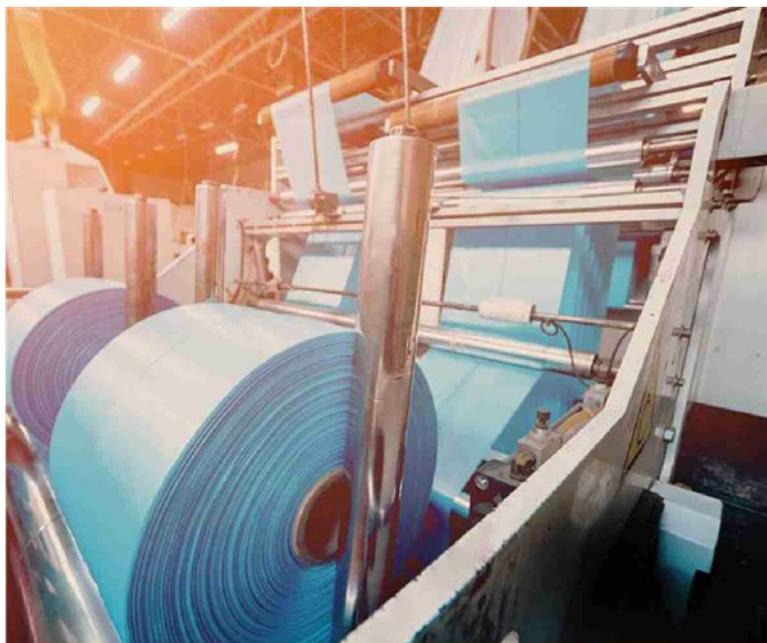
35%

QUOTA DI MERCATO DELL'ITALIA

Sui bicchieri e stoviglie di carta per la ristorazione veloce, l'Italia è il principale produttore europeo

L'industria della plastica.

La stretta Ue sui prodotti monouso arriva a colpire anche i settori limitrofi che usano componenti in plastica



Peso: 1-13%, 13-36%

L'economia siciliana è la più colpita dal Covid e per riprendersi le servirà un contropiede

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Se si punge un elefante con uno stuzzicadenti, quest'ultimo si spezza senza scalfire l'animale. Mentre se con lo stesso strumento si punge una mosca, la si uccide. È un modo, anche banale, per confutare quanti sostengono che la pandemia ha avuto sulla Sicilia effetti molto blandi rispetto alle regioni del Nord Italia. In realtà, quelle economie del Paese sono paragonabili ad elefanti: hanno subito danni ingenti, ma vengono da decenni floridi e hanno le condizioni per riprendersi velocemente. La Sicilia, invece, si può dire che sia in "lockdown economico" da 13 anni e che dal 2020 continui ad esserlo. Partendo da questa base, l'analisi di Cerved e Confindustria con Intesa Sanpaolo sul tessuto delle Pmi (le imprese da 50 fino a 249 dipendenti) conferma che nell'Isola l'impatto del Covid ha avuto effetti devastanti quanto meno sul piano dell'occupazione. Infatti, fra il 2020 e il 2021 la stima è di una perdita di 66.990 posti di lavoro, pari al -8,50%. In Lombardia, la previsione di contratti cancellati è di 262mila, pari al -7,80%. Già così si vede come in proporzione la Sicilia abbia un maggiore rischio di default. Bisogna, però, considerare anche che l'Isola negli ultimi anni ha visto sparire una media di 40mila posti l'anno, cui vanno aggiunti 20mila emigrati.

Ad onor del vero, va detto che, al contrario, le misure statali varate a protezione delle imprese hanno contribuito a contenere il numero dei fallimenti di Pmi, in proporzione meno in Sicilia e molto più in Lombardia. Nella nostra Regione le procedure aperte sono state 61 nel 2020, -16,4% rispetto alle 73 dell'anno precedente; nella "locomotiva" del Nord, invece, si è registrato un decremento dei fallimenti del -28,4% (da 429 a 307).

La pandemia non ha colpito solo l'occupazione. Il sistema delle Pmi ne esce con le ossa rotte anche sotto il profilo della solidità finanziaria. Se come numero, in Sicilia, le Pmi sono cresciute da 5.819 del 2019 a 5.843 del 2020, il trend di crescita è di appena +2,9% in dodici anni e il rapporto fra debiti finanziari e capitale netto nell'ultimo anno è cresciuto dal 70,2 al 74,4%, fra i più alti d'Italia. Il rapporto fra oneri finanziari (interessi sui debiti) e mole delle imprese è salito dal 14,5 al 19,5%. E così il capitale delle Pmi siciliane rischia di essere eroso del 5,7%, in base alla stima del Rapporto sulle Pmi che potrebbero uscire dal mercato o essere costrette a ridimensionarsi per fare fronte a ridotti ordinativi. Ora il tema sarà capire se e come le nuove misure del governo Draghi potranno aiutare queste attività a non chiudere e a riprendere la corsa.

Infatti, lo scenario descritto dal

Rapporto Pmi di Cerved e Confindustria con Intesa Sanpaolo vede la Sicilia ultima, molto indietro rispetto al Mezzogiorno che le risorse del "Recovery Fund" dovrebbero fare ripartire. Ad esempio, il numero delle Pmi nelle otto regioni in ritardo di sviluppo è cresciuto notevolmente (+11,8%) in dodici anni, i fallimenti in un anno si sono ridotti del 29,7%. Gli altri indicatori (posti di lavoro persi, oneri finanziari ed erosione del capitale) riportano percentuali analoghe. Ma già il tessuto produttivo meridionale, più dinamico, sarà più capace di recepire gli effetti positivi del "Recovery" e di trarne beneficio. Alla Sicilia toccherà compiere uno sforzo maggiore, un contropiede.

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA

La stima di Confindustria-Cerved per i prossimi 12 mesi

PERDITA DI POSTI

(dicembre 2019-dicembre 2021)



PERDITA DI CAPITALE

(2020-2021)



PMI A RISCHIO DEFAULT

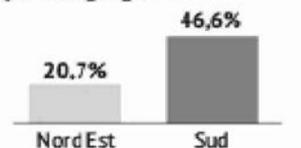
per settore



FONTE: Confindustria-Cerved

HOTELA RISCHIO

per area geografica



L'EGO - HUB



Peso: 33%

L'analisi

Studio di Confindustria:
la crisi sta presentando il conto
soprattutto in Sicilia

Lelio Cusimano Pag. 12

L'analisi

Rapporto di Confindustria: le chiusure delle imprese condizionate dalle misure emergenziali

Covid e lavoro, conto salato soprattutto in Sicilia

Lelio Cusimano

Com'è noto, la pandemia del Covid ha portato, insieme a tanti lutti, anche un vero e proprio tracollo dell'economia, con pesanti ricadute sui posti di lavoro e sul reddito; quello che forse è meno noto è il ruolo svolto, in questi difficili fran-

genti, dalle piccole e medie imprese italiane (PMI), cui va certamente riconosciuto il merito di avere tenuto a galla almeno una parte del sistema Italia, continuando a produrre e ad esportare.

Non è cosa di poco conto, ove si consideri che le PMI italiane danno lavoro a circa 4,3 milioni di addetti;

di questi, però, solo 840 mila sono impiegati nel Mezzogiorno e appena 152 mila in Sicilia. Insomma, non servono grandi calcoli per comprendere come «l'attività d'im-



Peso: 1-2%, 12-57%

presa» continui a essere una questione di pertinenza quasi esclusiva del Nord dove, non a caso, si concentra il 60% della forza lavoro delle PMI.

Il Centro Studi **Confindustria** ha redatto il consueto Rapporto sulle PMI, offrendo uno spaccato puntuale di questo rilevante segmento dell'economia italiana, penalizzato da una cultura diffusa, spesso poco bendisposta verso l'impresa.

Fino al 2019 è proseguita la crescita regolare delle PMI che, prima del Covid, avevano segnato un aumento del numero pari al 7%, in circa un decennio; è interessante che nello stesso periodo, il Mezzogiorno abbia avuto una crescita decisamente superiore e pari a quasi il 12%, con una sola infelice deroga: la Sicilia, che ha visto le imprese aumentare appena del 2,9%.

Dopo un decennio, comunque, di crescita è arrivato il tempo del Covid e le imprese non potevano certo restare estranee alle turbolenze di un mercato paralizzato da chiusure prolungate.

Non a caso, si legge nel Rapporto Confindustriale, i dati sulle chiusure di impresa nel corso del 2020 sono stati fortemente condizionati dalle misure emergenziali. In particolare, «la sospensione delle attività economiche e degli uffici amministrativi, la temporanea sospensione dell'operatività dei tribunali e l'introduzione di nuovi dispositivi normativi, come l'imprevedibilità dei fallimenti e la moratoria straordinaria dei prestiti, hanno congelato la dinamica delle chiusure, provocando un conten-

imento delle procedure anche nella fase successiva al lockdown».

Queste dinamiche, per apparente paradosso, hanno prodotto una forte riduzione, nell'anno peggiore, del numero dei fallimenti, con sole 1.193 procedure aperte, in calo del 32% su base annua. Il Nord-Ovest è l'area in cui si è visto il maggior numero di procedure aperte (414) e la riduzione più bassa su base annua (-29,5%), seguita dal Mezzogiorno (con 248 procedure) e un calo del 30%.

Ben diversa invece è la situazione finanziaria dopo l'ondata Covid. Per effetto delle dinamiche divergenti tra i debiti e il patrimonio delle imprese, nel 2020 si è interrotto il trend di miglioramento finanziario che proseguiva da dieci anni. L'aumentato ricorso alle risorse esterne e la contrazione del patrimonio d'impresa hanno portato l'incidenza dei debiti sul capitale dal 60% del 2019 al 69% del 2020 (+ 9,2 punti percentuali).

Il peggioramento ha riguardato in particolar modo le PMI dell'Italia centrale, dove il rapporto tra debiti e capitale è passato dal 65% del 2019 all'80% (+15,7 punti percentuali) nel 2020. Nel Mezzogiorno l'incremento è stato di quasi 8 punti percentuali (da 69% a 77%), complice anche il cronico, modesto livello di capitalizzazione delle imprese meridionali.

Il Rapporto confindustriale ipotizza che il conto più salato della pandemia sarà a carico dei lavoratori, con una consistente flessione di occupati. Il Covid ha prodotto effetti asimmetrici sulle imprese, con conseguenze rilevanti sui settori che hanno risentito in misura maggiore del lockdown e delle successive misu-

re di distanziamento sociale. Conseguentemente «i territori per i quali si prevede il maggiore impatto sono proprio quelli esposti nei settori più colpiti dalla pandemia (ristorazione, alberghi, turismo, trasporti, sistema moda, ecc.)».

In base alle stime di **Confindustria**, i posti di lavoro nel sistema privato che potrebbero risultare persi al termine del 2021 ammonterebbero a 1,3 milioni, in altre parole l'8,2% degli addetti impiegati prima dell'emergenza. Il Mezzogiorno subirà una perdita di 320 mila posti di lavoro, con la Sicilia penalizzata da 67 mila occupati in meno.

Insomma, se si vuole giocare la carta dell'Europa e delle abbondanti risorse finanziarie messe a disposizione con il Recovery Plan e il bilancio comunitario, il momento è questo; non ce ne sarà un altro. Ecco perché l'imminente varo della legge sulle semplificazioni delle procedure burocratiche, appare quanto mai importante, specie nella consapevolezza che - nel Mezzogiorno e in Sicilia - il più delle volte non difettano né i soldi né le idee, ma la capacità di impiegarli e di attuarle. Problema atavico in una terra come la Sicilia dove, notoriamente, il tempo non è un valore!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

› **La sospensione delle attività ha congelato le aziende, provocando un contenimento della ripresa anche nella fase post lockdown**

› **L'analisi evidenzia un peggioramento che ha riguardato in particolar modo le PMI dell'Italia centrale e del Mezzogiorno**



Peso:1-2%,12-57%



Imprese in crisi. Il Rapporto prevede anche una consistente flessione di occupati



Peso:1-2%,12-57%

Attività produttive

Fiscalità di vantaggio

Servizio a pag. 4

Le misure per favorire lo sviluppo delle imprese al centro di un incontro promosso da Assoimpresa e Invitalia

Anche alle startup serve la fiscalità di vantaggio

L'assessore Armao fa il punto sui provvedimenti regionali per sostenere gli imprenditori locali

PALERMO - Al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria locale, attraverso l'accelerazione dei progetti ideati da imprenditori siciliani e anche da professionisti che vogliono investire in Sicilia, la Regione ha scelto di garantire delle misure complementari rispetto quelle messe già in campo dallo Stato. Lo ha fatto anche affiancando alcuni incentivi al gettonatissimo "Resto al Sud", misura che vede proprio la Sicilia primeggiare con 3.500 domande solo nell'ultimo anno, dato che mette alle spalle la Campania. Se n'è parlato nel corso dell'incontro "Insieme per lo sviluppo delle imprese", organizzato da Assoimpresa e Invitalia, a cui hanno partecipato diversi attori istituzionali.

Come emerso dall'evento, neanche "Resto al Sud" basta affinché da un'idea nasca una realtà in grado di sopravvivere sul mercato. "In Sicilia germogliano tante idee imprenditoriali, ma poche iniziano a camminare sulle proprie gambe dopo la fase iniziale - spiega il rettore Unipa Fabrizio Micari -. Nella nostra regione in particolare notiamo una maggiore difficoltà nella fase di accelerazione della start up, che l'Università di Palermo insieme al Consorzio Arca continuerà comunque e ovviamente a supportare". Oltre l'impegno accademico, in Sicilia si registra anche quello dei settori legati all'imprenditoria, come Assimpresa o la Camera di Commercio che hanno ribadito l'importanza di una reale fiscalità di vantaggio in Sicilia considerata "la minaccia" dell'altissimo livello fiscale italiano. "La Sicilia non può fare a meno di una fiscalità di vantaggio dato che i giovani si scontrano con la vera minaccia dell'impresa, cioè un fisco insostenibile - ha spiegato il presidente Assoimpresa Mario Attinasi -. È necessario che la politica adotti delle

misure per evitare la moria di imprese, affinché le aziende non siano costrette a chiudere, e tamponi l'emorragia di giovani imprenditori che vanno all'estero senza tornare più".

Per fattori endogeni ed esogeni la Sicilia chiede supporto all'iniziativa d'impresa. E in questa direzione, l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha illustrato tutti gli interventi pensati dal governo regionale, evidenziando l'assenza di provvedimenti fotocopia rispetto gli esistenti. "Tra le misure varate lo scorso anno e che sarà attivata a fine 2021 l'Ars ha approvato una norma che riserva vantaggi fiscali, diretti e indiretti, a chi torna dall'estero per investire in Sicilia. Il governo punta anche sulle Zes e con il presidente Nello Musumeci stiamo discutendo la nomina dei commissari per le zone economiche speciali della Sicilia Occidentale e Orientale".

Con Confindustria - spiega Armao - abbiamo attivato un meccanismo di sostegno per le imprese in affanno economico, che agevolano l'accesso a garanzia e finanziamenti. Nelle scorse settimane il Dipartimento Finanze ha concordato con Irfis un fondo da 80 milioni distribuiti in tranche da 25 mila e 7 mila euro di fondo perduto per imprese siciliane in difficoltà. Sarà una misura attiva dalla seconda metà di giugno. Con il sottosegretario all'Economia Alessandra Sartore stiamo discutendo per portare a termine il negoziato finanziario tra Regione e Stato per consentire di avere nuove norme di attuazione, dato che le nostre risalgono al 1965. Sono archeologia, vanno aggiornate. Vogliamo adottare una fiscalità di vantaggio che permetterà alla Sicilia di stanziare e deliberare indipendentemente benefici economici a favore di

nuove iniziative, attraendo quindi investimenti".

È una misura già adottata in altre parti d'Europa - conclude l'assessore - come Malta, Lussemburgo o Irlanda. È anche la condizione di insularità della Sicilia a chiedere questi provvedimenti, sappiamo che la nostra condizione geografica costa alle imprese 6 miliardi e mezzo. Una commissione paritetica è riunita per proporre uno studio (per cui ringrazio l'Università di Palermo) che guardi a questi costi, i quali verranno sottoposti e computati dallo Stato alla Regione".

Stando ai dati diffusi nella relazione annuale al Parlamento su startup e pmi innovative del Ministero dell'Economia, per l'anno 2020, le startup destinatarie di interventi agevolati sono state in Sicilia solo il 2,2 per cento e la Regione ha attratto solo l'1,4 per cento degli investimenti agevolati, per una media di 17 mila euro per intervento unico. Le startup della Lombardia ne ricevono oltre 34 mila euro. È una lotta di resistenza. Nel 2020 in Sicilia hanno chiuso 18.673 imprese e a fronte di 22.309 aperture secondo Unioncamera Sicilia.

Chiara Borzi
Twitter: @ChiaraBorzi



Peso: 1-1%, 4-34%



CONFINDUSTRIA, COMPLETATA RIORGANIZZAZIONE SISTEMA

■ Con l'elezione di Gregory Bongiorno alla presidenza di Sicindustria e con la ricostituzione di Confindustria Sicilia, alla cui guida è stato eletto a marzo Alessandro Albanese, la riorganizzazione del sistema confindustriale nell'Isola è conclusa. È il risultato dell'importante lavoro di riassetto svolto negli ultimi due anni che ha portato, oggi, alla presenza di tre territoriali: Sicindustria che riunisce al proprio interno 7 province su 9; Confindustria Catania e Confindustria Siracusa. La rappresentanza regionale è invece affidata a Confindustria Sicilia

che rappresenta tutte e tre le territoriali (Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa). «Il percorso fin qui svolto», sottolinea l'associazione regionale degli industriali, «è in linea con il processo organizzativo di Confindustria in tutta Italia».



Peso:7%



ORSINI: «DIFFERIRE RIFORMA FALLIMENTARE»

■ La riforma fallimentare «può considerarsi a pieno titolo una delle più importanti riforme degli ultimi anni, in quanto incide su uno snodo cruciale della regolamentazione economica». Ma, alla luce dei dati più recenti «l'imminente entrata in vigore del Codice prevista per il prossimo 1° settembre, desta molte perplessità». Lo ha detto il vice presidente di **Confindustria** per il credito, la finanza e il fisco, Emanuele Orsini durante il webinar «Gli strumenti di allerta e la crisi di impresa post Covid-19» organizzato da **Sicindustria**. «La riforma, infatti, è stata pensata per gestire le crisi aziendali quale fase

fisiologica del ciclo di vita di un'impresa. Ora però dobbiamo dire che, non è compatibile con gli effetti che la pandemia sta arrecando al tessuto economico del Paese». Pertanto, esorta, «riteniamo necessario differire la prossima entrata in vigore della riforma o quantomeno degli strumenti di allerta, che ne rappresentano la principale novità». (riproduzione riservata)



Peso: 8%



CONFINDUSTRIA

**Rischio fallimenti
«Rimandare la riforma»**

● «La riforma fallimentare, che oggi tutti noi conosciamo come Codice della Crisi di Impresa e dell'Insolvenza, può considerarsi a pieno titolo una delle più importanti riforme degli ultimi anni, una buona riforma, ma non tiene conto della situazione in cui si trovano attualmente molte imprese a causa della pandemia». È quanto ha affermato il vicepresidente di **Confindustria** Emanuele Orsini intervenendo al webinar «gli strumenti di allerta e la crisi di impresa post Covid-19: effetti, soluzioni e prospettive», organizzato dalla delegazione di

Caltanissetta di **Sicindustria**, secondo il quale i fallimenti potrebbero aumentare del 60 per cento rispetto al 2019. L'entrata in vigore degli strumenti di allerta, terrebbero in considerazione i bilanci del 2020, fortemente penalizzati dalla pandemia. «Riteniamo necessario - ha detto quindi Orsini - differire la prossima entrata in vigore della riforma o quantomeno degli strumenti di allerta».



Peso: 5%



Messina

Sviluppo eco-economico

Servizio a pag. 12

Camera di Commercio in campo per lo sviluppo eco-economico

L'Ente ha collaborato con Città Metropolitana, Cciaa di Reggio Calabria e Comune di Milazzo per elaborare due diverse proposte progettuali che il Mit ha già accolto. In ballo dieci milioni di euro

MESSINA - La progettualità della Camera di Commercio porta sul territorio circa dieci milioni di euro per promozione turistica e sviluppo economico.

L'Ente nei mesi scorsi ha lavorato con la Città Metropolitana, la Camera di Commercio di Reggio Calabria e il Comune di Milazzo per elaborare due diverse proposte che il Mit ha accolto nell'ambito del Programma di Azione e Coesione complementare al Pon Infrastrutture e Reti 2014-2020; una collaborazione tra soggetti pubblici che ha prodotto i suoi effetti. Adesso partiranno le procedure per attivare gli investimenti e concretizzare i progetti dalle suggestive denominazioni Ride-OnStrait (Cavalcare lo Stretto) e Porta del mare.

Per il primo è previsto il finanziamento di un milione 442 mila euro e partner dell'Ente camerale che è capofila sono la Città metropolitana di Messina e la Camera di Commercio di Reggio Calabria. L'obiettivo è promuovere la diffusione di un modello di mobilità ispirato al paradigma "Mobility as a Service" per l'erogazione dei servizi turistici e di mobilità sostenibili, accessibili on-demand e in forma personalizzata per l'utente, attuando un sistema informativo territoriale unico con lo sviluppo di una piatta-

forma tecnologica integrata multi-operatore e multiregionale, denominata appunto RideOnStrait, che consentirà di pianificare, prenotare e pagare con un biglietto unico integrato ed elettronico i viaggi e le visite ai siti turistici in tempo reale e di disporre di una rete integrata di servizi accessori.

“La piattaforma – precisa il presidente dell'Ente camerale, Ivo Blandina - rappresenta uno strumento privilegiato per migliorare l'accessibilità dell'offerta turistica e di trasporto del territorio e per incrementare il numero di visite dei poli attrattori e migliorare i tempi di percorrenza dalle porte di accesso regionali, quali porti, aeroporti e stazioni ferroviarie, ai siti turistici”.

La piattaforma si pone, dunque, come un one-stop-shop per tutti i servizi di mobilità e turistici, come sottolinea Paola Sabella, segretaria generale dell'Ente, e contribuirà alla realizzazione di un bacino territoriale unico per l'area integrata dello Stretto e a implementare un processo di informatizzazione dei sistemi di trasporto e dei servizi di informazione e accoglienza.

La Camera di Commercio, attraverso l'attivazione di un acceleratore d'impresa sull'economia circolare seguirà anche Porta del mare, che ha ottenuto un finanziamento di quasi otto



Peso:1-1%,12-37%



milioni di euro e del quale ha curato l'intera progettazione. In questo caso l'Ente è stato da supporto al Comune di Milazzo che cercava strumenti per dare una nuova vita ai Molini Lo Presti, uno degli immobili di pregio della città mamertina, nel cuore del porto, con la creazione di un Polo multifunzionale. La Porta del Mare fornirà servizi innovativi ai turisti crocieristi ed in transito verso le Isole Eolie. Un progetto complessivo di 18 milioni di euro di cui dieci milioni messi a disposizione da imprese private che già hanno manifestato interesse.

Per la prima volta, quindi, si apre

la strada ad un intervento di recupero e rifunzionalizzazione di questo bene strategico per lo sviluppo della città grazie a una sinergia tra pubblico e privato che sarà agevolata dall'inserimento di Milazzo nelle Zone economiche speciali, che consentono agli imprenditori che vi investono di ottenere importanti benefici economici.

Soddisfatto l'ex sindaco Giovanni Formica, che ha puntato su questo progetto seguendo l'iter fino alla presentazione. Formica ricorda anche il ruolo avuto da Nino Nastasi, sindaco di Milazzo dal 2000 al 2005 che "per primo, ebbe l'intuizione che quel fabbricato dovesse restare in mano pubblica e lo fece acquistare dal Comune sottraendolo alle mire speculative di quegli anni".

I nuovi spazi comprenderanno una combinazione di destinazioni d'uso pubblico-private. Da una parte il Museo del mare dove custodire il patrimonio storico, archeologico ed etnografico della città e le infrastrutture per i trasporti e dall'altra hotel, ristoranti bar, negozi e una sala per conferenze e meeting.

Lina Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,12-37%

ANCE GIOVANI**«La burocrazia
blocca tutto e costa
al Paese 57 miliardi»**

SIMONA D'ALESSIO

ROMA. Le pastoie burocratiche, che imbrigliano (spesso, anche per lunghi periodi) l'attività delle imprese italiane, presentano un conto salato: ogni anno, infatti, costano «57 miliardi di euro», l'equivalente di circa 3 punti del Pil. E, invece, occorrerebbe che la Pubblica amministrazione diventasse per le aziende della nostra Penisola «un prezioso alleato», in grado di agevolarne ed accrescerne il lavoro, e non «un ostacolo». Ecco perché la sua riforma, insieme a quella della giustizia, rappresentano «i punti cruciali per far atterrare le risorse del "Recovery Plan" e trasformarle in sviluppo sostenibile del nostro Paese».

È con queste parole che la presidente dei Giovani imprenditori e diledi aderenti all'Ance, Regina De Albertis, ha presentato l'assemblea 2021 dell'organizzazione intitolata, appunto, «L'Italia che riparte». Con le prime riaperture, infatti, il mondo economico prova a rimettersi in sesto, dopo i danni e le limitazioni generate dallo scoppio della pandemia. L'Associazione vede nella somministrazione dei vaccini e nelle risorse per gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza le premesse per «una fase di

ripresa», che dovrà essere «intensa e veloce». Il comparto dell'edilizia «è, da sempre, il motore della crescita», tra tutti i settori «è quello che spinge maggiormente l'economia di un Paese, perché genera domanda interna sull'80%» degli altri segmenti, ha sottolineato la numero uno di Ance giovani, e sono «numerosi» gli studi che ne attestano il valore moltiplicatore: «Ogni euro speso in infrastrutture si trasforma in 3,5 euro di Pil nel medio periodo», ha scandito, ricordando che, «nell'ultimo decennio espansivo dell'economia italiana, quello tra il 1998 e il 2008, gli investimenti in costruzioni sono aumentati del 28,4% e il Pil, a sua volta, è cresciuto del 16,1%».

La nota dolente, però, risiede nei rapporti con la Pubblica amministrazione. Se «la lentezza e la complessità della burocrazia non sono una novità, ma restano nodi da sciogliere con urgenza», adesso non è più possibile temporeggiare, se non vogliamo, ha ammonito De Albertis, «vanificare l'opportunità senza precedenti del Recovery Fund»; lo scenario attuale vede «il 70% delle cause di blocco di un cantiere concentrato sulle procedure a monte della gara», un ostacolo che «rende evidente la necessità di semplificare la burocrazia, interve-

nendo laddove emergono i punti di debolezza del sistema, senza derogare ai principi di libera concorrenza», ha proseguito. La P.a., perciò, va riformata, così come andrebbe rivisto il Codice degli appalti, bollato come «strumento sclerotico» che, «ad oggi, rallenta gli investimenti».

Gli occhi dei giovani costruttori, perciò, sono puntati sull'attuazione del «Pnrr», che finalmente segna «una svolta», giacché su «222 miliardi di investimenti previsti dal piano, 107,7 miliardi (quasi la metà) sono di interesse per il settore» dell'edilizia. «Sono sicura - ha concluso la presidente - che, se ognuno farà la sua parte, saremo all'altezza delle sfide che il Paese ci chiede di affrontare».



Peso: 17%

Le novità. Negli appalti obbligo di assumere il 30% di giovani e donne. Niente superbonus per alberghi Iter veloci per la Palermo-Catania-Messina e riforma delle Zes

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Superbonus più facile per i condomini, ma niente estensione agli alberghi. Almeno il 30% di donne e giovani negli appalti. E niente bollo sui certificati digitali. E via libera alle assunzioni per tutti i livelli che arriveranno, però, solo la prossima settimana col decreto sul reclutamento per la P.a. Sono gli ultimi ritocchi al decreto per il "Recovery", che contiene le semplificazioni per accelerare la realizzazione dei progetti e la governance dell'intero "Pnrr". Tra le modifiche principali quelle sui subappalti: la soglia sale al 50% fino al 31 ottobre, con maggiori tutele per i lavoratori.

SUPERBONUS PIU' FACILE, NON C'È PER GLI ALBERGHI. Le regole per l'accesso finora hanno rallentato la richiesta dello sconto fiscale (2 miliardi su 18 stanziati). Ora per fare partire i lavori basterà la comunicazione di inizio lavori (Cila), come per le ristrutturazioni straordinarie, e non servirà più la doppia conformità. Niente da fare per gli alberghi, misura troppo costosa, almeno in questa fase. Una estensione arriva invece per case di cura, caserme, ospedali e ospizi.

CANTIERI PIU' VELOCI, 30% DONNE E GIOVANI NEGLI APPALTI. Si interviene riducendo le attese per tutte le procedure di approvazione dei progetti, dalle autorizzazioni ambientali a quelle paesaggistiche fino agli scavi della banda larga, con la creazione di una supercommissione per la Via e di una Soprintendenza speciale per i progetti del "Recovery". Arriva anche una riforma delle Zes. Procedimento accelerato, poi, per le opere di «particolare complessità o di rilevante impatto» come l'Alta velocità Palermo-Catania-Messina e Salerno-Reggio Calabria, il potenziamento del Porto di Trieste o diga di Campo Lattaro in Campania. Anche i progetti finanziati con il Fondone complementare godranno della corsia preferenziale. Tut-

te le imprese che parteciperanno alle gare dovranno, come prerequisito, assumere una quota, non inferiore al 30%, di giovani under 36 e donne.

SPINTA ALLA P.A. DIGITALE, STOP AI BOLLI E DELEGA SPID. Il decreto prova a imprimere una accelerazione anche alla digitalizzazione della macchina pubblica, dai controlli su chi frena l'innovazione affidati all'Agid, che potrà anche sanzionare le amministrazioni con multe da 10mila a 100mila euro, fino all'implementazione dei servizi che passa dalla delega per l'identità digitale, che

consentirà a chi ha più dimestichezza con lo Spid di accedere ai servizi anche per conto di chi è più in difficoltà con le nuove tecnologie, come gli anziani, fino all'esonero dal bollo da 16 euro e dalle altre spese per chi scaricherà i certificati digitali come stato di famiglia o residenza, dalla piattaforma dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente, cui ormai hanno aderito quasi tutti i Comuni italiani.

GOVERNANCE SU PIU' LIVELLI, ANCHE CITE E TRANSIZIONE DIGITALE. Ogni progetto avrà una chiara catena di comando, che parte dai soggetti attuatori e sale via via fino alla cabina di regia tecnica e politica che avrà il suo centro a Palazzo Chigi e a cui parteciperanno anche le Regioni. Per gli interventi green e digitali saranno chiamati in causa in prima battuta anche i due Comitati interministeriali per la transizione ecologica (Cite, che si è riunito ieri per la prima volta) e digitale. Con funzioni consultive viene istituito anche un tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, cui siederanno i rappresentanti degli enti locali, delle categorie produttive e sociali, del sistema dell'università e della ricerca e della società civile. ●



Peso:21%

Quasi 300mila inoculazioni, la Sicilia supera il target settimanale

I numeri nell'Isola. Domani in arrivo 76.100 nuove dosi: 29.600 di Moderna e 46.500 di Johnson&Johnson

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia stando al report quotidiano diffuso dal ministero della Salute aggiornato alle 17,02 di ieri, avrebbe scalato la classifica posizionandosi al sett'ultimo posto nella graduatoria per numero di somministrazioni: 2.430.987 a fronte di 2.667.082 dosi consegnate pari al 91,1%.

Ma c'è una notizia confortante: per la seconda settimana consecutiva la Sicilia supera il target di vaccinazioni assegnato dalla struttura commissariale nazionale. Negli ultimi sette giorni - da venerdì 21 a giovedì 27 maggio - nell'Isola sono state effettuate 291.105 somministrazioni, quindi oltre 24mila dosi rispetto all'obiettivo prefisso.

«La campagna vaccinale prosegue a buon ritmo, nonostante i limiti nella disponibilità di sieri imposti da Roma e che hanno causato qualche rallentamento - ha evidenziato il presidente della Regione Nello Musumeci -. Grazie all'impegno instancabile di tutti gli operatori sanitari al lavoro negli oltre cento punti vaccinali attivi nell'Isola, con le adeguate

forniture di vaccini potremo accelerare ulteriormente verso il traguardo dell'immunità di gregge».

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di nuove dosi, entro domani in Sicilia è atteso l'arrivo di 76.100 le dosi che saranno distribuite: 29.600 del tipo Moderna e 46.500 Johnson & Johnson. Il corriere Sda di Poste Italiane recapiterà le forniture nelle farmacie ospedaliere di Giarre (rispettivamente 8.000 Moderna - 9.750 Janssen), Milazzo (5.000 - 6.000), Enna (500 - 1.500), Palermo (1.200 - 12.000), Erice (4.000 - 4.000), Siracusa (2.400 - 3.750), Ragusa (2.500 - 3.000), Agrigento (4.000 - 4.000) e Caltanissetta (2.000 - 2.500).

E poi c'è la notizia che riguarda la campagna vaccinale dedicata ai maturandi.

«Sono già oltre mille i maturandi che, a Palermo, si sono volontariamente sottoposti al vaccino anti-Covid - ha detto l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Roberto Lagalla-. I dati raccolti questa mattina (ieri per chi legge, ndr) dimostrano come la popolazione studentesca abbia reagito molto positivamente alla

iniziativa regionale volta a mettere in sicurezza quanti più ragazzi possibile in vista dei prossimi esami di maturità, a partire da metà giugno. I giovani hanno compreso il valore della campagna vaccinale e l'importanza di tutelare la salute di sé stessi e dei propri compagni, in una fase ancora attiva della pandemia. Sono certo che questi numeri continueranno a crescere nelle prossime ore, non solo a Palermo ma anche in tutti gli altri punti vaccinali messi a disposizione in Sicilia».

Da mercoledì prossimo, infatti, così come previsto dall'ordinanza di Musumeci senza necessità di prenotazione e su base volontaria, gli studenti frequentanti il quinto anno degli istituti superiori, muniti di apposita attestazione scolastica, potranno essere immunizzati, avviando di fatto la stagione vaccinale delle generazioni più giovani alle quali, in queste ore, anche il governo nazionale guarda per assicurare una più ampia e diffusa azione anti-Covid entro l'estate. ●

Boom di vaccinati tra i maturandi: 1.000 in 2 giorni



Peso:20%



I CONTAGI IN SICILIA

Altri 418 nuovi positivi di cui 168 nel Catanese, calano ricoveri e decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia dà lievi segnali di "raffreddamento" anche se non bisogna assolutamente cullarsi sugli allori e di conseguenza abbassare la guardia. Sarebbe deleterio e soprattutto dannoso. Infatti, l'Isola dovrà ancora attendere forse fino al prossimo 21 giugno, per potere conquistare l'agognata e tanta attesa "zona bianca". Il tutto è legato naturalmente all'andamento del virus per le prossime settimane. Per la Sicilia non sembra ci siano molti dubbi dopo i nuovi casi registrati nel report di ieri. Quindi ancora alta l'incidenza. Una regione può automaticamente accedere alla zona bianca se si mantiene sotto i 50 positivi ogni 100 mila abitanti per tre settimane consecutive. Salvo sorprese, dunque, la Sicilia dovrà aspettare, come detto in premessa fino al prossimo 21 giugno.

Rispetto alla giornata di giovedì il numero dei nuovi positivi che si sono registrati nelle ultime 24 ore è salito di poco 418 contro i 383 a fronte di 19.386 tamponi processati e il tasso di positività sale al 2,2% (giovedì era 1,8%). La Sicilia è terza per numero di contagi giornalieri preceduta dalla Campania con 477 nuovi positivi e dalla Lombardia, prima in graduatoria con 661.

Per quanto riguarda l'aspetto provinciale il dato che continua a tenere desta l'attenzione è quello relativo a Catania e al suo hinterland do-

ve ieri si sono registrati 168 nuovi positivi. Vuol dire, come sottolineano gli esperti, nel Catanese ci sarebbero in atto alcuni cluster e soprattutto in ambito domiciliare e lavorativo. Nella mappa dei contagi segue poi Palermo con 72, Messina 51, Agrigento 41, Siracusa 25, Trapani 23, Ragusa, 20, Caltanissetta 11 ed Enna con 7 nuovi positivi.

Scendono ancora i ricoveri: -23 quelli ordinari in area medica (Malattie Infettive, Medicine e Pneumologia), adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 512 ricoverati e -8 nelle terapie intensive, con un bilancio adesso di 73 ricoverati.

Secondo il report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute si registrano anche meno decessi giornalieri, 9 rispetto agli ultimi due giorni quando le vittime erano state 20 sia mercoledì che giovedì. Adesso il numero delle vittime dall'inizio della pandemia è salito a 5.807. Sono invece 1.134 i guariti. Rispetto a venerdì della scorsa settimana si registra un 15% in meno di nuovi casi.



Peso: 15%

IL PARERE DEI TECNICI

«Ecco perché la Sicilia dice no ai 4 depositi di scorie radioattive»

MARIO BARRESI pagina 9



Scorie nucleari la Regione strappa la mappa di Roma

Il caso. I tecnici: «Sismicità, rischi idrogeologici vicinanza dai centri, risorse agricole e culturali Nessuno dei quattro siti individuati è idoneo»

MARIO BARRESI

CATANIA. Adesso non è più un «non nel mio giardino!» urlato di pancia. Ma una relazione di 153 pagine, con il lavoro di esperti di diversi profili, con cui la Regione dice no alle scorie nucleari in Sicilia. Sfidando il governo nazionale, che aveva localizzato quattro siti di stoccaggio, fra i 67 previsti in tutta Italia, a Trapani, a Calatafimi-Segesta, fra Petralia Sottana e Castellana Sicula e a Butera.

Il gruppo di lavoro, presieduto dall'assessore regionale al Territorio, Toto Cordaro, e composto da docenti universitari e sindaci, è arrivato a risultati che «consentono di contestare in maniera recisa la valutazione di Sogin (la società di Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari e della gestione e messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, ndr) al fine della esclusione dei 4 siti siciliani dalla Cnapi», ovvero la Carta nazionale delle aree potenzial-

mente idonee.

Per siti «Cl 18» (Butera), «Pa 15» (Castellana Sicula), «Tp 9» (Calatafimi-Segesta) e «Tp 11» (Trapani) sono stati riscontrati numerosi fra i 15 «criteri di esclusione» previsti dalla guida tecnica nazionale. E in particolare: la «sismicità elevata» (certificata dall'Ingv di Catania), il «rischio e/o pericolosità geomorfologica e/o idraulica di qualsiasi grado e le fasce fluviali» (con livello 3 su una scala con un massimo di 4), la «presenza di depositi alluvionali di età olocenica», ma anche «versanti con pendenza media maggiore del 10%» e «livelli piezometrici affioranti o che, comunque, possano interferire con le strutture di fondazione del deposito». E non solo. Fra i criteri ostativi, oltre alle «condizioni meteo-climatiche» e ai «parametri idrogeologici», anche il fatto che i siti «non siano ad adeguata distanza dai centri abitati» e la presenza di «produzioni agricole di particolare

qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico» e infine la «disponibilità di vie di comunicazione primarie e infrastrutture di trasporto», poiché il «sistema infrastrutturale siciliano costituisce un fattore estremamente penalizzante rispetto alla localizzazione» di un centro di stoccaggio, con difficoltà (e rischi) nel trasporto delle scorie. Nel caso di Trapani c'è anche la «presenza di infrastrutture critiche rilevanti o strategiche» come l'acquedotto Montescuro Ovest.

A monte, secondo le conclusioni del gruppo di lavoro della Regione, ci sarebbero anche degli inghippi procedurali. Il primo è la «mancata sottoposizione della Cnapi a Vas», ovvero la Valu-



Peso: 1-3%, 9-34%

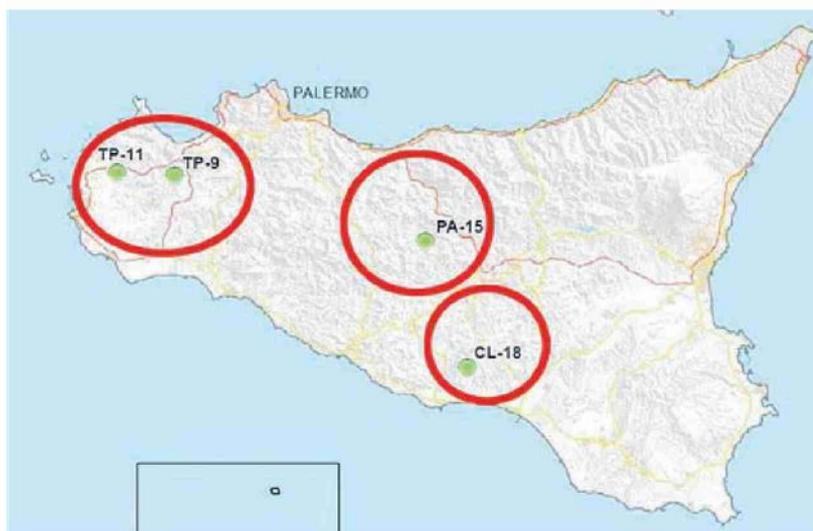
tazione ambientale strategica. Per gli esperti un passaggio che doveva essere «effettuato prima dell'approvazione del piano» del governo, «o comunque durante la sua predisposizione, in modo da considerare ex ante i possibili impatti ed in base a questi orientare le scelte di pianificazione». La Regione contesta anche una «irrazionalità nell'Ordine di idoneità» della mappa dei centri di stoccaggio, fondata su una eccessiva «discrezionalità» di Sogin soprattutto sul «peso» dei singoli parametri di scelta.

Ma la partita è appena cominciata. «Con argomenti inoppugnabili dimostriamo come la Sicilia non possa e non debba essere inserita in alcun elenco di

possibili siti. Ci candidiamo solo a ospitare turisti», afferma il governatore Nello Musumeci, rivendicando di «aver rispettato anche quest'impegno entro i tempi richiesti da Roma». E l'assessore Cordaro rilancia: «Chiusa la fase tecnico-scientifica e inviate le relazioni a Palazzo Chigi inizia la seconda fase, quella della scelta politica: non permetteremo mai che la Sicilia diventi sede di discariche nucleari. Il governo Musumeci farà le barricate e adesso abbiamo motivi più che solidi che ci rendono fiduciosi per il raggiungimento dell'obiettivo».

Twitter: @MarioBarresi

Ecco perché Butera, Castellana, Trapani e Calatafimi-Segesta non possono ospitare i centri di stoccaggio La partita col governo



Peso: 1-3%, 9-34%



Riconoscimento dell'insularità Sicilia e Sardegna vanno insieme

PALERMO. Sardegna e Sicilia cominciano un percorso comune per il riconoscimento degli svantaggi legati alla condizione di insularità. "Sardegna e Sicilia unite: insieme si vince" è il titolo del webinar promosso dal presidente dell'Intergruppo delle Regioni insulari del Comitato europeo delle Regioni, nonché vicepresidente della Regione siciliana, Gaetano Armao, e dal presidente della Commissione per il riconoscimento del principio di Insularità del Consiglio regionale della Sardegna, Michele Cossa, che ieri ha visto la partecipazione di esponenti politici sardi e siciliani. L'incontro ha rappresentato l'occasione per tracciare una linea comune che, partendo dalla medesima condizione di svantaggio naturale, guardi al futuro.

A fare il punto sulle motivazioni del progetto di riconoscimento costituzionale dello stato di insularità di Sardegna e Sicilia, sullo stato delle proposte di legge in itinere e sulle iniziative comuni da assumere, sono stati la vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, Stefania Prestigiacomo (Fi); la presidente della commissione Lavoro della Camera, Romi-

na Mura (Pd); la presidente del Gruppo parlamentare Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto; l'economista Carlo Amenta, che ha collaborato ai testi sui costi dell'insularità di Sardegna e Sicilia; il deputato nazionale (FdI) Salvatore Deidda, il senatore Carlo Doria (Partito Sardo d'Azione), la senatrice Urania Papatheu (Fi), il senatore Emiliano Fenu (M5S), il senatore Emilio Floris (Fi), la senatrice Lina Lunesu (Lega) e il componente la commissione Autonomia del Consiglio regionale della Sardegna, Roberto Deriu (Pd). Ha moderato Rino Piscitello, coordinatore dell'Unione dei Siciliani.

I partecipanti hanno convenuto sull'opportunità di sostenere vicendevolmente, impegnando deputati e senatori delle due Isole, le proposte di legge costituzionali e statutarie presentate dalle due Regioni.

In Sardegna sono state raccolte le firme per un progetto di legge costituzionale di iniziativa popolare per l'inserimento nella Costituzione italiana del riconoscimento della condizione di insularità. Il progetto è già stato approvato nella commissione Affari costituzionali del Senato. In Sicilia, su

proposta dell'Unione dei Siciliani, è stato presentato all'Ars un progetto di legge voto per inserire lo stesso principio nello Statuto della Regione. Il progetto è all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera. Due percorsi diversi, un obiettivo identico.

«Conduciamo, finalmente insieme, le due più grandi Isole del Mediterraneo, una battaglia straordinariamente importante - ha detto Gaetano Armao - . I costi dell'insularità, calcolati in due diversi studi dalle due Regioni, pesano su ogni aspetto della vita e delle attività intrapresa dai cittadini delle nostre Isole. Fare riconoscere costituzionalmente o statutariamente la condizione di insularità vuol dire fare uscire i cittadini dalla serie B».



Spiagge libere, vigilanza anti-Covid

Regione

Due milioni per i Comuni costieri: segnali, addetti ai controlli, distanziamenti

Pipitone Pag. 9

La Regione mette a disposizione dei centri costieri 2 milioni di euro

Vigilanza anti Covid nelle spiagge libere

Previsti sanificazioni e termoscanner, ma anche droni per controllare la situazione dall'alto

Giacinto Pipitone

PALERMO

Questa volta in riva al mare non ci sarà solo il bagnino. La Regione ha chiesto ai sindaci di attrezzare anche le spiagge libere con un servizio di vigilanza che assicuri il rispetto delle misure anti-covid, a cominciare dal distanziamento e dall'uso della mascherina passando per la sanificazione.

Il tutto viaggia in una delibera che la giunta ha approvato venerdì notte, su proposta dell'assessore al Territorio Toto Cordaro. Sul piatto il governo ha messo poco più di due milioni che dovrebbero andare a oltre un centinaio di Comuni, tutti quelli definiti costieri e a vocazione turistica.

Con queste somme - ha deciso il governo Musumeci - ogni sindaco dovrà attrezzare le spiagge libere con uno o più servizi specifici per contrastare il rischio di contagio. L'Anci, l'associazione dei sindaci guidata da Leoluca Orlando, ha precisato che già l'anno scorso erano state attivate misure anti-Covid in 110 Comuni. Quest'anno la Regione punta però a una azione più incisiva. «I sindaci con queste somme - ha spiegato l'assessore Cordaro - potranno innanzitutto dotare le spiagge di un servizio di vigilanza». E i controlli quest'anno saranno mirati soprattutto al rispetto della distanza minima fra gli ombrel-

lonie e evitare assembramenti e comportamenti scorretti alla luce delle norme ancora vigenti sull'emergenza.

La delibera fatta approvare da Cordaro ricorda infatti che il governo nazionale ha prorogato lo stato di emergenza fino alla fine di luglio, dunque nel pieno della stagione balneare resteranno in vigore i principali divieti e obblighi legati soprattutto all'uso della mascherina.

Con i soldi stanziati dal governo i sindaci potranno ovviamente finanziare la pulizia delle spiagge, come avvenuto ogni anno. Ma l'estate 2021 porta con sé anche l'obbligo di garantire la sanificazione delle spiagge, a questo serviranno i circa 2 milioni appena stanziati. E poi bisognerà prevedere recinzioni, segnaletica e tutto quanto è legato alla necessità di garantire che in spiaggia non ci sia un numero eccessivo di bagnanti. In generale la delibera prevede «la necessità di adottare misure e strumenti aggiuntivi per la costante valutazione dell'andamento epidemiologico nell'Isola».

Su quali misure aggiuntive sia meglio adottare il provvedimento di Cordaro lascia ampi margini di manovra ai sindaci. Sarà possibile, per esempio, creare delle app per i frequentatori della spiaggia con cui veicolare messaggi e informazioni, acquistare mascherine e prodotti disinfettanti da fornire ai bagnanti all'ingresso. È previsto che il Comune possa dotarsi di termoscanner da posi-

zionare all'ingresso della spiaggia e possa creare mini isole ecologiche destinate solo al deposito delle mascherine usate in spiaggia. Nel servizio di sorveglianza che i primi cittadini potranno attivare rientra anche la possibilità di acquistare droni per controllare il litorale da remoto e si potrà anche finanziare lo straordinario dei vigili urbani addetti alla zona del lido. Si potranno infine siglare convenzioni, retribuite, con associazioni che si occuperanno di far rispettare le misure anti-Covid.

L'Anci collaborerà, come l'anno scorso, alla individuazione delle risorse necessarie e dei Comuni che ne hanno diritto. In pratica, una volta individuate le misure di prevenzione da adottare ogni sindaco chiederà i fondi alla Regione. Ovviamente tutto ciò riguarda le spiagge libere, di piena competenza comunale, mentre in quelle date in concessione toccherà ai gestori dei lidi garantire gli stessi livelli di sicurezza.

È difficile però che, almeno nella prima fase della stagione balneare,



Peso: 1-2%, 9-38%

possano esserci in spiaggia, sia libera che affidata in concessione, due delle mosse annunciate in inverno dalla giunta Musumeci. La prima è la possibilità di effettuare i vaccini nei lidi attrezzati. Lo avevano chiesto i gestori e Musumeci si era detto favorevole ma la carenza di fiale e la difficoltà di organizzare il servizio (con medici e infermieri) ha impedito che il progetto andasse avanti. La seconda mossa di cui si era parlato mesi fa è quella che prevede la possibilità di effettuare tamponi rapidi nei pressi delle spiagge: «In questo caso la delibera appena approvata non prevede nulla - ha aggiunto Cordaro - perché questa misura sarebbe il frutto di un accordo

che ogni sindaco dovrebbe fare con le Asp competenti per territorio». È quindi una ipotesi sulla carta ancora in piedi ma su cui bisognerà lavorare.

E su cui potrebbe intervenire anche l'assessorato alla Sanità, che Musumeci si appresta ad affidare di nuovo a Ruggero Razza dopo l'inchiesta sui dati falsi dei morti per Covid che lo ha coinvolto a marzo. Razza si è sempre detto favorevole all'ipotesi di vaccinare nei lidi ma ancora di più ha in mente di pressare sull'acceleratore per consentire che i turisti in arrivo da altre regioni possano vaccinarsi in Si-

culia, se non nei lidi almeno nei normali centri vaccinali dell'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distanza di sicurezza fra ombrelloni. Anche quest'estate sulle spiagge si useranno i metri



Peso: 1-2%, 9-38%

Il bollettino**Prime zone
bianche
La Sicilia
aspetta**L'Isola dovrà attendere
il 21 giugno. Ricoverato
l'assessore Scilla

D'Orazio Pag. 2 e 9

Infettati anche due membri dello staff di Gianfranco Micciché**Ricoverati l'assessore Toni Scilla e la moglie**Si allontana per l'Isola,
al momento, la possibilità
di diventare zona bianca

Andrea D'Orazio

PALERMO

Una decina di giorni fa l'esito del tampone, che aveva fatto scattare l'allarme e la quarantena per tutta la giunta del governo Musumeci, adesso, l'ospedale: l'assessore regionale all'Agricoltura, il mazarese Toni Scilla, è stato ricoverato al Covid hospital di Marsala, ma le sue condizioni di salute non destano particolare preoccupazione, così come quelle della moglie, anche lei risultata positiva e in degenza nello stesso reparto, mentre il virus è entrato pure nella segreteria del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, infettando alcuni giorni fa – ma la notizia è emersa ieri – due membri dello staff, entrambi asintomatici. Intanto, tornano a salire sopra quota 400 le infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia nelle 24 ore, così da riportare l'Isola al terzo posto (dopo Lombardia e Campania)

fra le regioni con il maggior numero di nuovi contagi. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica su tutto il territorio 418 casi, 35 in più rispetto a giovedì scorso, su 6886 tamponi molecolari (812 in più) per un tasso di positività in lieve flessione, da 6,3 al 6,1%, stabile intorno al 2,2% se si considerano anche i 12500 test rapidi processati. Nove i decessi registrati ieri, 11 in meno rispetto a giovedì e mercoledì scorsi, mentre il bilancio dei contagi attivi, a fronte dei 1134 guariti accertati nelle ultime ore, scende di 725 unità raggiungendo quota 10615. In calo anche il numero dei pazienti ricoverati: 23 in meno in area medica, dove si trovano 512 persone, e otto in meno nelle terapie intensive, dove risultano 73 malati e zero ingressi. Questa la distribuzione dei nuovi positivi in scala provinciale: 168 a Catania, 72 a Palermo, 51 a Messina, 41 ad Agrigento, 25 a Siracusa, 23 a Trapani, 20 a Ragusa, 11 a Caltanissetta e sette a Enna. Intanto, il monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale conferma lo slittamento della zona bian-

ca per la Sicilia, rilevando, in base ai dati di giovedì scorso, un'incidenza settimanale di 53 infezioni ogni 100mila abitanti, in discesa rispetto ai 68 casi calcolati il 20 maggio ma ancora sopra la soglia critica di 49, che, se non oltrepassata per tre settimane di fila, fa scattare il grado minimo dell'emergenza. L'Isola, dunque, perde l'appuntamento con il bianco per il 14 giugno, e guarda adesso al 21 giugno come probabile data per scalare dal giallo. Di certo, oltre all'incidenza dei positivi sulla popolazione, nel territorio risultano in discesa tutti i parametri di rischio, pure il numero dei focolai: 239 in meno in una settimana, ma su questo fronte la Sicilia resta ancora su livelli alti, con 539 cluster attivi, un numero superato solo dalla Lombardia, a quota 561. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-13%

Misura del governo nazionale che riguarderà oltre 200 mila siciliani

Due anni di esenzioni per gli ex affetti da virus

L'80 per cento di loro ha problemi ancora a lungo dopo la guarigione

PALERMO

Due anni di esenzione dal ticket per garantire esami specialistici e assistenza medica ai pazienti guariti dal Covid. Dopo mesi di pressing da parte di associazioni appositamente create da ex malati il governo nazionale ha inserito nel decreto Sostegni bis il finanziamento da 28 milioni per aiutare chi è ormai negativo ma porta con sé i postumi del virus. È una misura che ovviamente si sviluppa a livello nazionale ma che in Sicilia riguarda potenzialmente un numero enorme di ex positivi: i guariti sono ad oggi 208.396. E secondo le prime

stime del ministero mediamente l'80% di chi ha contratto il virus mantiene dei

problemi di salute dopo essere tornato negativo. Anche se i livelli di assistenza necessaria non sono tutti considerati gravi: per lo più i fari del governo nazionale si stanno accendendo su chi lamenta problemi o malattie legate all'apparato respiratorio, ai reni, al sistema cardiaco e di tipo emocoagulativo. A tutte queste persone verrà garantita dunque l'esenzione dal ticket ma il loro percorso di assistenza si trasformerà anche in un monitoraggio dei postumi del Covid nel medio periodo. Dopo i due anni verranno infatti valutate ulteriori misure.

A pressare il governo nazionale sono da mesi anche i grillini siciliani. Ieri tra i primi a esultare per l'inserimento del finanziamento nel decreto Sostegni c'è stata la deputata Roberta Alaimo: «Raggiungiamo un importante traguardo. La pandemia ha generato anche un'al-

tra categoria di pazienti, quelli che vengono chiamati long-haulers, ossia malati a lungo termine di una sindrome ancora oscura. Da mesi ci stiamo occupando della problematica con la consigliera della VI circoscrizione di Palermo Daniela Tumbarello». Anche la commissione Salute dell'Ars, guidata da Margherita La Rocca Ruvolo, ha votato affinché il governo assicuri assistenza a chi è guarito dal Covid e «pure ai parenti delle vittime che hanno fatto ricorso a sostegni psicologici per superare la depressione frutto della perdita».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parlamentare. Roberta Alaimo**

Peso: 14%



L'assessorato sta definendo il piano

Da giovedì prossimo nell'Isola sieri anche per gli under 40

PALERMO

Dal 3 giugno anche in Sicilia dovrebbe partire la vaccinazione per gli under 40. La Regione sta mettendo a punto il piano: nelle prossime ore potrebbero essere consegnati gli elenchi degli aventi diritto a Poste Italiane che provvederà a caricarli sul portale. Dovrebbero bastare pochi giorni.

Intanto domani arriveranno 76.100 dosi. 29.600 di Moderna e

46.500 di Johnson&Johnson: a Giarre 8mila di Moderna e 9.750 di J&J; a Milazzo (5mila e 6mila); a Enna (500 e 1.500); a Palermo (1.200 e 12mila); a Erice (4mila per ciascun vaccino); a Siracusa (2.400 e 3.750); a Ragusa (2.500 e 3mila); a Agrigento (4mila dosi per ogni siero) e a Caltanissetta (2mila e 2.500).

Per la seconda settimana consecutiva la Sicilia ha superato il target di vaccinazioni assegnato: negli ultimi sette giorni sono state 291.105, oltre 24mila dosi in più rispetto all'obiettivo. Sono oltre

mille i maturandi che, a Palermo, si sono volontariamente sottoposti al vaccino: ieri l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, ha visitato l'hub della Fiera del Mediterraneo. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**Credito alle imprese****La Regione
nomina
i vertici
dell'Irca****PALERMO**

La Regione ha nominato i vertici dell'Irca, l'istituto di credito alle imprese frutto della fusione di Ircac e Crias. Alla presidenza andrà l'ex deputato nazionale dell'Udc Clemente Carta, settantareenne nato a Formia e molto vicino all'ex leader dei centristi Lorenzo Cesa. Ad affiancare Carta saranno il consigliere comunale di Palermo di Forza Italia Nunzio Moschetti e l'avvocato Fausta Catalano. Quest'ultimo è un nome espresso dall'area del Cantiere Popolare di Saverio Romano e Toto Cordaro.

In attesa che l'Irca diventi un orga-

nismo operativo l'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, ha completato alcune operazioni che permetteranno di veicolare attraverso la Crias finanziamenti agli artigiani. La prima mossa è stata il riconoscimento della Crias da parte dell'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: ora l'istituto di credito è iscritto nell'elenco delle società in house providing. «Ora la Crias potrà attivare il fondo ripresa artigiani, attingendo al Po-Fesr, che ha una dotazione di 40 milioni e che è destinato a sostenere la ripresa del tessuto imprenditoriale artigiano siciliano in difficoltà a causa della pandemia» ha assicurato Tura-

no.

L'assessore ha aggiunto che «il fondo consentirà di erogare finanziamenti a tasso agevolato, pari all'80% degli investimenti ammissibili (acquisto macchinari e attrezzature, spese per la formazione specialistica, ristrutturazione e manutenzione del laboratorio, acquisto software e investimenti in marketing) e contributi a fondo perduto nel limite del 20% del finanziamento concesso, fino ad un massimo di 5 mila euro». Sbloccati pure i fondi ex Artigiancassa: 27 milioni.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'annuncio del presidente della Regione Nello Musumeci**Ecco il bando per il termovalorizzatore**

È pronto per essere pubblicato. Proposta anche la costruzione di un secondo impianto. Sarà di media grandezza e capace di smaltire 300 mila tonnellate di rifiuti e produrre energia

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Nello Musumeci lo ha annunciato a margine di una intervista televisiva incentrata su migranti e lotta al Covid: «Siamo pronti a pubblicare il bando per il termovalorizzatore. È questione di giorni». Dunque la giunta rompe gli indugi e amplia la sua strategia affiancando al mantra della raccolta differenziata almeno un impianto destinato a produrre energia dalla combustione dell'immondizia.

Il bando è davvero pronto. Anche se c'è un ultimo dettaglio che all'assessorato ai Rifiuti, guidato da Daniela Baglieri, stanno mettendo a punto in questo rush finale prima di andare in Gazzetta Ufficiale. Ed è un dettaglio cruciale: bisogna scegliere se realizzare un termovalorizzatore, come da mesi si annuncia, o addirittura 2.

E in realtà è questa seconda soluzione quella che adesso appare più quotata. La Baglieri ha analizzato i pro e i contro in una lunga riunione andata avanti per tutto il pomeriggio di giovedì. Musumeci finora ha parlato di un solo impianto di media grandezza, capace di smaltire un massimo di 300 mila tonnellate di rifiuti all'anno. In assessorato però hanno analizzato il risvolto pratico di questa scelta e notato che provoca un problema: andrebbe realizzato in una zona centrale della Sicilia, fra Caltanissetta ed En-

na, costringendo i mezzi a muoversi in questa direzione da ogni provincia. Ci sarebbe quindi un incremento della mobilità dei rifiuti, che porta con sé ulteriori costi oltre ai prevedibili disagi. Per questo motivo da giovedì sera c'è sul tappeto la proposta di realizzare due impianti, magari un po' più piccoli (l'ipotesi è da 250 mila tonnellate ciascuno) piazzandoli nella parte occidentale e in quella orientale dell'Isola in modo da essere più facilmente raggiungibili dai mezzi di Comuni ed Srr (le società che gestiscono il servizio aggregando più sindaci).

È questa seconda ipotesi, al momento, quella più accreditata. Per il resto tutto è deciso. Il bando sarà tecnicamente una manifestazione di interesse con la quale la Regione cerca una o più aziende in cordata che intendono realizzare il termovalorizzatore. Che nei dossier riservati per ora ha almeno due nomi diversi: Musumeci parla di «termoutilizzatore» mentre in assessorato sulla copertina della bozza di bando c'è scritto «generatore di energia dai rifiuti».

Dietro queste sfumature c'è in realtà un dibattito sulla tecnologia da applicare, lontana dai vecchi impianti progettati e mai realizzati nel 2000 e più vicina alle strutture in cui si smaltiscono i rifiuti umidi in questa fase storica.

Ma, va detto, questi due impianti serviranno a smaltire la parte indifferenziata, non quella umida. Toccherà all'azienda o alle aziende che risponderanno al bando indicare quale migliore tecnologia applicare in Sicilia fra quelle ipotizzate dall'assessorato negli allegati al provvedimento.

Il bando starà aperto 90 giorni al-

meno. Poi la Regione individuerà la o le ditte vincitrici. Queste, tecnicamente, si aggiudicheranno la possibilità di realizzare le opere con il project financing che darà loro la chance di gestire a lungo termine l'impianto ammortizzando così i costi iniziali. E tuttavia la bozza del bando al momento prevede una clausola che permetterebbe alla Regione e alle Srr delle province coinvolte di entrare con alcune quote nella società di gestione del termovalorizzatore, che a quel punto diventerebbe una partecipata pubblica.

L'assessorato ha calcolato anche i tempi di avvio dell'appalto e probabilmente non sarebbero più brevi di un anno. Dunque, essendo ormai a 17 mesi dalle prossime elezioni, è possibile che l'iter per la costruzione dei termovalorizzatori inizi realmente solo nella prossima legislatura.

Nel frattempo Musumeci si è detto certo di poter fronteggiare l'emergenza che scaturirà dalla chiusura della discarica di Lentini dirottando sulle altre discariche siciliane i rifiuti. Mentre l'idea di spedire fuori dalla Sicilia una parte dell'immondizia resta il piano B: al bando per selezionare le ditte e gli impianti di destinazione si sono fatti avanti in 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ipotesi
Uno dovrebbe servire
la Sicilia occidentale
ed un altro
la parte orientale**



Peso: 40%



Palermo. L'annuncio sul termovalorizzatore è stato dato dal presidente della Regione Nello Musumeci



Peso: 40%

LA REGIONE E LO SCANDALO COVID

Musumeci assolve Razza ma l'inchiesta va avanti

Il governatore si dice pronto a riaffidare la Sanità al suo fedelissimo indagato per i "morti spalmati"
Il centrodestra si divide: critiche da centristi e salviniani. Ecco le accuse della procura di Palermo

di **Salvo Palazzolo e Claudio Reale** • alle pagine 2 e 3

LA POLEMICA

Razza verso la Sanità Musumeci lo assolve gli alleati si dividono

di **Claudio Reale**

Come se nulla fosse successo. A due mesi dalle dimissioni per l'inchiesta sui dati Covid falsati, adesso il presidente della Regione Nello Musumeci mette i motori avanti tutta per far tornare Ruggero Razza all'assessorato alla Sanità: il percorso dovrebbe culminare con una nomina che arriverà la prossima settimana, verosimilmente martedì, ma nell'ultimo mese è stato costruito passo dopo passo dal governatore e dal suo delirio in un rincorrersi di annunci con l'obiettivo di rendere meno dirompente l'ultimo scalino, appunto il ritorno in giunta. Che punta anche a permettere al suo fedelissimo di tenere le fila del dibattito interno alla maggioranza sulla ricandidatura: Musumeci, colpito dai distinguo degli alleati, sembra averne perso il controllo.

Non che la coalizione si sia placata, adesso. Dopo che Razza ha messo a posto l'ultimo tassello del mosaico, il «sono pronto» pronunciato in una conversazione con il *Giornale di Sicilia*, dagli alleati non sono arrivate reazioni di alcun segno. Il gelo: anche perché in questa riedizione dell'«Assassinio sull'Orient Express» tutti gli alleati hanno un buon motivo per accoltellare – politicamente, s'intende – il governatore e il suo



Peso: 1-15%, 2-38%, 3-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

delfino. Ce l'ha più di tutti l'Udc: il partito contesta ancora a Razza l'Opale ostile lanciata all'inizio dell'anno, col tentativo di far entrare Luigi Genovese nello Scudo crociato per assumerne il controllo, ma anche episodi locali come l'avvicinamento dell'ex dem Nino Papania nel Trapanese. Così la capogruppo Eleonora Lo Curto finisce per cercare un modo elaborato per prendere le distanze senza prenderle: «Apprezzo – sillaba – che abbia fatto sapere che non entrerà più a gamba tesa in politica, perché in passato ha disturbato fortemente gli alleati più leali. Agisca semmai da tecnico».

Lo Curto non è l'unica voce critica. Forza Italia, ad esempio, ha dato semaforo rosso allo scambio di deleghe fra Razza e l'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, e nelle ultime settimane il presidente dell'Ars (e leader del partito) Gianfranco Miccichè ha affrontato il tema che si cela dietro il ritorno di Razza, il tentativo di Musumeci di farsi ricandidare alla presidenza della Regione, descrivendola su *LiveSicilia* come un'opzione «non obbligatoria». E se il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona approva il ritorno di Razza, la sua omologa della commissione Salute, Margherita La Rocca Ruvolo, è più fredda: «Se il presidente ritiene di far tornare l'av-

vocato Razza – si limita a dire la deputata forzista – avrà le sue ragioni. Ci vuole un assessore che lavori».

Il timore degli alleati è che Razza torni a svolgere di fatto il ruolo di “assessore ai rapporti col Parlamento”: «Musumeci – sbuffa un big della maggioranza – ha la tendenza a parlare con il suo cerchio magico, il partito degli assessori, scavalcando gli alleati». L'esempio è dato appunto

dall'incontro nel quale è stato proposto lo scambio Razza-Falcone: i leader l'hanno scoperto a tavolo in corso, senza discussioni preliminari. Nessuna concertazione, se non con “il partito degli assessori”, una formazione trasversale della quale, secondo gli insofferenti, farebbero parte – oltre a Razza, se tornasse –

lo stesso Falcone e Gaetano Armao (Forza Italia), Toto Cordaro (Cantiere popolare), Roberto Lagalla (Idea Sicilia) e in parte Girolamo Turano (Udc).

Le resistenze, così, si fanno più intense sull'asse Lega-Mpa. Il capogruppo dei Popolari-autonomisti, Totò Lentini, la butta sulla quantità di impegno: «Non si può dire che Razza non abbia lavorato – scandisce – certo, però, l'espressione “spalmare” non si doveva neanche pensare». Il ritorno del delfino, però, è solo un espediente per parlare d'altro: tanto che Musumeci – che l'11 e il 12 giugno terrà a Palermo una kermesse sui tre anni del suo governo – ha

accompagnato il penultimo annuncio, l'ufficializzazione della richiesta a Razza giunta a “Casa Minutella”, con una mossa esplicita sulla nuova corsa per Palazzo d'Orléans. «Questa accelerazione improvvisa da parte del presidente sulla ricandidatura – lo gela però il vicepresidente dell'Ars, l'autonomista Roberto Di Mauro – è irrituale sul piano politico perché sarebbe dovuta arrivare in conclusione di un percorso. Aspettiamo le proposte, le riforme, per chiarire i rapporti politici».

Lega e Mpa, che sul no alla conferma di Musumeci possono contare su un sostegno di buona parte di Fratelli d'Italia, pensano di fare leva sulla candidatura di Cateno De Luca, che ha fatto sapere di essere disposto a ritirarsi solo se il governatore non sarà della partita. «Spaccare il centrodestra – annota il segretario della Lega, Nino Minardo, che su questo sabato scorso si è scontrato apertamente con il deputato Alessandro Pagano – farebbe vincere la sinistra. Dobbiamo sederci a un tavolo e trovare una soluzione».

Il gioco si fa già più grande. E punta dritto al 2022.

A giorni il ripescaggio del fedelissimo Dubbi fra i centristi Lega e Mpa frenano sulla ricandidatura del governatore



▲ **Centrista Eleonora Lo Curto** capogruppo dell'Udc all'Ars

📍 **Asse di ferro**

Il presidente della Regione Nello Musumeci con l'ex assessore alla Sanità Ruggero Razza che si dimise perché indagato





Asse di ferro
Il presidente



Peso: 1-15%, 2-38%, 3-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'editoriale**Ecco perché
l'ex assessore
non può
ritornare****di Sergio Rizzo**

Esiste da sempre in tutto il mondo un principio non scritto che è tuttavia ispiratore di ogni scelta politica. Si chiama opportunità, e diciamo subito che il principio non c'entra nulla con eventuali responsabilità giudiziarie. È esistito anche in Italia, al tempo in cui ministri e perfino semplici parlamentari sfiorati da un'inchiesta giudiziaria si dimettevano per ragioni,

appunto, di opportunità: perché sul loro operato nelle istituzioni non gravasse alcuna ombra, e questo indipendentemente dall'esito delle indagini che li riguardavano. Se quel principio venisse rispettato anche oggi, non c'è dubbio alcuno che mai e poi mai il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci avrebbe potuto riproporre Ruggero Razza per l'incarico di assessore regionale alla Salute. Il fatto è che nella politica del nostro Paese è passato di moda da un bel pezzo. E a ulteriore conferma di quanto ciò sia vero ci sono le parole del medesimo Musumeci, che ha

giustificato il ritorno di Razza in giunta, dopo aver affermato che «la Sicilia ha bisogno di persone per bene e competenti come lui», perché «nessuno mi pare in Sicilia abbia avuto il coraggio di rassegnare le dimissioni da una carica istituzionale raggiunto da un avviso di garanzia per un reato non associativo». Forse in Sicilia, caro presidente. Perché basterebbe rispolverare solo un poco la memoria per ricordare come nel 1993 i ministri del governo nazionale raggiunti da avvisi di garanzia si dimettevano a raffica.

● *continua a pagina 2*

L'editoriale**Ecco perché l'ex assessore
non può tornare al suo posto****di Sergio Rizzo**

→ segue dalla prima di cronaca

Si dimise anche un galantuomo come Franco Reviglio, ministro del Bilancio nel primo governo di Giuliano Amato, totalmente estraneo alle accuse mosse nei suoi confronti, come poi venne provato. E anche più recentemente, sia pure a corrente alternata, quel principio ha fatto capolino. Non si è arrivati alle dimissioni di un ministro colpevole di aver copiato un capitolo della tesi di dottorato, com'è accaduto in Germania, ma presunte irregolarità fiscali hanno indotto nel 2013 la ministra dello Sport del governo di Enrico Letta, Josefa Idem, a rimettere il mandato. Anche lei senza aver ricevuto «un avviso di garanzia per un reato non associativo». E fa addirittura sorridere la battuta di Musumeci, secondo il quale se i politici

dovessero dimettersi per un avviso di garanzia «il 50 per cento della classe dirigente italiana subito dovrebbe lasciare le istituzioni». Tutti puzzano un po', quindi non puzza nessuno... Brillante deduzione.

La politica è per sua stessa natura un'attività esposta al giudizio morale della collettività. Di conseguenza comportamenti pure non penalmente rilevanti, ma moralmente pregiudizievoli, dovrebbero obbligare i politici a passare sotto le forche caudine di quel principio: l'opportunità, appunto. È opportuno che un politico alla guida di un'amministrazione sulla quale grava il sospetto di aver truccato i dati dei contagi spalmandoli su più giorni («spalmiamoli un poco», diceva al telefono al suo sottoposto secondo un'Ansa del 15 aprile

scorso) per evitare di mandare in zona rossa la propria regione torni al timone della stessa amministrazione mentre l'inchiesta che lo riguarda non è ancora chiusa? Ecco la domanda che si sarebbe dovuto porre Musumeci, se fosse stato consapevole del fatto che una decisione inopportuna avrebbe minato la credibilità sua e della sua giunta in una materia così delicata. Tanto delicata, e in un momento ancor più delicato, che niente dovrebbe essere più lontano dei calcoli politici dalla necessità di tutelare la collettività. Questo secondo la logica, ma la logica passa qui evidentemente in



Peso: 1-11%, 2-28%

secondo piano rispetto ad altre questioni, per esempio il consenso. Che altro pensare, sapendo come il peso gigantesco che ha la sanità abbia sempre condizionato la politica in questa regione? Dove gli interessi in gioco sono enormi, come sta a dimostrare il numero a tre zeri di strutture private accreditate (e ben pagate) dalla Regione, comprese cliniche già di proprietà di politici e loro familiari. Un effetto nemmeno troppo collaterale della singolare attrazione esercitata dal potere regionale sulle professioni sanitarie: medici erano due degli ultimi quattro presidenti di

Regione, Salvatore Cuffaro e Raffaele Lombardo. Ma tant'è. Non stupisce quindi che in tale contesto l'opportunità delle decisioni sia passata ancor più di moda. Al suo posto c'è ora un altro principio fondamentale rivendicato da tutti: l'innocenza fino alla Cassazione. E magari anche oltre, dipende dalle circostanze in cui è maturata la sentenza di terzo grado, che magari arriverà quando la carriera ha dato ormai il meglio di sé. Naturalmente quel principio è sacrosanto, in democrazia, per chiunque abbia a che fare con la giustizia, politici compresi. E sia chiaro che a nessuno deve mancare

il rispetto della presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva. Ma dev'essere anche chiaro che i doveri della politica implicano responsabilità verso la collettività ben differenti da quelle giudiziarie. Altrimenti, dietro al paravento dei tre gradi di giudizio, si rischia di uccidere la politica sana. Ci pensino bene l'orsignori, quando se ne infischiano del principio dell'opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

***La politica è esposta
al giudizio
della collettività
Comportamenti
moralmente
pregiudizievoli
devono sottostare
al principio
dell'opportunità***

— ” —



Peso: 1-11%, 2-28%

GLI SVILUPPI DELLE INDAGINI

Ma l'inchiesta va avanti

“Falsificati i dati dei contagi”

La ex dirigente Di Liberti ammette: le cifre venivano ritoccate per la confusione nelle procedure
Le intercettazioni chiamano in causa il vertice politico che puntava a scongiurare la zona rossa

di Salvo Palazzolo

C'è un dato che l'inchiesta giudiziaria sui numeri falsi del Covid in Sicilia ha già accertato in maniera chiara: all'assessorato regionale alla Sanità regnava un gran caos sul monitoraggio della pandemia. Un caos che il vertice di quella struttura non era riuscito a governare se non in un modo: falsificando i dati dei positivi e dei tamponi. In modo da “allinearli” settimanalmente.

Non è solo la tesi della procura di Trapani, che ha avviato l'indagine con i carabinieri. O di quella di Palermo, che ha ereditato il caso per competenza territoriale. Di caos nel palazzo di piazza Ziino parla anche il braccio destro dell'assessore, la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti, che in questa storia è indagata – come Razza – del reato di falso. La superburocrate ha confessato.

La gip Cristina Lo Bue l'ha scritto senza mezzi termini nel provvedimento che ha rinnovato le accuse nel passaggio del fascicolo da Trapani a Palermo: «La dottoressa Di Liberti nell'interrogatorio ha ammesso senza alcuna riserva i fatti storici così come rappresentati nell'ordinanza». La dirigente nega che abbia aggiustato quei dati per un qualche interesse personale, spiega piuttosto che il suo obiettivo era “governare” dati che arrivavano in ritardo e incompleti dalle Asp e dai laboratori privati. Insomma, nella sua versione, una falsificazione di dati a fin di bene. «Anche perché non incidevano sulla determinazione della zona rossa», ha aggiunto. Così prova ad ottenere uno sconto di pena, o qualco-

sa di più. Lo decideranno i giudici, al momento del processo. Ma, intanto, le parole del braccio destro dell'assessore Razza sono macigni sull'ultima gestione della sanità siciliana. La dottoressa Di Liberti è da sempre una dirigente stimata della Regione, chi ha incrociato il suo sguardo il giorno del drammatico interrogatorio davanti al gip racconta di occhi rossi e commossi. La sua confessione è stata l'ammissione di un grande fallimento, perché falsificare un atto è la cosa più terribile che possa fare un pubblico amministratore. Questo è avvenuto nei giorni di un'emergenza senza precedenti, ma non può essere una scusante. I numeri della pandemia sono stati falsificati per l'incapacità di organizzare un'efficiente macchina di monitoraggio. E quella falsificazione è stata fatta su mandato dell'assessore Razza. Lo dicono le intercettazioni, che sono lì, nel fascicolo che resta aperto in procura, in attesa di una nuova consulenza disposta dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis: accertati i falsi, i pm vogliono verificare quanto abbiano inciso sulla determinazione della zona arancione e rossa. Potrebbero scattare nuovi reati.

Eccola, l'intercettazione che racconta il caos che l'assessore Razza non è riuscito a governare. Il 4 novembre dell'anno scorso, il funzionario Ferdinando Croce, vice capo di gabinetto, chiede a Letizia Di Liberti: «Ruggero come ti è sembrato? Come lo hai sentito?». Risposta della dirigente: «Ah, seccato. Mi disse: “Il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto”. Ci dissi: “Ma non è vero. Reggiamo perfettamente. Anche se

in realtà, non ti dico, oggi è morta una, perché l'ambulanza è arrivata dopo due ore ed è arrivata da Lascari. Qua c'è il magistrato che ha sequestrato le carte... due ore l'ambulanza. Perché sono tutte bloccate nel pronto soccorso».

Era lo stesso assessore a parlare di “fallimento” della politica. E il suo braccio destro ammetteva la resa. Parole drammatiche che vanno molto oltre l'inchiesta giudiziaria. Parole anche più gravi di quell'espressione diventata il simbolo di questa inchiesta: «I dati sui decessi spalmiamoli un poco». Razza si è scusato, definendo l'espressione “infelice”. Ha provato, insomma, a ridurre tutto all'equivoco di una frase. Ma l'indagine che lo riguarda dice molto di più.

La dirigente resta sospesa, lo sarà per un anno. E Razza resta indagato, per 34 giorni di dati falsi. Da Trapani a Palermo, sono cadute le accuse per i numeri taroccati dei decessi, che non incidono sul calcolo dei colori: numeri falsificati in tre giorni. Il gip di Palermo ha scritto che restano i «gravi indizi» di colpevolezza, ha aggiunto che il comportamento in quei tre giorni ha «rilievo ai fini disciplinari». Alla Regione, invece, vogliono che Razza torni al suo posto.

L'ex assessore resta indagato
La superburocrate sospesa per un anno

Adesso i pm vogliono accertare se le “spalmature” incidero sulle restrizioni



Peso: 56%

Sospesa

Maria Letizia
Di Liberti
ex dirigente
generale
dell'assessorato
alla Salute
tornata in libertà
dopo l'arresto
ma sospesa
per un anno



Peso: 56%

Vaccini ai giovanissimi, in Fiera AstraZeneca esaurito

Zona bianca solo a fine giugno Turisti, stop obbligo di tampone

di Giusi Spica • a pagina 5



▲ La nuova movida Bar e ristoranti affollati nel centro di Palermo (foto Igor Petyx)

Zona bianca a fine giugno vaccini ai giovanissimi così sarà l'estate anti-Covid

Musumeci allenta gli obblighi per chi arriva in Sicilia: negli aeroporti tamponi su base volontaria. L'esperto: "L'obiettivo è stare sotto i 574 casi"

di Giusi Spica

Tamponi in porti e aeroporti siciliani solo su base volontaria, prenotazione dei vaccini per tutti – dai 16 anni compiuti in su – a partire dal 3 giu-

gno, siero agli over 12 da luglio, l'ipotesi di somministrare il richiamo anche ai turisti in vacanza per più di tre settimane. Ecco come sarà l'estate siciliana che partirà non prima del 21 giugno, quando l'Isola – a me-

no di un'improvvisa risalita dei contagi – passerà in zona bianca, ultima tra le regioni italiane: il monitoraggio di ieri della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità registra un'incidenza settimanale di 53,1



Peso: 1-21%, 5-69%

nuovi casi di Covid su 100mila abitanti, al di sopra della soglia dei 50 su 100mila che per decreto non si deve oltrepassare per tre settimane consecutive.

Zona bianca più vicina

L'ultimo report valuta i dati della settimana 17-23 maggio. Ammesso che nella settimana in corso la Sicilia centri l'obiettivo, l'addio alla zona gialla sarà sancito dal monitoraggio del 18 giugno, in base al quale il ministro Roberto Speranza firmerà le ordinanze valide dal lunedì successivo. Una meta non irraggiungibile, come spiega il professore Vito Muggeo del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'università di Palermo: «Da lunedì a venerdì abbiamo registrato 1.926 nuovi casi. La soglia di 50 casi settimanali su 100mila equivale per la Sicilia a 2.500 nuovi casi totali. Per non superarla, dovremmo registrare in questi ultimi due giorni non oltre 574 nuovi casi. Sabato e domenica della scorsa settimana ne abbiamo avuti 588. Quindi non è azzardato pensare che riusciremo a stare entro i 2.500 casi». Ma per ora la Sicilia resta in giallo, punteggiata da nove comuni in zona rossa: una nuova ordinanza riguarda Geraci Siculo e Lercara Friddi, mentre San Cipirello e Vicari sono state confermate fino al 3 giugno. Le altre 5 zone rosse sono Gagliano Castelferrato, Scordia, Maletto, Maniace e Riesi.

Stop a tamponi obbligatori

Intanto, con ordinanza datata 20 maggio, il presidente della Regione Nello Musumeci ha anticipato dal 31 al 23 maggio la cessazione dell'obbligo per chi entra nell'Isola di registrarsi al portale Siciliacoronavirus

ed esibire un tampone negativo, pena dieci giorni di quarantena. L'ingresso in Sicilia ora segue le regole nazionali che prevedono libertà di movimento tra zone bianche e gialle e "certificazione verde" per chi viene da zone arancioni e rosse.

I commissari Covid delle tre aree metropolitane hanno comunque deciso di mantenere il servizio di tamponi rapidi gratuiti in porti e aeroporti per chi volesse sottoporsi al test. «A Fontanarossa – spiega Pino Liberti, commissario a Catania – manterremo per tutta l'estate un presidio con tre medici e un operatore all'infopoint dalle 8 alle 20 per i viaggiatori che per una maggiore sicurezza volessero sottoporsi ai controlli, anche se arrivano da regioni dove non vige l'obbligo del *green pass*. Ma il servizio non è destinato ai viaggiatori in uscita che vogliono la certificazione verde temporanea». Il *green pass* certifica infatti l'avvenuta vaccinazione o la guarigione dal Covid (e in questi casi vale sei mesi) oppure l'esecuzione di un tampone negativo nelle ultime 48 ore (con validità due giorni). Il servizio di *screening* gratuito resterà in vigore anche all'aeroporto di Punta Raisi, nei porti di Palermo e Termini Imerese e all'ex gasometro della zona imbarco a Messina.

Vaccini per tutti

Ieri intanto è arrivata la circolare del commissario nazionale Figliuolo che dal 3 giugno dispone l'apertura delle prenotazioni del vaccino dai 16 anni compiuti in su. Inizialmente era stata fissata la data del 10 giugno, ma ieri – in virtù delle rassicurazioni sulla maggiore disponibilità di vaccini – si è deciso di anticipare. In Sicilia dovrebbero arrivare un milione e 600 mila dosi dei quattro vaccini autorizzati a giugno. Entro il

30 maggio Poste Italiane ne distribuirà 76.100 (29.600 Moderna e 46.500 Johnson&Johnson). Ieri l'agenzia europea del farmaco (Ema) ha dato il via libera per somministrare il siero Pfizer alla fascia 12-15 anni che sarà immunizzata a partire da luglio. Intanto alla Fiera, a Palermo, sono finite le dosi di AstraZeneca: una cinquantina di docenti giunti lì per il richiamo sono stati rimandati a casa e l'appuntamento è stato rinviato a dopo il 5 giugno quando arriverà il nuovo carico.

Dosi ai turisti

Il sogno di Musumeci è somministrare il richiamo anche ai vacanzieri: «Abbiamo ufficializzato la proposta al generale Figliuolo. Il nostro sistema sanitario è pronto, in una terra che per 6-8 mesi sa di poter ospitare turisti, e il turista può fare il richiamo in Sicilia», ha detto nei giorni scorsi. Alcuni governatori hanno proposto di vaccinare chi resta per almeno tre settimane, ma si pone un problema nella redistribuzione alle dosi tra le regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alla Fiera
esaurite le scorte
di AstraZeneca
e profirimandati
a casa: se ne riparla
a partire da venerdì*

*Da giovedì prossimo
prenotazioni
del siero
per gli over 16
Da luglio
via ai dodicenni*



Peso: 1-21%, 5-69%



I controlli

A sinistra tamponi a Punta Raisi. Sopra, il vaccino ai maturandi e a destra Vito Muggeo docente di Scienze economiche e statistiche



Peso: 1-21%, 5-69%

Intervista con il senatore Renato Schifani che chiarisce il suo punto di vista sulla legge speciale per l'eliminazione delle baracche

«I poteri al prefetto? Nessuna polemica»

Sul veto al sindaco: «Non so i motivi, certo lui offese la ministra dell'Interno...». E poi: «De Luca ha una guerra personale contro Musumeci. Il Ponte va fatto subito. Forza Italia non si disgrega»

Lucio D'Amico

«Lungi da me il voler fare polemica su un argomento così importante non solo per Messina ma per tutta la Sicilia, anzi per l'intero Paese». Il senatore Renato Schifani con le sue dichiarazioni ha aperto un fronte rovente, suscitando la dura reazione del sindaco Cateno De Luca.

Breve antefatto. Cosa ha detto il senatore? Dopo aver espresso il plauso nei confronti del Governo per aver sbloccato e fatto approvare dal Parlamento la legge speciale per l'eliminazione delle baraccopoli messinesi, ha criticato lo stesso Governo (e, dunque, anche la ministra Mara Carfagna che ha firmato l'emendamento e che fa parte del suo stesso partito, Forza Italia) per un «errore commesso, anche se ancora emendabile: l'aver affidato i poteri speciali al prefetto e non alla Regione siciliana». De Luca gli ha risposto a muso duro: «In che mondo vive il senatore? Dalla Giunta regionale guidata da Musumeci Messina ha avuto solo bastoni fra le ruote. C'è chi ha messo il veto sui poteri a Cateno De Luca, va bene lo stesso, noi daremo pieno supporto alla prefetta Cosima Di Stani».

E ora Schifani chiarisce il suo punto di vista alla Gazzetta del Sud. «Premetto che ritengo un'offesa alla civiltà la presenza delle baracche a Messina. Preciso anche che l'emendamento, firmato dalla ministra Carfagna, è arrivato in Commissione affari costituzionali e se avessi voluto mettere i bastoni tra le ruote, avrei potuto farlo, intervenendo con un subemendamento, per affidare i poteri al presidente della Regione, come accade sempre in casi simili, e non al prefetto. Ma proprio per non alimentare polemiche e non creare problemi, ho rispettato la scelta dell'esecutivo, pur essendo non del tutto d'accordo. Ritengo che ogni presidio istituzionale debba essere utilizzato al meglio,

la mia è una considerazione riguardo l'efficienza nei tempi di attuazione degli interventi. Le Prefetture, sia chiaro, io le ho difese fin dagli anni Novanta, quando qualche partito voleva abolirle, per me sono un presidio fondamentale di legalità e su quei fronti danno il massimo, ma non devono essere distratte da altre incombenze che toccherebbero alle Regioni o agli Enti locali».

– **Senatore, non può negare che la via più semplice, e anche quella più giusta, avrebbe dovuto essere l'affidamento dei poteri commissariati al sindaco della città di Messina e al suo strumento operativo, l'Agenzia del Risanamento? Alcuni partiti si sono messi di traverso e hanno detto: diamo i poteri a tutti, tranne che a Cateno De Luca...**

«Non voglio entrare in questo genere di discussioni. Non so e non voglio sapere perché non sono stati dati i poteri speciali al sindaco. Certo, non posso non ricordare le irriveribili espressioni rivolte dal sindaco alla ministra dell'Interno. Ma non è un discorso che mi appassiona. Ribadisco che le scelte devono essere fatte nell'interesse dei cittadini. Il mio è un approccio laico e non trovo, a mia memoria, precedenti in Sicilia di questo genere. C'è sempre tempo per correggere, ma non voglio assolutamente porre problemi. Se i poteri restano al prefetto, bene, è chiaro che le si darà supporto».

– **Altro tema caldissimo: il Ponte. E anche qui non ci si divide forse più tra il sì e il no, ma tra le soluzioni a una o a più campate. E il timore è che ancora una volta... "campa cavallo che l'erba cresce".**

«Non ci sono dubbi: occorre avere il coraggio di passare dalle intenzioni alla volontà di realizzare concretamente i fatti. E mi sembra che ci sia già un progetto definitivo. Che quel progetto, ai tempi dei nostri Governi guidati da Berlusconi, era diventato già un appalto, poi l'avvio dei cantieri. Si deve ripartire da lì. La volontà del Governo c'è, a parte qualche resistenza o qualche frase

detta in libertà, come chi ha definito "troppo berlusconiano" il Ponte a una campata...».

È stato il viceministro Giancarlo Cancellieri, del M5S, che ha anche la delega ai Trasporti.

«Guardi, stendiamo un velo pietoso...».

Si sta infiammando il clima verso le elezioni regionali del 2022. Musumeci vuole ricandidarsi. Vuole farlo anche Cateno De Luca. Senatore, lei con chi sta?

«Prendo atto di quanto sta dichiarando il sindaco De Luca che vuole liberare la Regione da Musumeci. Ecco, sommessamente vorrei ricordare che le candidature "contro" non sono le più attrattive. A me sembra che quella tra De Luca e Musumeci sia più una guerra personale. Poi, la democrazia consente a tutti di candidarsi, ci mancherebbe. Non vorrei, però, che si ripetesse quanto già accaduto nel 2012, quando il Centrodestra si è diviso e ha regalato alla Sicilia gli anni disastrosi della Giunta Crocetta».

Ma lei ritiene che il governo Musumeci sia stato e sia apprezzato dai siciliani?

«Musumeci ha trovato una Sicilia in ginocchio, ha ereditato situazioni tragiche, è una persona trasparente e operativa, la sua Giunta è il frutto di una coalizione che lo ha sostenuto, con le difficoltà del voto segreto d'aula che costituisce un attentato continuo all'azione di governo. Il giudizio complessivo è certamente positivo su di lui e sulla sua Giunta. Sul dopo non mi pronuncio».

– **Il futuro di Forza Italia sembra sempre più incerto, alla luce anche del nuovo soggetto politico costi-**



Peso: 51%

tuito dal presidente della Regione Liguria Toti e dal sindaco di Venezia Brugnaro. È la fine della creatura inventata da Silvio Berlusconi?

«Tutte le operazioni di palazzo “in vitro” sono destinate a fallire, e fallirà anche questa. La gente vuole risposte, a me sembra di assistere a iniziative estemporanee di sindaci che stanno amministrando sicuramente bene i loro territori, come

Brugnaro, ma dovrebbero concentrare i loro sforzi nel governo delle loro città. È finito il tempo degli incantatori di serpenti. Berlusconi resta l'uomo che ha presidiato i valori della libertà, della tolleranza, del riformismo e della solidarietà. Pratica di Mare ne costituisce la cartolina emblematica. E quei valori vivono ancora in Forza Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'operazione di Toti e Brugnaro? Mi sembra che tutte le manovre “in vitro” alla fine siano destinate sempre al fallimento. Anche questa»

Renato Schifani, senatore

Il senatore “azzurro” conferma: «Ho solo detto che a mio avviso i poteri andavano assegnati alla Regione»



Prefetta, ministra e sindaco Cosima Di Stani, Mara Carfagna e Cateno De Luca martedì scorso a Palazzo Zanca



Peso: 51%



Scrivere l'energia

**Startup del Sud
e agricoltura sostenibile**

Servizio a pagina 18 e 19



Le imprese innovative hanno tempo fino al 13 giugno per presentare soluzioni a tema agritech e agroenergia

South Up!, la call per startup del Sud che punta sull'agricoltura sostenibile

Tre premi da 30mila € ciascuno per i vincitori e la partecipazione a un programma di accelerazione

Ci sono ancora due settimane di tempo per partecipare a "South Up!", la prima call for startup di Eni a tema agritech-agroenergia che punta a individuare soluzioni tecnologiche innovative volte ad aumentare l'efficienza dei processi e la resilienza delle pratiche agricole in ottica di sostenibilità sociale e ambientale in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

L'iniziativa è promossa da Joule, la Scuola di Eni per l'impresa, nata per sostenere l'imprenditorialità ad alto impatto socio-ambientale insieme a tre partner di eccezione come Fondazione Politecnico di Milano, PoliHub, l'Innovation Park & Startup Accelerator del Politecnico di Milano e Alsia, l'Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura, ente della Regione Basilicata per la ricerca e il trasferimento delle innovazioni in agricoltura e nell'agroalimentare.

L'obiettivo è l'attivazione di un programma di scouting e accelerazione rivolto a startup già costituite in forma societaria o che, se selezionate tra i vincitori, si impegnino a costituirsi entro il 15 ottobre 2021, proponendo soluzioni innovative e tecnologiche nel settore agricolo, con particolare attenzione alla sostenibilità sia sociale che ambientale, sfruttando

appieno la leva dell'economia circolare. La partecipazione alla Call 4 Startup è gratuita e riservata a soluzioni o tecnologie innovative con uno stadio di maturità non inferiore a Trl (Technology readiness level) 3, ovvero al livello di concept sperimentale.

In particolare, in tema di agritech, potranno essere presentate soluzioni innovative nei seguenti ambiti: agricoltura di precisione; internet of farming; tracciabilità alimentare e ambientale; tutela della risorsa idrica; tutela della biodiversità; irrigazione; planting; spraying; fertilizer; efficienza nell'uso delle risorse; riduzione degli sprechi; idoneità climatica delle colture.

L'altro filone su cui è possibile spendersi è quello dell'agroenergia: in particolare le startup dovranno offrire soluzioni in grado di ricavare energia da materiale di scarto dei processi agricoli e pratiche innovative volte a ridurre il fabbisogno energetico dei processi agricoli soprattutto nelle col-

ture protette. Si pensi per esempio a: biometano; biogas; biocarburante avanzato; bioenergia; efficienza nell'uso delle risorse; riduzione degli sprechi; tutela della risorsa idrica; tutela della biodiversità.

La Call supporterà le realtà selezionate a individuare un business case ed avviare una sperimentazione con le aziende agricole che partecipano all'iniziativa, mettendo loro a disposizione risorse e competenze

tecniche e di business funzionali agli obiettivi del progetto.

In particolare è previsto un percorso di formazione per fornire alle startup strumenti e metodologie di pitch presentation finalizzati ad allineare le soluzioni tecnologiche e di business proposte ai bisogni di innovazione della call. Ancora, le realtà selezionate saranno affiancate da un mentor di PoliHub e abbinate ad un'azienda partner per definire il proprio business case.

Previsti tre premi da 30.000 euro ciascuno per un montepremi complessivo di 90.000 euro, da destinare al finanziamento delle attività di sviluppo tecnologico e validazione del PoC (Proof of Concept). I tre progetti vincitori, inoltre, potranno partecipare a un programma di tre mesi finalizzato allo sviluppo dei prototipi di prodotto e servizio presso le aziende agricole locali.

Il progetto vuole creare anche un network con le Università del Mezzogiorno, come l'Università degli Studi della Basilicata, il Politecnico di Bari, l'Università della Calabria, l'Univer-



Peso: 1-2%, 18-43%



sità Federico II di Napoli e l'Università degli Studi di Messina, che saranno coinvolte nelle iniziative di scouting, comunicazione e valorizzazione dell'iniziativa.

La call per la selezione delle startup è aperta sul sito www.southup.it e, fino al 13 giugno, sarà possibile candidarsi per partecipare al processo di selezione che porterà alla definizione della shortlist delle realtà ammesse.



Peso: 1-2%, 18-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Nuovi fondi per la liquidità delle imprese artigiane

Sicilia: in arrivo 10 milioni per la Cig, l'Anac sblocca 40 milioni della Crias

PALERMO. Buone notizie per la liquidità delle imprese artigiane siciliane. Ieri, sui conti correnti del Fsba, a livello nazionale sono state accreditate le somme per pagare la Cig: 337,5 milioni di euro, di cui 10 milioni destinati alla Sicilia. Soldi necessari per dare seguito ai pagamenti di gennaio, febbraio, marzo e una piccola parte di aprile 2021 (per le rendicontazioni delle 12 settimane che fanno capo ancora alla legge di Bilancio, decreto 178).

L'Ebas Sicilia, l'ente bilaterale dell'artigianato che gestisce Fsba, il fondo istituito da Cna, Confartigianato, Casartigiani, Clai e Cgil, Cisl e Uil, ha già provveduto ad autorizzare i 25 mila bonifici. Una mole di lavoro enorme per gli uffici, che annunciano con soddisfazione di avere dato mandato immediatamente per i pagamenti.

«Tra lunedì e martedì gli artigiani e i dipendenti delle imprese artigiane dovrebbero trovare i soldi sui propri conti correnti - spiegano da Ebas Sicilia - . Eravamo pronti da tempo, ma aspettavamo che materialmente le somme venissero trasferite nelle casse di Fsba. Sappiamo quanto i soldi delle casse integrazioni siano attesi

dai nostri artigiani e siamo soddisfatti di essere riusciti subito a far partire i bonifici».

Frattanto, l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ha comunicato che «la Crias, Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane, come soggetto in house della Regione siciliana, è stata riconosciuta dall'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, e iscritta nell'elenco delle società in house providing».

Grazie al riconoscimento dell'Anac, la Crias potrà attivare il "fondo ripresa artigiani" a valere sul Po-Fesr, che ha una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro e che è destinato a sostenere la ripresa del tessuto imprenditoriale artigiano siciliano in difficoltà a causa della pandemia.

Il fondo consentirà di erogare finanziamenti a tasso agevolato, pari all'80% degli investimenti ammissibili (acquisto macchinari e attrezzature del ciclo produttivo, spese per la formazione specialistica, ristrutturazione e manutenzione del laboratorio, acquisto software e investimenti in marketing) e contributi a fondo perduto nel limite del 20% del finanzia-

mento concesso, fino ad un massimo di 5 mila euro. Verranno anche erogati contributi a fondo perduto, nel limite massimo di 2 mila euro, per il rimborso del 100% delle spese sostenute per commissioni ed interessi derivanti dalla concessione dei finanziamenti ai sensi del Dl "Sostegni bis".

Oltre ai fondi europei che la Crias erogherà con apposito bando, si aggiungono anche i fondi ex Artigiancassa che dallo Stato sono passati alla Regione siciliana.

«Ringrazio l'Autorità nazionale anticorruzione - afferma l'esponente del governo Musumeci - per la solerzia mostrata nell'iter di riconoscimento della Crias, che giunge in un frangente così delicato per il modo artigiano. Si tratta di un passaggio fondamentale - conclude l'assessore Mimmo Turano - che abbiamo raggiunto grazie al gioco di squadra con la struttura della Crias e del dipartimento Attività produttive e che consentirà alla Regione di dare alle imprese artigiane siciliane quella boccata d'ossigeno vitale per ripartire ed evitare il fallimento».



Peso: 18%

ZES DI SICILIA/1 VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER L'ISOLA

Zone davvero speciali

Oltre agli interventi infrastrutturali previsti dal Recovery Plan, urgono serie e profonde riforme per la modernizzazione della società siciliana
Melchiorre (presidente Mec), «regna sovrana l'incertezza»

DI CARLO LO RE

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il cosiddetto Recovery Plan, da mesi ha puntato su di sé l'attenzione del mondo economico italiano e siciliano. Ma per una «ripartenza» post pandemia dell'Italia e, soprattutto, per un radicale rifondazione del tessuto produttivo dell'Isola (di fatto azzerato da problemi endemici che affondano le proprie radici in decenni, certo non nella devastante ma ancora breve crisi da Covid-19), non bastano investimenti in infrastrutture (per quanto importantissimi), ma urgono serie e profonde riforme per la modernizzazione, anche e soprattutto della società. In Sicilia, in linea teorica sarebbero già attive le Zes, quelle Zone economiche speciali attese da anni, ma i pareri in merito non sono unanimi. Alcuni imprenditori le considerano imprescindibili per il futuro dell'economia regionale, altri esperti ne parlano in maniera tiepida.

L'inchiesta

Iniziamo oggi una sorta di viaggio nelle Zes, per capire meglio di quale «carta» fondamentale (o meno) si tratti per l'Isola. La parola per primo a Claudio Melchiorre, classe 1966, presidente nazionale del Movimento elettori e consumatori, nonché vice presidente del consiglio di sorveglianza di Aerolinee siciliane, romano di nascita e catanese d'adozio-

ne, esperto della macchina burocratica italiana.

Claudio Melchiorre

«Nello sforzo di sostenere lo sviluppo siciliano, entrano dunque in campo anche le Zes», esordisce Melchiorre, «non sono le "aree franche", che pure erano state richieste a gran voce per tanti anni, ma qualcosa che assomiglia a un aiuto automatico alle imprese sotto forma di credito d'imposta, in alcune aree specifiche. Meglio di nulla, diciamo. Funzioneranno? Lo scopriremo a breve. Si spera a breve».

In concreto, le Zes consentono alle imprese che sono in regola con pochi elementi fondamentali, tipo il non aver contravenuto alle regole di buona gestione dei fondi pubblici e comunitari, di risparmiare su tasse su investimenti, ires e irpef fino al 50%. «La condizione che nelle aree interessate sia coinvolto almeno un porto», spiega Melchiorre, «farebbe pensare anche alla costruzione di filiere commerciali e logistiche, uno dei talloni d'Achille dell'economia regionale. Nonostante la misura sia stata lentamente preparata da anni e il suo varo sia stato definito in piena epoca Covid, ancora oggi regna però sovrana l'incertezza. Non si hanno notizie significative di migrazioni di imprese all'interno delle zone economiche speciali, né abbiamo una particolare effervescenza imprenditoriale».

Gli incentivi fiscali

Che la convenienza economica e strutturale delle Zes fac-

cia una certa fatica a penetrare nel cuore degli imprenditori? «In soldoni», continua Melchiorre, «al momento, non si parla di creazione di distretti produttivi, logistici e commerciali, quanto di incentivi fiscali, peraltro modesti. Ipotizzando un incentivo nella misura massima di 50 milioni per un singolo investimento che impieghi cento persone, il beneficio costerebbe al fondo delle Zes circa un milione l'anno, a fronte di una produzione stimata di 20 milioni. La leva finanziaria sarebbe quindi di 1 a 20, con un'occupazione di cento persone. Un buon risultato. Il punto è se sia credibile e sufficiente. Del resto, nel piano strategico, oltre all'analisi delle normative, si leggono una serie di desiderata, auspici, in qualche caso sogni, come la famosa infrastrutturazione che (forse) arriverà. La realtà ci dice che, sia pure in modo rocambolesco e fino a due anni fa imprevedibile, grazie ai fondi "pandemici" del Recovery investimenti per realizzare strade e ferrovie arriveranno. A oggi, però, all'appuntamento con l'avvio delle Zes, sul capitolo strade, integrazione gomma-ferro-nave, trasporti aerei c'è poco, per non dire niente».



Peso: 63%

Quali benefici

Cui prodest, dunque? Per il presidente del Mec «è difficile immaginare che l'economia reale possa ricavare vantaggi dal varo delle Zes che non siano legati ai destini degli specialisti della sovvenzione e del contributo. Per intenderci, i benefici dell'infrastrutturazione ferroviaria massiccia sarebbero importanti. Trasporti veloci su ferro all'interno della regione porterebbero a risparmi diretti nel trasporto e nell'inquinamento valutabili in non meno di 300 milioni l'anno per le famiglie e altrettanto per le imprese. Il trasporto ferroviario veloce porterebbe a un ulteriore vantaggio diretto sui trasporti di non meno di un miliardo, con impatto enorme anche sul potenziale turistico regionale. I moltiplicatori nella velocizzazione dei trasporti sono di difficile individuazione, ma non si sbaglia se si utilizza un coefficiente prudenziale, in una regione come la Sicilia, superiore all'1. I benefici, da questo punto di vista, sarebbero elevatissimi e si rinnoverebbero anno per anno. Con le Zes, senza il corollario infrastrutturale che avrebbe già dovuto essere compiuto, questi risultati difficilmente si vedranno. Le Zes, in buona sostanza, rischiano di diventare, nella migliore delle ipotesi, un contributo minimo e straordinario per imprese già esistenti. Oppure l'ennesima occasione per "far risultare" attività che

magari non vedranno mai la luce. Dobbiamo rassegnarci allo sviluppo su basi concrete e faticose».

Il mondo produttivo

Le imprese siciliane hanno bisogno di una realtà dove si possano muovere merci e persone, che garantisca giustizia e velocità di esecuzione, una pubblica amministrazione che sia utile e amica. Con tali esigenze, che utilità concreta possono avere le zone economiche speciali? «L'idea delle Zes», puntualizza Melchiorre, «sarebbe buona, ma solo se vi fosse un gap economico dovuto a fattori meramente storici. In Sicilia, il ritardo non è di sola eredità, ma di mentalità e di decadimento competitivo costante. Più che di nuove formule di contribuzione, avremmo bisogno di una riforma delle menti e dell'efficacia e della velocità della spesa. La nostra strategia economica è in mano a funzionari e dirigenti laureati in giurisprudenza e a politici concentrati sulla propria storia personale: funzionari pubblici, sindacalisti, bancari, esponenti di associazioni di categoria che notoriamente non fanno impresa, ma politica associativa. Dal punto di vista imprenditoriale, non c'è alcun dubbio che se avessimo porti capaci di smistare merci a buon mercato e rapidamente, vi sarebbe una maggiore propensione a produrre, senza limitarci al solo settore alimentare. Un'impre-

sa farebbe volentieri a meno della possibilità di ottenere un contributo di defiscalizzazione di un milione, se potesse contare su una fiscalità strutturale meno penalizzante per tutti e su servizi, che dipendono molto dagli investimenti pubblici, migliori. Dobbiamo partire da questo concetto semplice: non esistono scorciatoie. I contributi aiutano chi ha già fatto qualcosa, ma non aiutano l'economia in generale. Almeno, questo non accade quasi mai».

I possibili esiti

Non è irrealistico ipotizzare che, con l'architettura delle Zes pienamente funzionante, il prossimo anno si potrebbero avere quasi 3 miliardi di prodotto interno lordo regionale in più. «La realtà, temo che possa essere molto più semplice», ribatte Melchiorre, «non vi sarà nessuna modifica al pil siciliano dipendente dalle Zes, se non irrilevante. La mia impressione è che non può esservi alcuna buona soluzione, se non rinunciando alle scorciatoie e cominciando a pensare allo sviluppo come risultato di un ambiente compatibile con la produzione di ricchezza. Speriamo che le Zes portino crescita economica anche in Sicilia. Ma lo scetticismo è forte». (riproduzione riservata)



Peso: 63%



L'iniziativa

Nuovo allestimento per la "Vucciria"

È il dipinto che forse più di ogni altro incarna il cuore antico di Palermo, la sicilianità, un certo spirito verace dell'Isola. Martedì alle 10,30 allo Steri, in piazza Marina, sarà presentato il nuovo allestimento museale de "La Vucciria", il dipinto-simbolo di Renato Guttuso, di proprietà dell'Università di Palermo. L'obiettivo è quello di valorizzare il dipinto e farne un'attrazione turistica, più di quanto lo sia stato sinora.

Interverranno il rettore Fabrizio Micari, il direttore del sistema museale di Ateneo Paolo Inglese e il vicepresidente degli Archivi Guttuso Marco Carapezza, fratello dell'erede di Guttuso e testimone della sua opera, Fabio Carapezza. Alla Vucciria si è ispirato qualche anno fa il regista Roberto Andò per uno spettacolo al teatro Massimo.



Peso: 7%

**Gli scenari****L'arte siciliana
salvata
dai privati**di **Paola Nicita**
● alle pagine 10 e 11▲ **Mecenate** Massimo Valsecchi**GLI SCENARI**

L'arte salvata dai privati

La svolta possibile con i mecenati in città

L'inaugurazione del "nuovo" Palazzo Butera dopo l'acquisto dei Valsecchi e l'investimento della Fondazione Merz sui Cantieri della Zisa: così Palermo attrae interventi

La cultura è un bene comune, è cibo per la mente, è azione politica e sociale nello spazio di un dipinto: alcuni ci mangiano, altri boccheggiano, molti si interrogano su come poter realizzare progetti che hanno respiri vitali per alcuni, che restano incomprensibili per altri. E allora sempre più spesso, tra crisi pandemiche ed economiche, le istituzioni si trovano a capire come poter realizzare progetti culturali, riunendo forze di ambiti differenti. Benvenuto, dunque, l'intervento dei nuovi mecenati e il dialogo che diviene concreta collaborazione tra pubblico e privato, per rifondare un ambito che di volta in volta, a seconda

della temperie politica e sociale, assume varie connotazioni, mire e finalità. Ma che certamente rappresenta con sempre maggior chiarezza l'indice di civiltà, malgrado tutto.

Un tema, quello dell'arrivo risolutore dei privati, che in città, in questa settimana, ha visto prima l'annuncio dell'assegnazione del capannone Zac dei Cantieri culturali alla Fondazione Merz di Torino, marchio di garanzia dell'arte contemporanea, e poi dell'inaugurazione di Palazzo Butera trasformato in scrigno d'arte con la collezione dei nuovi proprietari, i coniugi Valsecchi.

A Palermo, del resto, il discorso

sulla collaborazione e il sostegno pubblico alla cultura ha avuto momenti differenti: se guardiamo ai decenni a noi più prossimi, ricordiamo una edizione di *Kals'Art* che in un mese materializzava le fotogra-



Peso: 1-4%, 10-50%, 11-14%

fie *hot* di Terry Richardson nella sede delle suore, scandalizzate, di piazza Magione e portava mostre di design in via Alloro, per poi sparire nel nulla fino all'anno seguente; ricordiamo la raffica delle offerte di *Palermo di scena* con cinema, mostre, musica, con biglietti simbolici grazie all'allora generosissimo contributo del Comune, gli arrivi di Bob Wilson e Barcelò che ha vissuto e dipinto per un mese nella chiesa di Santa Eulalia dei Catalani alla Vucciria, David Hockney e Yves Saint-Laurent per il premio La Rosa d'oro, e più recentemente il bagno di arte contemporanea per Manifesta e Palermo Capitale della cultura nel 2018. Ci sono poi momenti importanti come l'arrivo dei collezionisti Valsecchi da Londra a Palermo con l'acquisto di palazzo Butera, e i collezionisti Berlingieri che acquistano il ritratto di donna Franca Florio dipinta di Boldini, in asta da Sotheby's per un milione di euro, per non separarlo dalla città: e che, dopo un'esposizione a Villa Zito, è conservato nella loro residenza palermitana insieme ad alcuni Jeff Koons e alle vetrate di un magnifico salone da ballo espressamente realizzate per loro da Damien Hirst.

A volte manca l'ascolto: così sono rimaste in aria donazioni di opere, da Masbedo a Aleksandra Mir, passando per una Jenny Saville che si vide rifiutare l'opera appositamente dipinta per la città. Misteri.

Spesso la soluzione per la gestione di luoghi e progetti culturali giunge da fuori: è il caso recentissimo della Fondazione Merz di Torino, vincitrice del bando pubblico per l'assegnazione triennale della gestione di Zac, per il quale la Fondazione investirà in progetti e mostre l'equivalente di un milione di euro.

L'assessore comunale alle Culture Mario Zito commenta: «Molto spesso l'amministrazione ha una gestione farraginoso, così a volte privilegiare il rapporto tra pubblico e privato materializza l'idea di una democrazia partecipata. È una soluzione che cercheremo di applicare ad altre realtà già presenti ai Cantieri culturali, perché la cogestione dà vita a risultati importanti. In questo

percorso rientra anche la recente decisione del Consiglio comunale relativa al regolamento dei beni comuni: in pratica sono stati individuati degli immobili comunali che potranno essere messi a disposizione dei cittadini, per la realizzazione di progetti culturali di cui si condividano il fine e la modalità. Il rapporto tra pubblico e privato avvia una riflessione sull'intera area dei Cantieri, che presto contiamo di fare. Iniziamo con la Fondazione Merz, e vedremo».

In città, Bernardo Tortorici di Rafadali da molti anni ha creato l'associazione Amici dei musei, affiancandosi o a volte sostituendosi alle istituzioni, per una finalità sicura di grande appoggio culturale e condivisione con il pubblico del patrimonio artistico della città. «Vedo in questo dialogo solo una connotazione positiva, solo vantaggi per entrambi - dice - Nel mio piccolo ad esempio ho aiutato la Curia nella gestione di alcuni suoi beni, sia per operare restauri sia per valorizzarli e renderli fruibili attraverso aperture, visite guidate, iniziative mirate. Un vero e proprio format culturale che è andato decisamente bene, e che adesso marcia con le proprie gambe. L'unica cosa che dico è attenzione, occorre sempre scegliere partner privati di qualità per non ritrovarsi in situazioni scomode o non all'altezza del progetto. In questi anni sono nate molte iniziative di privati che dialogano con il pubblico, come Le vie dei Tesori, che nascono proprio dall'idea di collaborazione pubblico-privata. Sono invece scettico su alcune scelte come ad esempio l'affidamento del Teatro Garibaldi all'Università, perché, senza nulla togliere all'istituzione, credo che quel luogo rappresentasse una urgenza per la realtà teatrale cittadina. O pensiamo al Montevergini, ancora chiuso e irrisolto nell'assegnazione, o ad Emma Dante: ecco, in questo caso auspicherei un rapporto pubblico-privato davvero necessario e urgente, credo che ci vorrebbe più coraggio. Nel frattempo come Amici dei musei stiamo lavorando per nuovi restau-

ri: con l'Abatellis stiamo restaurando un ritratto a grandezza reale del figlio di Filippo II, l'unico ritratto di Procopio Serpotta che ritrae un civile, lo presenteremo a giugno. E ancora abbiamo restaurato l'organo della chiesa di San Mercurio. Ecco, credo che le associazioni debbano dare, non prendere, io credo nel mecenatismo».

La galleria di Francesco Pantaleone è tra i pochi spazi che hanno proposto mostre durante la chiusura forzata, e dopo anni di lavoro, il gallerista tira un po' le somme sul dialogo tra pubblico e privato: «In questi anni mi sono sempre impegnato per portare nomi interessanti e la città ha prestato una attenzione crescente, culminata con Manifesta, dove mi sono impegnato anche per trovare uno sponsor importante che potesse sostenere uno dei progetti presentati. A Palermo ci sono stati alti e bassi, ma va bene; sono diminuiti i collezionisti, ma abbiamo sempre proseguito il nostro impegno con passione. Avendo anche una galleria a Milano, posso fare un confronto tra due città diverse, ma ciascuna ha pregi e difetti. Ultimamente in città mi hanno coinvolto nel progetto Palermo Mediterranea, un gruppo di imprenditori che guarda alle buone pratiche. Credo che questo tipo di progetto che unisce imprenditoria e cultura possa essere una via interessante. Magari si poteva stare più attenti a non disperdere il lavoro fatto nel 2018, questo sì, è mancata la *legacy*, l'eredità, ma proseguiamo con la stessa energia nel fare tutto ciò che possiamo, non ho dubbi».

— **p.n.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla cavallerizza al piano nobile: vista all'edificio ritrovato

Gli anni dell'offerta di cultura unicamente sostenuta dal Comune sono finiti
L'assessore Zito: "La collaborazione con le fondazioni è democrazia partecipata
Metteremo a disposizione immobili per i progetti dei cittadini"

Tortorici, degli Amici dei musei: "Dialogo positivo, noi abbiamo aiutato la Curia a valorizzare i beni"

I collezionisti Berlingieri comprarono il ritratto di Franca Florio all'asta e lo esposero a Villa Zito. Il restauro di un ritratto di Procopio Serpotta per palazzo Abatellis



▲ Il ritratto "Franca Florio" di Boldini





I protagonisti

Accanto, Beatrice Merz e, a sinistra, Massimo Valsecchi, ovvero Cantieri della Zisa e Palazzo Butera



Peso: 1-4%, 10-50%, 11-14%

Dalla cavallerizza al piano nobile visita all'edificio ritrovato

La guida di Paola Nicita

Dal pianterreno alla vista sui tetti e sul mare della città, l'osservatorio privilegiato di Palazzo Butera è da oggi fruibile con la collezione di Francesca e Massimo Valsecchi, per una riapertura che rappresenta una offerta culturale di vero respiro internazionale: questo che si mostra oggi al pubblico, per la prima volta nel suo assetto completo, è un palazzo-cantiere che non ha mai smesso di operare anche a porte chiuse, tra restauri e opere realizzate *in situ* dagli artisti contemporanei con i quali i collezionisti Valsecchi, nuovi proprietari dell'edificio-museo, hanno sempre dialogato, prima con la loro galleria in Inghilterra e poi con l'avventura palermitana (ingresso martedì-domenica dalle 10 alle 20, prenotazioni info@palazzobutera.it).

Iniziamo, dunque, una visita, con la complicità della guida appena pubblicata "Palazzo Butera- La collezione di Francesca e Massimo Valsecchi. Guida alla visita", scritta dallo storico dell'arte Claudio Gulli e dall'architetto Giovanni Cappelletti, autore del progetto museografico.

Le scoperte iniziano oltrepassati i cancelli in ferro con il logo di Palazzo Butera progettato da Italo Lupi, ed ecco la sala che ospitava gli archivi del palazzo trasformata in bookshop. Il pianterreno è interamente dedicato al contem-

poraneo, così nella Corte delle Palme l'opera di Anne e Patrick Poirier riutilizza frammenti storici rinvenuti nel palazzo e li risemantizza: proseguendo, nella Sala I è visibile il percorso realizzato a partire dalle mostre realizzate da Massimo Valsecchi nella sua galleria di Milano, tra le quali "Navigazione in solitario" di Gianfranco Baruchello del 1975, dedicata ad Alain Gerbaut, che attraversò l'Atlantico in barca a vela.

Nella Sala 2, opere di Ferretti, e pastelli di David Tremlett esposti per la prima volta al Centre Pompidou nel 1985, ispirati ad Africa, Messico e India. La scala, la passerella e la galleria completano l'itinerario del pianterreno, con soluzioni che dialogano con lo spazio e con i materiali, dal ferro al vetro. Nella Cavallerizza segnata da monumentali colonne in pietra di Billiemi, ci sono opere di Claudio Costa, Poirier, Philips, Elisabeth Scherffig. Anche la radice della jacaranda, ritrovata durante i lavori, assurge ad opera con una copertura in vetro che ne permette la visione nel canale di scolo realizzato con maioliche settecentesche.

Nello spazio di fronte, si scende qualche gradino e si trova una selezione di opere contemporanee come il diario di viaggio di Erik Dietman, "Stoned in Venice 1962-1975", composto con disegni, articoli di giornale e frammenti narrativi.

Si sale adesso al primo piano, dove in funzione del biglietto di cui si è in possesso, si possono visitare le sale rosa, indaco, verde con i controsoffitti affrescati da Tremlett, oltre al-

la sala gotica, ispirata al recupero del mondo orientale, con un'opera site specific dei Poirier, luminosa e colorata, con vetri e tappeti.

Altro spazio al primo piano è la biblioteca, realizzata alla fine del Settecento dal principe di Butera Ercole Branciforti e Pignatelli, collezionista di pietre orientali: qui dialogano il linguaggio contemporaneo con la pittura seicentesca; completa il primo piano la straordinaria terrazza vista mare.

Al secondo piano si è accolti da "Le città del Principe", allestimento di grande impatto che propone i sovrapposti dipinti con le dieci città-feudi dei principi di Butera; oltrepassato il salone, ecco in successione le stanze immaginate come luoghi d'abitazione privata, che regalano una felice commistione di opere d'arte antiche e contemporanee, design e arredo, con veri e propri gioielli: tutti i controsoffitti sono opera di Tremlett, e tra gli arredi, ad esempio, c'è la sedia degli Uditori e un attaccapanni progettati dall'architetto Street per il tribunale di Londra, e un vaso con le lucertole che arriva dalla Budapest più sperimentale degli inizi del Novecento. Il

disegno di Edward Burn-Jones raffigura Filomela, e venne commissionato



Peso: 55%



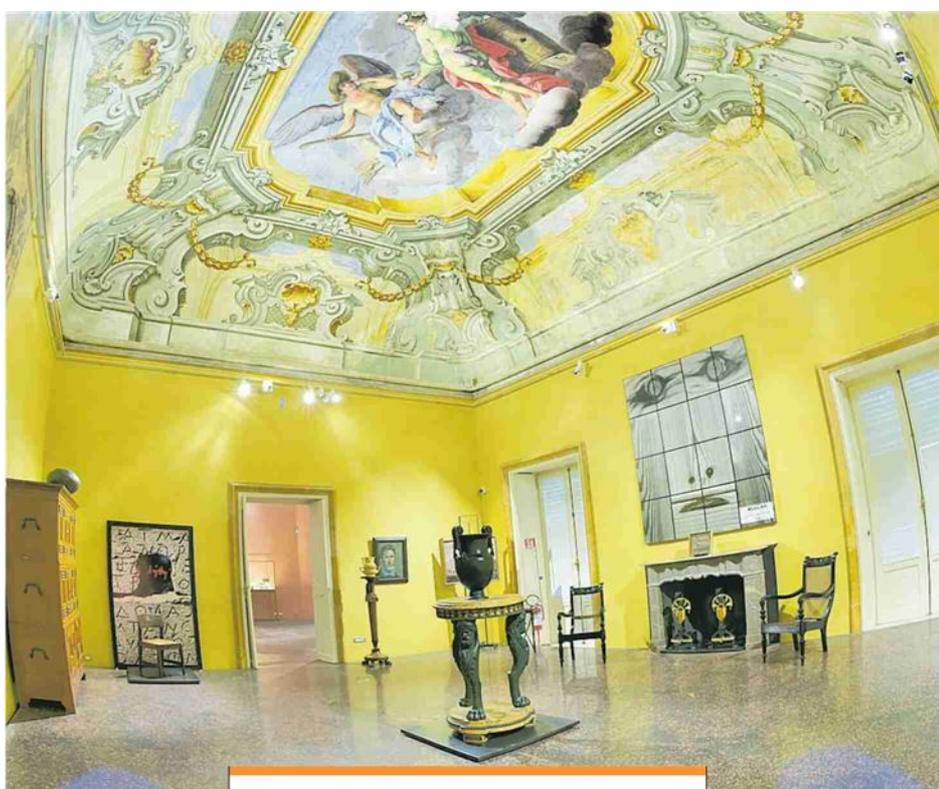
da Ruskin per una serie di arazzi, mai realizzati, da William Morris, pioniere del moderno concetto di design. Si passa da una sala all'altra osservando opere di pittura, d'ebanisteria, di scultura, che propongono senza sosta i nomi più importanti, dai vetri e argenti di Tiffany ispirati ai reperti archeologici, a una coppa disegnata

da Joseph Hoffmann, alle fotografie dei Becher, un acquerello di Samsby, a grandi opere di Gilbert & George.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella sala 11, ecco un dipinto di Gerard Richter presentato alla Biennale di Venezia nel 1972, e due "Fashion Plates" di Richard Hamilton.

Se volete vedere un Constable, andate alle sala 15, e guardate sul camino, per tutti i vetri di Carlo Scarpa la sala è la 16, mentre la 17 è illuminata dal cofanetto d'argento di Fabergè. Concludete la visita con *Skull*, memento mori di Andy Warhol.



Il salone

Uno dei saloni del piano nobile di Palazzo Butera che accoglie la collezione dei Valsecchi e dove dialogano il passato dell'edificio e l'arte contemporanea



La scheda

Visite dalle 10 alle 20, dal martedì alla domenica: biglietto 15 €



Peso: 55%

**EMERGENZA CONTINUA**

Ancora sbarchi a Lampedusa pienone nell'hotspot

LAMPEDUSA. Ancora sbarchi a Lampedusa. Dopo i 4 di giovedì, ieri sono stati intercettati due barconi, uno con 205 migranti il secondo con altri 87, e già nella notte si erano registrati altri due approdi di tunisini (18 su ciascun barchino). Ieri 85 migranti sono stati imbarcati sulla nave quarantena Gnv Atlas, ma nell'hotspot le presenze sono salite comunque a 381 unità.

Della gestione dei flussi migratori, in vista della stagione estiva, e dei lavori per l'ampliamento dell'hotspot proprio ieri ha parlato il capo del dipartimento delle Libertà civili e l'immigrazione, prefetto Michele di Bari, che ha incontrato il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, e l'assessore

regionale alle Autonomie locali Marco Zambuto. Accompagnato, tra gli altri, dal prefetto Maria Rita Cocciufa, di Bari ha posto in evidenza la necessità di una sinergia nella gestione dei soggetti vulnerabili e dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso la collaborazione con le organizzazioni umanitarie ed internazionali e il supporto della Regione. ●



Peso:6%

CATANIA Corruzione elettorale Sammartino stralciato

MARIO BARRESI pagina 8

GIUSTIZIA E POLITICA

Corruzione elettorale stralciato Sammartino «Ulteriori accertamenti»

MARIO BARRESI

CATANIA. Il nome di Luca Sammartino non compare fra i 35 indagati nell'operazione antimafia "Report" per i quali lunedì 31 maggio si celebrerà l'udienza preliminare. La posizione del deputato regionale di Italia Viva, destinatario di un avviso di conclusione indagini con l'ipotesi di reato di corruzione elettorale, è stata stralciata dalla Procura di Catania.

Da fonti autorevoli si apprende che «si stanno approfondendo alcuni suoi rapporti». Del resto, era stato proprio il difensore di Sammartino, l'avvocato Carmelo Peluso, ad anticipare a *La Sicilia* di aver depositato una «corposa memoria difensiva con allegata documentazione comprovante la falsità del racconto» di Girolamo "Lucio" Brancato, per gli inquirenti l'uomo di fiducia di Orazio Scuto, referente del clan Laudani nell'Acese. Perciò, secondo il legale, «i pm hanno ritenuto di stralciare la posizione» del politico renziano, «ancora alla valutazione dei pubblici ministeri», per «svolgere ulteriori accertamenti». Un supplemento d'indagine delicato. Anche perché, come risulta a *La Sicilia*, il Gico della guardia di finanza, anche per approfondire i puntuali rilievi difensivi, lavora a una relazione integrativa per i pm.

Un'attività lunga e complessa, incompatibile con la tempistica dei 35 indagati del troncone mafioso, alcuni dei quali con i termini dei provvedimenti di custodia cautelare in via di scadenza. Fra questi spicca appunto Scuto, *'u vitraru*, capobastone dei Lau-

dani, che dal carcere continuava a comandare e a riorganizzare il clan, al centro di uno scontro generazionale fra vecchi e nuovi affiliati. Affidandosi ai suoi fedelissimi: Litterio "Rino" Messina (alter ego del boss), Giacomo Caggegi ("Rocky il pugile"), Francesco Gallipoli e, appunto, Brancato.

Fatto sta che nella richiesta di rinvio a giudizio, firmata dall'aggiunto Ignazio Fonzo e dai sostituti Tiziana Laudani e Marco Bisogni già lo scorso 11 febbraio, il nome dell'indagato Sam-

martino non c'era. E il destino di "Mr. 33mila preferenze", dunque, si separa dallo stesso Brancato, fra i 35 che lunedì sfilano davanti al gup Andrea Filippo Castronovo nell'aula-bunker di Bicocca; la stessa di tanti processi di mafia, la stessa di Matteo Salvini.

Nel frattempo, però, i pm di Catania dovranno valutare se la loro tesi iniziale - ovvero che nell'indagine emer-

gono «rapporti qualificati» fra il deputato regionale di Italia Viva e il mafioso arrestato - regge ancora e quindi se, come hanno messo nero su bianco, ci sono «puntuali riscontri» sul «sostegno elettorale» di Brancato, con l'impegno della sua famiglia, alla campagna elettorale di Sammartino alle Regionali 2017. L'incontro in pizzeria - raccontato *de relato* in un'intercettazione e riscontrato dagli investigatori incrociando i «grafici degli spostamenti» di Sammartino - era uno dei «rilevanti elementi probatori» sulla «avvenuta conclusione di un accordo»: voti in cambio di «utilità». Secondo l'accusa: la promessa di un posto di lavoro per il nipote («non meglio i-

dentificato», si legge nell'avviso di conclusione indagini) alla Mosema e l'impegno per rimuovere una vecchia cabina telefonica nei pressi della pizzeria di Brancato, a Massannunziata, che il diretto interessato ha poi provveduto a far saltare in aria con dell'esplosivo. Per la Procura di Catania «la pregressa storia criminale» di un soggetto uscito dal carcere nel 2010 dopo aver scontato una condanna per mafia a 14 anni e 10 mesi «non poteva non essere nota» a Sammartino, «presso il cui studio medico» l'arrestato «si è peraltro più volte recato».

Ma dal fronte difensivo emerge un certo ottimismo. La memoria presentata da Peluso ha l'ambizione di smontare alla radice la ricostruzione (date, luoghi, circostanze) del rapporto fra Brancato e il politico. E se i pm hanno disposto lo stralcio, al netto degli accertamenti in corso, significa che gli argomenti sono stati convincenti. Fino ad arrivare a un'archiviazione? Se fosse così sarebbe un grosso pensiero in meno per il big renziano, che dal prossimo 2 dicembre affronterà il processo, sempre per corruzione elettorale, assieme ad altri sei suoi supporter. «Finalmente mi troverò davanti a un tribunale che potrà valutare nel merito la mia innocenza», il commento di Sammartino dopo il rinvio a giudizio.

Twitter: @MarioBarresi

**Il deputato regionale di Iv non sarà fra i 35 lunedì davanti al gup per il blitz Report
L'inchiesta a un bivio**



Luca Sammartino, deputato Iv all'Ars



Peso: 1-1%, 8-29%

Dirigente sistema casa sua col materiale del Comune

Aragona. Indagato per peculato, stava realizzando una recinzione

FRANCO CASTALDO

ARAGONA. Una brutta storia di miserie umane finita sul tavolo del pm di Agrigento, Cecilia Baravelli, che in 20 giorni ha messo a frutto un'inchiesta dei carabinieri, che probabilmente sfocerà nella citazione diretta in giudizio (in alternativa la richiesta di rinvio a giudizio) per peculato del responsabile del VI Settore lavori pubblici, territorio e servizi speciali del Comune di Aragona, architetto Rosario Monachino, 64 anni, colto in flagranza di reato.

Infatti, come verificato dai carabinieri agli ordini del luogotenente Paolino Scibetta, il professionista, difeso dall'avvocato Giuseppe Scozzari, avrebbe effettuato dei lavori nella propria casa di campagna utilizzando materiale e personale del comune di Aragona. In particolare, il 5 maggio scorso i militari di Aragona avevano sorpreso tre operai comunali mentre stavano edificando una recinzione nell'abitazione di campagna dell'indagato nonché era stata predisposta una ampia area destinata a ricovero per cani.

Per tali opere sono state utilizzate delle grandi reti metalliche ed alcuni pali in ferro, trasportati sul posto con un autocarro recante le insegne del Comune. Le immediate verifiche hanno fatto scoprire che reti e pali erano stati acquistati per conto del Comune di Aragona che aveva deliberato appositamente un intervento di ripristino del muro di contenimento del Ponte Zammuto.

Come hanno detto ieri in conferenza stampa il capitano Luigi Pacifico, comandante la Compagnia di Canicattì e il luogotenente Scibetta, il Comune di Aragona è parte lesa e i suoi amministratori si sono subito mostrati collaborativi così come i tre operai i quali candidamente hanno dichiarato di essere stati comandati di servizio proprio da Monachino.

Quest'ultimo non è la prima volta che assurge agli onori della cronaca. Nell'aprile 2019 un verbale inedito del pentito favarese Giuseppe Quaranta, rispondendo alle domande del pubblico ministero della Dda di Palermo, Claudio Camilleri, lo aveva tirato pesantemente in ballo. Parlando del favarese Salvatore Scariano diceva: «Sul suo conto posso riferire che non fa parte di famiglie mafiose di Favara. In una occasione quando si è aggiudicato un lavoro ad Aragona c'è stato un problema con una Soa scaduta e quindi c'era stato un ricorso vinto dall'impresa che si era classificata seconda nella gara, alle spalle di quella degli Scariano. Dato che Scariano sapeva che in quel periodo avevo la "reggenza" mi ha chiesto di interessarmi per risolvere la questione al comune. Io conoscevo bene l'architetto Monachino del comune di Aragona - che sapevo essere persona che dietro compenso in denaro avrebbe potuto risolvere eventuali problemi - e dissi quindi allo Scariano che mi sarei interessato. L'architetto Monachino da me interessato si è messo a disposizione, avendogli io spiegato che Scariano gli sarebbe stato grato economicamente qualora egli avesse risolto la questione dell'aggiudicazione dei lavori".

Il collaborante aggiunse: "Fu Monachino a dirmi che il problema riguardava la questione di scadenza della Soa. In una occasione ho incontrato Monachino con Scariano padre e ed un'altra volta l'ho incontrato con entrambi gli Scariano e con il loro avvocato, di cui non ricordo il nome ma che saprei riconoscere in foto. Agli Scariano avevo spiegato che il Monachino si sarebbe interessato, ma dietro pagamento di una tangente. Sono a conoscenza che, nonostante l'interesse di Monachino, l'impresa di Scariano non si è comunque aggiudicata il lavoro. Tuttavia della vicenda io non mi sono più interessato in quanto dopo gli incontri tra gli Scariano e Monachino cui ho preso parte, sono stato posato. So che Monachino successivamente è stato trasferito dall'ufficio tecnico".

Il collaborante aggiunse: "Fu Monachino a dirmi che il problema riguardava la questione di scadenza della Soa. In una occasione ho incontrato Monachino con Scariano padre e ed un'altra volta l'ho incontrato con entrambi gli Scariano e con il loro avvocato, di cui non ricordo il nome ma che saprei riconoscere in foto. Agli Scariano avevo spiegato che il Monachino si sarebbe interessato, ma dietro pagamento di una tangente. Sono a conoscenza che, nonostante l'interesse di Monachino, l'impresa di Scariano non si è comunque aggiudicata il lavoro. Tuttavia della vicenda io non mi sono più interessato in quanto dopo gli incontri tra gli Scariano e Monachino cui ho preso parte, sono stato posato. So che Monachino successivamente è stato trasferito dall'ufficio tecnico".

Il collaborante aggiunse: "Fu Monachino a dirmi che il problema riguardava la questione di scadenza della Soa. In una occasione ho incontrato Monachino con Scariano padre e ed un'altra volta l'ho incontrato con entrambi gli Scariano e con il loro avvocato, di cui non ricordo il nome ma che saprei riconoscere in foto. Agli Scariano avevo spiegato che il Monachino si sarebbe interessato, ma dietro pagamento di una tangente. Sono a conoscenza che, nonostante l'interesse di Monachino, l'impresa di Scariano non si è comunque aggiudicata il lavoro. Tuttavia della vicenda io non mi sono più interessato in quanto dopo gli incontri tra gli Scariano e Monachino cui ho preso parte, sono stato posato. So che Monachino successivamente è stato trasferito dall'ufficio tecnico".



La strada che porta alla casa dell'architetto Rosario Monachino, dirigente del comune di Aragona, denunciato per peculato



Peso:30%

Amara a ruota libera in diretta Tv

Sistema Siracusa. L'avvocato considerato tra i protagonisti di uno dei più grandi scandali italiani si è sottoposto a una lunga intervista nel talk show di La7

La lunga intervista rilasciata, in esclusiva, dall'avvocato Piero Amara alla trasmissione "Piazzapulita", il talk su politica e attualità di La7, ha prodotto reazioni contrastanti nell'opinione pubblica. Si dividono tra coloro che ritengono che Amara ne sia uscito a testa alta meritandosi, addirittura, l'appellativo di "genio", come lo ha definito, sul finire della trasmissione, il giornalista Paolo Mieli, e chi, invece, è convinto che Amara abbia dimostrato di essere quel personaggio ambiguo e misterioso che le cronache ci hanno consegnato in questi ultimi anni per le diverse vicende in cui è stato protagonista.

L'avvocato Amara, che ha sostanzialmente confermato di avere fatto parte di un'associazione (la loggia Ungheria) in cui magistrati, alti funzionari, forze dell'ordine, esponenti di governo si relazionavano per scambiarsi favori, ha manifestato calma e sangue freddo anche quando le domande erano incalzanti e avrebbero potuto imbarazzarlo.

«Nella trasmissione di giovedì - commenta Andrea Migneco, presidente della sottosezione siracusana dell'associazione nazionale magistrati - ho molto apprezzato l'intervento del collega Marco Bisogni che ha ribadito la genesi del primo procedimento, relativo alla vicenda Sistema Siracusa, nato da otto coraggiosi

sostituti procuratori, a dimostrazione del fatto che, in quella circostanza, si sono attivati meccanismi di tutela nella magistratura nonostante la crisi di credibilità. Le sue sono state considerazioni che vanno tenute presenti, perché una parte importante, sana e maggioritaria della magistratura è riuscita ad attivare i meccanismi di controllo e di tutela della legalità».

Nella scheda di presentazione dell'intervista ad Amara, è stata raccolta una dichiarazione del sindaco di Priolo, Pippo Gianni, che non ha avuto mezzi termini nell'affermare che se avesse la possibilità di incontrare Amara, suo ex legale di fiducia, lo prenderebbe a schiaffoni. «Amara ha dimostrato di possedere una florida intelligenza - dice Gianni - io non ce l'ho con lui quanto con quel presidente del Cga che ha intascato tanti soldi per pilotare la sentenza con cui ha disposto la riproposizione delle elezioni regionali in alcuni seggi nel 2012, che poi determinarono la mia esclusione dall'Ars. Quel presidente, che, vorrei ricordare, ha patteggiato la pena a due anni e mezzo di reclusione, ebbe la faccia tosta di fare da estensore della sentenza, visto che tutti componenti del collegio avevano fatto un passo indietro. Disposero il ritorno alle urne ignorando la legge regionale numero 29 del 1951 che recita che, in presenza di brogli accertati,

l'esito del voto in quel seggio non va conteggiato».

L'avvocato Amara è stato sentito negli ultimi anni dalle Procure di Roma, Messina, Milano e Perugia. Da persona informata dei fatti è stato diverse volte interrogato anche dal vertice della Procura siracusana, in particolare sull'emisfero che riguarda le attività del colosso Eni ma anche per altre vicende. Sempre a Siracusa, Amara sta attendendo il pronunciamento del gup del tribunale, Salvatore Palmeri, per la vicenda Sai 8. Le ultime due udienze-fiume sono state caratterizzate dal suo esame nel corso del quale ha parlato dei rapporti tra l'azienda che gestiva il servizio idrico integrato in provincia di Siracusa, la politica e la magistratura aretusea.

FRANCESCO NANIA

Ha parlato della Loggia Ungheria in cui magistrati, funzionari, forze dell'ordine, si relazionavano per scambiarsi favori

GENIALITÀ E CEFFONI



Il giornalista Paolo Mieli lo ha definito un "genio". L'ex assistito Pippo Gianni ci va giù duro: «Ha una florida intelligenza ma per ciò che ha fatto lo prenderei a schiaffoni»



Peso: 45%

Mazara

Caso Denise, ha un volto l'autore dell'anonimo

L'avvocato Frazzitta: si è presentato, dice di non aver parlato per paura

Giacalone Pag. 10

Mazara del Vallo. Per 17 anni non ha parlato: «Avevo paura»

«Denise chiedeva aiuto», ha un volto il supertestimone

L'uomo si è presentato all'avvocato Frazzitta

Salvatore Giacalone

MAZARA

L'uomo che ha inviato una lettera anonima raccontando quello che vide l'1 settembre 2004, quando a Mazara del Vallo scomparve la piccola Denise Pipitone, ora ha un volto e un nome. Pare che gli appelli lanciati dall'avvocato Giacomo Frazzitta, legale di Piera Maggio, madre di Denise, siano stati accolti e l'uomo si sarebbe presentato in gran segreto, nello studio del penalista. L'autore della lettera oggi vivrebbe in un paese della provincia di Trapani ma 17 anni fa risiedeva a Mazara del Vallo. L'avvocato Frazzitta non ha rilasciato commenti. Nonostante siano passati 17 anni dalla scomparsa della piccola Denise Pipitone, sembra esserci ancora molto mistero intorno al caso. Tanto che la mamma di Denise, Piera Maggio ha sempre invitato tutti a collaborare e chiunque sapesse qualcosa a parlare per arrivare alla verità. La lun-

ga lettera anonima, letta nel corso della trasmissione «Chi l'ha visto», sottolinea che «sono diciassette anni che so e sono serissimo. Non ho parlato per paura. Mi trovavo a bordo della mia auto a Mazara del Vallo e sono stato affiancato da un'altra vettura. Ho guardato all'interno dell'abitacolo e ho visto Denise con altre tre persone. Ne sono assolutamente sicuro. Con lei c'erano tre uomini. La bambina piangeva e chiamava la mamma».

Una lettera anonima però rimane senza valore se non è abbinata a un volto o a una persona credibile che ora sembra si sia fatto avanti. In questi mesi il caso di Denise Pipitone è di nuovo al centro di polemiche e dubbi, l'ex pm Maria Angione che aveva condotto le prime indagini nel 2004 ha recentemente sostenuto che il rapimento era stato coperto da persone informate sui fatti. La mamma Piera Maggio non si arrende e spera che qualcuno possa rivelare informa-

zioni utili a ricostruire l'accaduto o addirittura ritrovare Denise, ormai adulta. «Oggi posso dire che lo Stato c'è, che si sta occupando di questa vicenda in modo concreto e deciso». Lo dice dopo che ha partecipato alla conferenza stampa del Pd organizzata da Alessia Morani e Carmelo Miceli, per illustrare la proposta di legge per istituire una commissione parlamentare di inchiesta sulla sparizione della piccola Denise Pipitone. Ed aggiunge: «Questa è un'azione bella forte, mi appello a tutti i partiti perchè questa proposta – sottolinea – non ha un colore o una bandiera. Denise è la figlia di ogni parlamentare, non c'è un colore di bandiera. Credo che sarà accolta da tanti di loro perchè è doveroso fare qualcosa di concreto». (*SG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-23%



L'avvocato Frazzitta. Al legale l'uomo ha rivelato ciò che avrebbe visto



Peso: 1-3%, 10-23%



Caltanissetta

Processo Montante, nuovo calendario

CALTANISSETTA

Palerano uno di seguito all'altro nello stesso giorno sul pretorio dell'aula bunker. In veste diversa uno come teste assistito, l'altro come imputato. Due ex amici Alfonso Cicero teste principale dell'accusa e parte civile ed Antonello Montante già condannato in primo grado si succederanno l'11 giugno. L'ex presidente Irsap di mattina; L'ex numero uno di **Confin-**

dustria Sicilia nel pomeriggio per rendere dichiarazioni spontanee. Nell'udienza di ieri - presiede il giudice Andreina Occhipinti a latere Giovanbattista Tona e Alessandra Giunta - doveva deporre il teste dell'accusa in veste assistita dal suo legale Annalisa Petitto, ma a causa indisposizione di un avvocato l'udienza non si è potuta tenere. Le altre date in calendario sono il 12 e 13 giugno con inizio alle 9,30 ed il 18 giugno con inizio alle 12. Udienze interamente riservate per sentire Antonello Montante imputato principale del processo

insieme a Diego Di Simone Perricone capo della security di Confindustria, Marco De Angelis ispettore di polizia, il generale della Guardia Di Finanza Gianfranco Ardizzone. La procura generale è rappresentata dal pm Giuseppe Lombardo assegnato da Catania. Prossime udienze per il processo che si tiene con il rito ordinario il 16 giugno alle 9,30 ed il 2 luglio. (*18*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

IL CASO

Badalamenti jr torna libero e vuole riprendersi il casolare di Impastato

I giudici respingono la richiesta di estradizione del Brasile per possesso di droga
“Su quella vicenda è in corso al tribunale di San Paolo un processo di revisione”

di **Francesco Patanè**

Pochi minuti prima delle 18 di ieri Leonardo Badalamenti, il secondogenito del boss Tano (che è il mandante dell'omicidio di Peppino Impastato), è uscito dal carcere Pagliarelli dopo la decisione della seconda sezione della corte d'Appello di Palermo di respingere la richiesta di estradizione avanzata dal Brasile per una condanna a cinque anni e dieci mesi per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

Il collegio presieduto da Fabio Marino ha rigettato la richiesta del Brasile perché violava alcuni punti del trattato bilaterale sulle estradizioni con il Brasile. Di conseguenza sono cadute anche le esigenze cautelari (pericolo di fuga) che i giudici avevano ravvisato nei suoi confronti dopo l'arresto dell'agosto dello scorso anno. «Avevamo chiesto anche una verifica sulle condizioni carcerarie in Brasile – dicono gli avvocati difensori Antonino Ganci e Baldassarre Lauria – Una situazione di estremo pericolo alla luce della pandemia da Covid completamente fuori controllo nel Paese sudamericano».

La sentenza del tribunale di San Paolo passata in giudicato nel 2017 su fatti relativi al 2009, ha prodotto

il mandato d'arresto internazionale solo nei primi mesi del 2020 quando ormai da tre anni Leonardo Badalamenti era tornato in Sicilia e viveva nell'abitazione della madre a Castellammare del Golfo. «Su quella vicenda pende al tribunale di San Paolo un processo di revisione criminale – dicono gli avvocati di Badalamenti – Venne fermato e gli trovarono 50 grammi di cocaina, rifiutò di pagare i poliziotti e li denunciò al nucleo anti corruzione della polizia. Sulla base di questa denuncia si è riaperto il processo principale».

Ma il primo pensiero di Leonardo Badalamenti sarà quello di rientrare in possesso del casolare a Cinisi prima confiscato e poi riconsegnato al figlio del boss per un errore catastale. Una sentenza della corte d'Assise di Palermo riconsegna il bene a Leonardo Badalamenti, un bene che nel frattempo il Comune di Cinisi ha dato all'associazione Casa Memoria dei familiari di Peppino Impastato. «Già la prossima settimana metteremo in esecuzione la sentenza della corte d'Assise per rientrare in possesso del casolare» annuncia l'avvocato Antonino Ganci.

Una mossa che non sorprende il sindaco di Cinisi Giangiacomo Palazzolo. Già la scorsa estate Leonardo Badalamenti si presentò al casolare, rompendo le serrature per

riappropriarsi del bene, forte della sentenza della corte d'Assise di Palermo. «Un comportamento del genere non verrà tollerato, sia chiaro – dice il sindaco Palazzolo – Faremo tutto il possibile perché il bene rimanga al Comune. Mettere in esecuzione questa famigerata sentenza è un suo diritto come è mio diritto avvalermi del diritto di ritenzione previsto dalla normativa in casi come questo. A Badalamenti spetta un indennizzo pari al valore del bene al momento della confisca».

Per il sindaco Palazzolo il casolare rimarrà nella disposizione del comune di Cinisi, che lo ha messo a disposizione dell'associazione Casa Memoria della famiglia Impastato. «Di comune accordo con la famiglia di Peppino l'abbiamo chiamato casa Felicia, e sarà un luogo dove portare avanti la lotta alla mafia – conclude Giangiacomo Palazzolo – Abbiamo speso 400 mila euro per sistemarlo e metterlo a disposizione dei giovani che vogliono combattere la mafia».

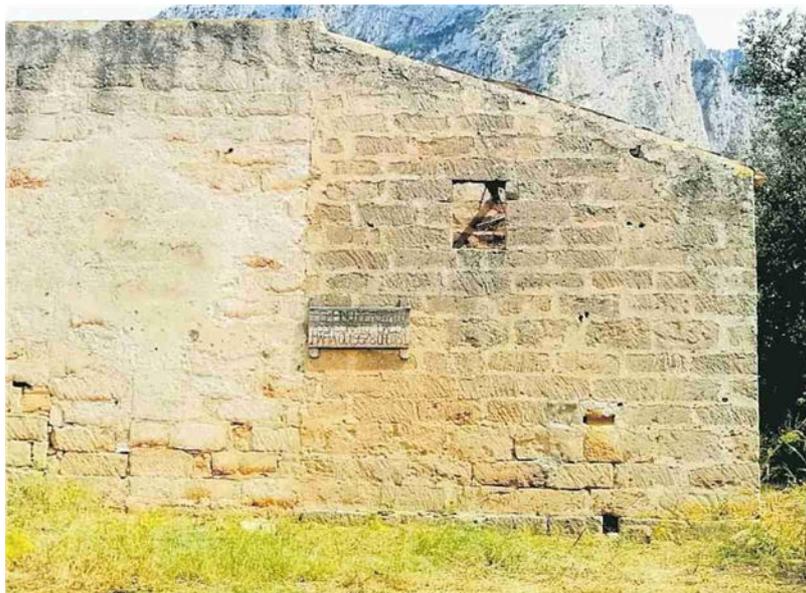
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco di Cinisi Palazzolo: “Faremo tutto il possibile perché il bene rimanga al Comune”



Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



▲ **L'edificio** Il casolare in cui venne ucciso Peppino Impastato



Peso: 41%

Il caso Oceania

Fallisce e perde il ristorante Arrestato per le minacce ai nuovi titolari

di Giada Lo Porto

● a pagina 9

È accusato di tentata estorsione

“Mollate il ristorante o finisce male” Arrestato l'ex titolare di Oceania

In manette Simone Li Muli: avrebbe minacciato i nuovi proprietari che si erano appena aggiudicati la struttura a un'asta

di Giada Lo Porto

Dai fasti di Italia '90 al fallimento. L'ex patron dell'Oceania di piazzale Giotto non si era rassegnato alla perdita del locale divenuto *cult* negli anni in cui i tifosi si stringevano attorno alla nazionale. Simone Li Muli avrebbe minacciato i nuovi proprietari che si erano appena aggiudicati la struttura all'asta fallimentare: tre imprenditori del settore sportivo che hanno acquisito il complesso con l'intento di rimettere in sesto anche il campo di minigolf.

Minacce pesanti, e ieri mattina è stato arrestato dai carabinieri della stazione di Altarello di Baida. Una delle vittime lo ha denunciato. E l'ex titolare del locale, che ha 68 anni e precedenti per reati finanziari, è adesso accusato di tentata estorsione. Pretendeva che l'asta fallimentare andasse deserta. Probabilmente pensava di rimettere, appena possibile, le mani sul locale. Lo aveva ribadito più volte ai nuovi proprietari che volevano trasformare il ristorante in un impianto spor-

tivo. Lui non lo accettava. «O rinunciate o qui finisce male», ha detto. Il racconto della vittima non ha lasciato dubbi agli investigatori, che poi hanno organizzato una trappola per coglierlo in flagranza.

«Qui finisce male», ha ribadito lui all'ultimo appuntamento con uno dei soci, fissato dalla vittima, davanti a un testimone. Minacce non solo per l'imprenditore, ma anche per la sua famiglia. A distanza, c'erano i carabinieri, che sono subito intervenuti. Il giudice per le indagini preliminari di Palermo ha già disposto la convalida dell'arresto e ha deciso gli arresti domiciliari con braccialetto elettronico per Simone Li Muli. Contro di lui anche l'accusa di turbativa d'asta.

È emerso che, dall'atto dell'aggiudicazione del locale, l'ex proprietario avrebbe più volte tentato di avvicinare i tre imprenditori, in vari modi, riuscendoci però soltanto in due occasioni, durante le quali si sarebbe posto con tono aggressivo, facendo intendere che avrebbero dovuto rinunciare al bene. O ci sarebbero state gravi conseguenze.

Sembra così lontano quel giugno del 1990 con l'esordio di Olanda-Egitto alla Favorita dove il diktat era uno soltanto: «Ci vediamo all'Oceania». Erano gli anni della favola di Totò Schillaci che divenne l'eroe di quel mondiale, delle “notte magiche” cantate da Edoardo Bennato e Gianna Nannini e del Paramatta di sabato pomeriggio. Non importava quale fosse la meta finale, frotte di giovani si davano appuntamento lì, all'Oceania di piazzale Giotto. Settemila lire la partita di minigolf prima della disco, diecimila lire se si aggiungeva anche la pizza. Trent'anni dopo, la scena è tutt'altra. Oggi davanti al locale palermitano simbolo degli anni Novanta non si dà appuntamento quasi più nessuno.

E dire che si andava lì, per un boccale di birra e per gioire e commen-



Peso: 1-2%, 9-34%



tare le vittorie della nazionale azzurra del Mondiale '90. E sempre lì si incontravano varie generazioni a tutte le ore.

«Ci vediamo all'Oceania», resta un ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il ristorante "Oceania" di piazzale Giotto



Peso: 1-2%, 9-34%



Minacce a Igor Petyx

Fotoreporter di "Repubblica" aggredito Solidarietà dal Cdr

Igor Petyx, fotoreporter di *Repubblica*, è stato assalito e minacciato ieri da un uomo davanti a "Oceania" in piazzale Giotto, a Palermo, mentre stava fotografando dall'esterno il locale al centro delle cronache di ieri per l'arresto dell'ex titolare, Simone Li Muli, con l'accusa di tentata estorsione nei confronti del nuovo proprietario.

Petyx è stato bloccato a bordo della propria moto assieme a Rosaura Bonfardino di *PalermoToday*. Gli è stato intimato di cancellare le foto, lui ha chiamato la polizia che ha identificato l'uomo.

Il comitato di redazione di *Repubblica* in una nota «condanna con fer-

mezza quanto accaduto a Palermo, dove il nostro fotoreporter Igor Petyx è stato aggredito durante un servizio di cronaca». Il Cdr chiede «alle autorità competenti di individuare e punire gli aggressori ed esprime solidarietà al collega ricordando che niente e nessuno fermerà l'impegno di *Repubblica* e dei suoi cronisti nel lavoro di ricerca e racconto della verità».

Solidarietà dall'Assostampa Sicilia, il sindacato dei giornalisti: «Non è tollerabile che ai cronisti venga impedito il sacrosanto esercizio del diritto-dovere di cronaca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

«Costi esorbitanti per l'acqua i contratti sono da rescindere»

Una mozione all'Ars. Fava, D'Agostino, Di Caro e Lupo: «Non applicata la volontà popolare»

**Chiesta
l'attivazione con
gli enti locali per
individuare una
corretta forma
della gestione
pubblica**

La questione dell'acqua pubblica approda ora all'Assemblea regionale siciliana che dovrà occuparsene dopo che i deputati Fava, D'Agostino, Di Caro e Lupo hanno presentato una mozione nella quale rilevano che "la gestione del servizio idrico nella provincia di Caltanissetta, ma anche in quella di Enna, è tuttora affidata ad operatori privati" anche se sono trascorsi 10 anni dal 12 e 13 giugno 2011 quando con la consultazione referendaria fu deciso "di procedere rapidamente ad una effettiva caratterizzazione pubblica del servizio di gestione delle risorse idriche". Ma, malgrado il risultato del referendum, "ancora oggi - rilevano i quattro deputati - la multinazionale privata francese risulta proprietaria del 75% di Siciliacque, gestore del sovrambito regionale" e parlano di "sostanziale non applicazione della volontà popolare" e anche di "mancata attivazione del dettato della legge re-

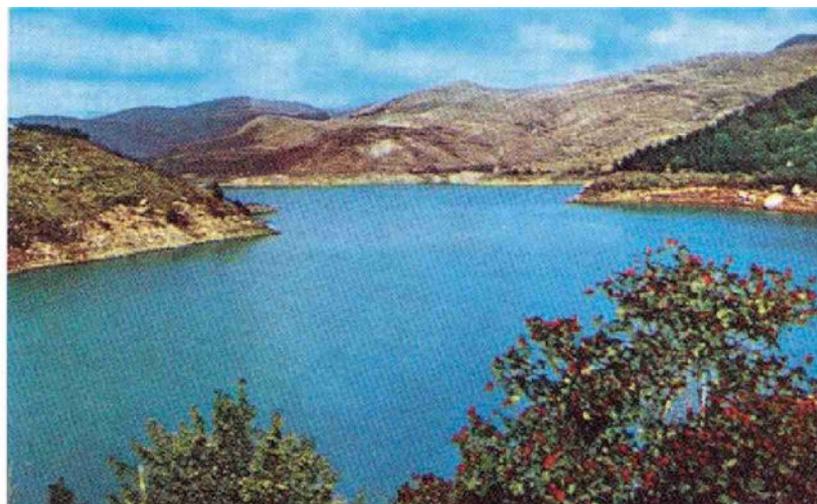
gionale 19/2015" la cui applicazione porta, invece, per la provincia di Caltanissetta allo scioglimento del contratto con Caltaqua.

Con la mozione, Fava, D'Agostino, Di Caro e Lupo chiedono che si proceda "all'avvio delle procedure per recedere dalla convenzione con Siciliacque spa, che fornisce l'acqua ai Comuni del Nisseno, in considerazione della valutazione economica e sulla base degli esorbitanti costi riscontrabili" e "a garantire il carattere esclusivamente pubblico della gestione delle risorse idriche in ambito regionale procedendo a rendere effettivo il dettato della volontà popolare espresso in sede di consultazione referendaria e in osservanza a quanto disposto nella legge regionale 19 del 2015". Chiedono che si proceda sollecitamente "ad attivarsi, in sinergia con gli enti locali, al fine di procedere alla individuazione della corretta forma di gestione

pubblica del servizio idrico integrato". Recentemente il problema è stato ripreso dal Forum Siciliano Acqua Bene Comune che ha ribadito "l'acqua pubblica" e ha chiesto l'estromissione di "Siciliacque, di Caltaqua e dei privati" sostenendo, tra l'altro, che "non si può pagare acqua grezza a 0,69 contro una sentenza che impone un importo di 0,30".

Il Forum siciliano della provincia di Caltanissetta e il gruppo "Fuori Caltaqua" di Gela hanno anche annunciato una petizione popolare per "l'acqua pubblica".

LUIGI SCIVOLI



L'invaso dell'Ancipa che rifornisce il Nisseno e l'Ennese



Peso:30%

**COMUNE DI MUSSOMELI****Un progetto europeo
su energia verde
e risparmio in bolletta**

MUSSOMELI. Deliberato dalla Giunta comunale, la partecipazione a European City Facility (strumento europeo per le città), un'iniziativa finanziata dal Programma Horizon 2020 che sostiene le autorità locali europee per sviluppare strategie di investimento sull'energia sostenibile. «Siamo tra i primi comuni - dice il sindaco Giuseppe Catania - a partecipare a un progetto Horizon 2020, insieme al Consorzio Energia Verde e all'Università di Padova. Ci candidiamo a una sperimentazione unica. Con questo progetto il nostro comune, infatti, sarà tra i pochi in tutta Italia. Una decina al momento, a sperimentare questo nuovo strumento».

«Che benefici avrebbe l'applicazione di questo progetto per i cittadini? - continua Catania - Il progetto di costruzione della Comunità Energetica dal titolo "Comuni per le comunità: creazione di un modello di comunità energetiche basato sui comuni", se approvato dalla Commissione Europea, permetterà di produrre energia alternativa da distribuire ai propri cittadini, abbassando la loro bolletta energetica e portando vantaggi di tipo economico e ambientale a tutti i mussomelesi. Dunque, dopo l'approvazione del progetto di efficientamento del palazzo municipale per 1,7 mln di euro, di efficientamento della pubblica illuminazione per 1,8 mln di euro, di im-

plementazione della raccolta differenziata al 70%, di realizzazione di un centro di raccolta per 800 mila euro, il Comune si conferma sempre più all'avanguardia sulla transazione ecologica e scommette su un innovativo progetto per i cittadini».

R. M.

Peso: 9%

Nel progetto Rfi “Fontanarossa” sarà potenziata

Intermodalità. L'interramento dei binari funzionale alla nuova pista riguarderà tratto di un km a valle dell'attuale fermata

CESARE LA MARCA

La fermata ferroviaria Fontanarossa a servizio del vicino aeroporto sarà parte integrante del futuro assetto dell'intermodalità nell'ottica della ripresa della domanda di traffico aereo, e sarà anzi potenziata. L'iter progettuale è ancora in fase embrionale, ma la programmazione di Rfi, che prevede l'interramento di un tratto di circa un chilometro di binari, consente già di delineare l'assetto di uno snodo cruciale, che darà alla Sac la possibilità di procedere con il progetto per la realizzazione della nuova pista della lunghezza di oltre tremila metri per i voli intercontinentali, mentre l'attuale pista avrà la funzione di pista di rullaggio.

Uno scenario che si è delineato dopo che negli scorsi giorni il consiglio superiore dei Lavori Pubblici di Roma ha approvato il progetto per l'interramento della linea ferroviaria dalla stazione Acquicella a quella di Bicocca, che verrà spostata in un'area leggermente più a sud. Passaggio necessario questo per

l'avvio della Conferenza di Approvazione del progetto, prevista nei prossimi mesi. Questo come confermato da Rfi prevede l'interramento della linea a valle dell'attuale fermata Fontanarossa per un'estensione di circa un chilometro nella tratta ferroviaria Catania Acquicella - Bicocca, un intervento che tecnicamente sarà realizzato in modo da garantire la continuità d'esercizio dell'opera recentemente inaugurata, che in base alla programmazione di Rfi sarà anzi potenziata con ulteriori binari.

Nell'ambito del progetto - che si integra a sua volta con un'infrastruttura cruciale quale il polo intermodale dell'Interporto in fase di esecuzione - è previsto lo spostamento più a sud della stazione merci di Bicocca, anch'essa di "ostacolo" al progetto della nuova pista dell'aeroporto. L'intervento sulla linea ferroviaria nel suo complesso si svilupperà per circa cinque chilometri e si collegherà con la linea per Palermo, in corso di raddoppio, e con la linea per Siracusa.

Il costo complessivo dell'inter-

vento è stimato in 330 milioni di euro, di cui 235 milioni di euro stanziati nel Fondo di Sviluppo e Coesione e 95 milioni di euro nel P-nrr.

Entro il 2022 è previsto l'affidamento dei lavori, con una prima fase di attivazione entro il 2025.

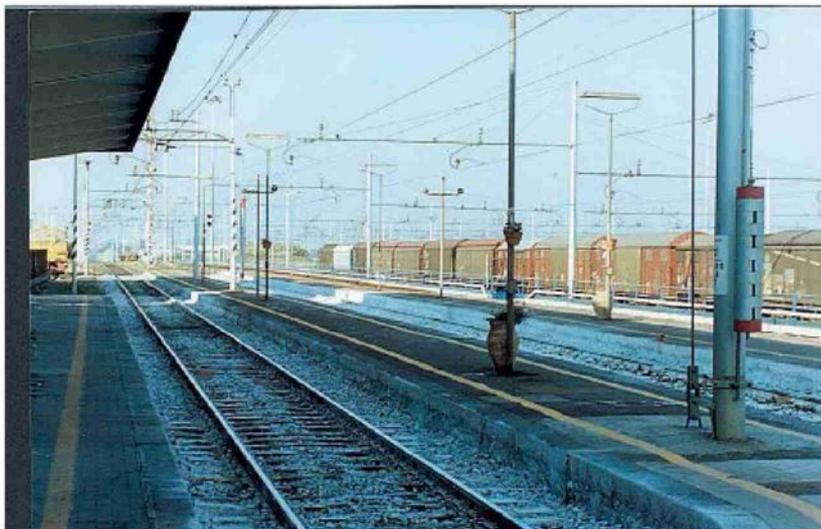
Intanto c'è da registrare rispetto alla fase da incubo del lockdown un graduale ma costante aumento di passeggeri che dalla nuova fermata Fontanarossa raggiungono l'aeroporto col servizio di bus navetta. In base ai riscontri dell'Amt nell'ultima fase il dato si attesta sui 150 passeggeri al giorno, un numero che potrebbe crescere esponenzialmente in caso di effettiva uscita dalla crisi sanitaria, e allora sarebbe tutta un'altra storia.

PRIMI SEGNI DI RIPRESA

L'Amt registra un lieve ma costante aumento di passeggeri (150 al giorno) che appena scesi dal treno si recano al terminal in bus



Peso: 48%



**Il prossimo step
sarà la Conferenza
di approvazione
dell'intervento tra
i vari enti coinvolti**



Peso:48%

LE CERAMICHE COME "BRAND"

D&G "sponsor" della candidatura di Caltagirone a "Città Creativa 2021" dell'Unesco

OMAR GELSOMINO

“Dolce&Gabbana”, il brand ambasciatore della Sicilia e delle ceramiche di Caltagirone nel mondo, sosterrà l’iniziativa dell’Amministrazione comunale per la candidatura di Caltagirone a “Città Creativa Unesco 2021” nel settore “Crafts & Folk Arts”, in linea con la tradizione millenaria della città nella lavorazione dell’argilla e con il ruolo trainante dell’artigianato ceramico nel suo sviluppo culturale, economico e turistico.

«Siamo felici di supportare l’importante candidatura di Caltagirone a Città Creativa Unesco 2021, che siamo certi rappresenterà un’ulteriore occasione per portare al di fuori dei confini nazionali un racconto collettivo fatto di artigianalità, passione e insostituibile talento umano - ha scritto al sindaco Gino Ioppolo, l’ad Alfonso Dolce esprimendo il loro sostegno formale - Fin dalla sua fondazione.

Dolce&Gabbana riconosce e promuove l’eccellenza delle tante maestranze artigiane del nostro Paese, capitale umano irrinunciabile per l’intero segmento manifatturiero nazionale: un tesoro da preservare dall’usura del tempo, che inevitabilmente si intreccia con la storia, la cultura e le tradizioni del territorio di riferimento. È nel solco di questo legame col territorio che si inserisce la relazione privilegiata che Dolce&Gabbana intrattiene con la città di Caltagirone: le vie del centro storico e le inconfondibili maioliche della Scala di Santa Maria del Monte hanno fatto da sfondo agli scatti fotografici di una delle sue prime campagne. Più recentemente, gli stessi scorci sono stati cornice di una tappa del tour di presentazione del film “Devotion”, evento di cui serbiamo un ricordo pieno di gratitudine per la calorosa accoglienza riservataci. Non ultima - prosegue Alfonso Dolce - la più alta espressione artistica e artigianale di Caltagirone, le ceramiche multicolori simbolo della città e della Sicilia intera, ispira la produzione creativa del brand: un’opportunità di valorizzazione di un patrimonio u-

nico e inestimabile».

Soddisfatto l’assessore alle Politiche culturali, Antonino Navanzino, secondo cui «il sostegno di Dolce&Gabbana conferma il valore della ceramica di Caltagirone nell’eccezionale percorso di questo straordinario brand e costituisce indubbiamente un significativo veicolo di promozione per la nostra città». Per il sindaco Gino Ioppolo «il supporto alla candidatura di un gruppo così universalmente conosciuto e apprezzato costituisce per noi un motivo di orgoglio e un’ulteriore tappa verso l’internazionalizzazione dell’immagine della nostra città. Come riconosciuto da D&G, a svolgere un ruolo non secondario nella scelta di affiancarci è stato l’evento “Devotion” dello scorso agosto allorquando, sfidando le sterili critiche di qualche sparuto vaniloquente, catalizzammo su Caltagirone e sulle sue bellezze grande interesse e attenzione».



Una borsa griffata Dolce & Gabbana che richiama i colori e i motivi della scalinata di Santa Maria del Monte, simbolo di Caltagirone



Peso: 23%

IL CASO

Da Siracusa, Noto e Canicattini no al mega impianto fotovoltaico previsto in contrada Cavadonna

Dopo l'ok della Regione. Granata: «Operazione gravissima e insostenibile. Il territorio non vuole»

Nonostante i Consigli comunali di 3 Comuni, Canicattini, Noto e Siracusa, si siano espressi negativamente sulla costruzione di mega impianto fotovoltaico di 67,421 MWp della Lindo, la Regione siciliana, assessorato Territorio e Ambiente ha dato parere favorevole. L'impianto dovrebbe essere realizzato in contrada Cavadonna in un territorio che interessa i 3 Comuni e soprattutto in una zona che è stata perimetrata all'interno del Parco Nazionale degli Iblei. Sulla questione sono intervenuti l'assessore del Comune di Siracusa Fabio Granata e il presidente del Consiglio comunale di Canicattini Paolo Amenta. «Se Musumeci vuole decidere lui al posto dei territori - ha detto Amenta - deturpando l'ecosistema e i paesaggi, ci metta la faccia e se ne assuma la responsabilità. Per noi, a Canicattini e nell'area iblea, coerentemente, dopo anni di confronto e

coinvolgimento di tutti i soggetti di un'area vasta di grande pregio, al centro del patrimonio Unesco, il modello di sviluppo resta quello sostenibile di salvaguardia e valutazioni delle risorse paesaggistiche, naturalistiche e culturali, non quello dei mega impianti fotovoltaici come quello della Lindo che ne deturpano e sconvolgono il territorio e la sua biodiversità, all'interno del Parco nazionale degli Iblei». «Solo pensare di poter installare migliaia di pannelli solari per una estensione di oltre 100 ettari nel cuore del Parco degli Iblei - ha ribadito Fabio Granata - circondato da importanti siti Unesco, è una operazione gravissima e insostenibile. Se poi tutto avviene in sfregio alla volontà politica espressa dalle amministrazioni di Canicattini, Siracusa e Noto, e della popolazione, prediligendo così l'interesse economico di pochissimi sulla vo-

lontà degli abitanti, diventa un fatto ai confini della criminalità». Il progetto prevede la collocazione di una distesa di pannelli montati su strutture a inseguimento monoassiale in configurazione bifilare, in almeno un milione di metri quadri di terreno, tra l'area artigianale alle porte di Canicattini Bagni e Siracusa, con l'energia prodotta veicolata mediante un cavidotto MT (media tensione) interrato, lungo circa 10 km, transitando da 67 cabine inverter, 5 cabine MT, 1 controllo room, una cabina di consegna e una cabina utente di trasformazione MT/AT (da media ad alta tensione) realizzata in adiacenza alla costruenda sottostazione AT di proprietà di Terna in località Casa Sant'Alfano, in territorio di Noto, ma sempre a ridosso di Canicattini.

PAOLO MANGIAFICO



Peso:22%

Traffico impazzito

Restringimenti e lunghe code al Ponte Corleone

Un commissario sarà nominato dal governo nazionale **Ansaloni** Pag. 15

In via Sicilia gli operai stendono l'asfalto, la liberazione dal cantiere per l'anello ferroviario è finalmente a un passo

Un commissario per il ponte Corleone

Arriverà col decreto Semplificazioni: servirà ad accelerare le procedure per il raddoppio La situazione del traffico ormai al collasso tra code interminabili e città tagliata in due

Luigi Ansaloni

Un commissario si occuperà della situazione del ponte Corleone, la struttura che sta facendo penare l'intera città, diventata quasi ostaggio del traffico che questo tappo provoca anche a cascata in altre zone, vedi i tir costretti a passare in centro, e altro ancora. L'arrivo di un commissario fa capire quanto sia delicata la situazione, ma questo è sotto gli occhi di tutti. Ieri sui social (e non solo) c'è stata l'ennesima rivolta, con foto e video di file di auto che partivano da corso Calatafimi. «Levatevi mano se dovete partire!», era un messaggio che girava su Facebook, visto che andare in direzione Catania, soprattutto nel tardo pomeriggio, era impossibile. Una situazione che dopo il disastro di inizio settimana era un po' migliorata, dopo che il restringimento della corsia del ponte era stato tolto, ma ovviamente quando c'è una mole di traffico imponente come quella del venerdì sera, la situazione torna insostenibile. E nei prossimi giorni, la situazione potrebbe sempre essere così, visto che il restringimento tornerà in scena.

Il commissario arriverà grazie al decreto legge sulla semplificazione. Ne dà notizia Davide Faraone, presidente dei senatori di Italia Viva: «Sono contento di poter comunicare ai cittadini palermitani che, come promesso, nel decreto legge sulla semplificazione sarà prevista la nomina del commissario per la messa

in sicurezza ed il raddoppio del ponte Corleone». Esulta anche il capogruppo di Italia Viva in consiglio, Dario Chinnici: «È un'ottima notizia per la nostra città, un risultato straordinario che consentirà di imprimere un'accelerazione a un iter che è andato troppo a rilento, a danno dei palermitani».

Un nuovo attacco all'amministrazione arriva da Igor Gelarda, capogruppo della Lega: «La ditta incaricata dei lavori di manutenzione sul ponte Corleone aveva iniziato i lavori e aveva ristretto la carreggiata ad una sola corsia senza comunicare nulla all'amministrazione comunale. La mancanza di una ordinanza specifica è stata anche sanzionata dalla polizia municipale e il restringimento ad una sola corsia è stato tolto. Ma è una questione di giorni. I lavori sono comunque iniziati, con quelle poche somme che il Comune ha a disposizione. L'inferno di traffico che abbiamo visto in questi giorni è solo il preludio di quello che vedremo nelle prossime settimane».

Intanto c'è un dialogo aperto tra Roma e il Comune per quanto riguarda una delibera che dovrebbe far giungere dei fondi necessari a far partire analisi ed esami più accurati dell'intera struttura: novità potrebbero arrivare a brevissimo. E sempre sul tema traffico, una buona notizia arriva invece da via Sicilia, dove sono iniziate ieri le operazioni per il rifacimento dell'asfalto: il segnale

che la dismissione della parte più ingombrante del cantiere è vicina. Dalla chiusura della strada, occupata dai lavori per l'anello ferroviario, sono passati tre anni. Lo scorso novembre, a seguito delle interlocuzioni del deputato nazionale del M5S Adriano Varrica con RFI e Italferr, era stato comunicato un cronoprogramma che prevedeva la liberazione del cantiere in superficie di via Sicilia a Palermo entro la fine di maggio. Ormai i lavori sono in fase di ultimazione, garantendo il rispetto dell'impegno preso con la riapertura ormai imminente della strada. «Via Sicilia verrà liberata a breve, ormai è questione di tempo. Si stanno definendo i lavori per poi procedere alla riapertura della strada - annuncia Varrica - Lo scorso novembre c'era stata la disponibilità e l'attenzione di RFI e Italferr di mettere in campo una nuova soluzione organizzativa del cantiere di via Sicilia che, pur aumentando le difficoltà operative, avrebbe consentito di abbattere le tempistiche di occu-



Peso: 1-2%, 15-44%

pazione dell'area. Il conseguente impegno di liberare via Sicilia entro fine maggio verrà dunque rispettato». (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Italia Viva esulta
«Adesso si potrà far
decollare un iter che è
andato troppo a rilento
a danno dei cittadini»**



Via Crucis. Gran traffico nella zona del ponte Corleone. Sopra, si avvicina il ritorno della Ztl. In alto, lavori in via Sicilia FOTO FUCARINI-2



Peso: 1-2%, 15-44%



Sopralluogo a Realmonte in vista della perizia per regimentare le acque

Scala dei Turchi, Regione in campo

L'assessore Cordaro: con la Procura abbiamo stilato un cronoprogramma

REALMONTE

La Regione «pensa» alla Scala dei Turchi. Una perizia idrogeologica, la definizione del progetto e la realizzazione delle opere di regimentazione delle acque in superficie e nel sottosuolo, sono infatti i prossimi passaggi che il governo guidato da Nello Musumeci ha messo in cantiere per assicurare la tutela della scogliera di marna bianca, la parete rocciosa lungo la costa di Realmonte, in modo da ottenerne il dissequestro da parte della Procura di Agrigento.

L'assessore regionale al Territorio e ambiente, Toto Cordaro, ha eseguito ieri un sopralluogo nella zona insieme al direttore della Struttura

commissariale contro il dissesto idrogeologico, Maurizio Croce, al dirigente responsabile della Protezione civile di Agrigento, Maurizio Costa, al presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giusi Savarino, al sindaco di Realmonte, Sabrina Lattuca, e al consulente della Procura, Gabriele Freni. I lavori saranno realizzati dalla struttura contro il dissesto idrogeologico.

«Prosegue il nostro impegno - afferma l'assessore Cordaro - per la tutela e la valorizzazione di questo straordinario tesoro naturalistico siciliano. Nell'ottica di una collaborazione istituzionale con il procuratore Luigi Patronaggio, abbiamo stilato un cronoprogramma che ci consentirà di restituire al più presto la Scala dei Turchi alla collettività. Il governo regionale in questi mesi ha già realizzato due interventi di mes-

sa in sicurezza del sito, per un importo di quasi un milione di euro».

Il primo, attraverso la struttura contro il dissesto idrogeologico, si è concentrato sulla parte a monte. Il secondo, ad opera del dipartimento della Protezione civile, ha predisposto nella parte a valle l'inserimento di barriere per impedire l'ingresso nella zona e l'installazione di un sistema di monitoraggio e di allarme.

(*PAPI*)

Paolo Picone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%



Sono arrivati a 156 milioni di euro, il massimo è 157

Pochi soldi, anticipi di cassa record

A livelli altissimi anche le perdite: 880 milioni fra il 2016 e il 2019

Un'anticipazione di tesoreria spinta così in alto non si era mai vista a Palazzo delle Aquile. La 14esima relazione sull'andamento economico finanziario del Comune, scritta dal ragioniere generale, rivela che l'anticipazione di tesoreria al 25 maggio è arrivata a 156 milioni 673 mila euro (il punto più alto del quinquennio), il massimo che il Comune può chiedere è 157 milioni e 234 mila euro. Cioè, si rischia di rimanere senza ossigeno. E il fatto che si sia arrivati a questa situazione, dimostra anche quanto l'amministrazione ormai dipenda dalle «scoperture» per garantire il pagamento anche di spese correnti.

All'interno della delibera che certifica l'impossibilità di approvare il bilancio c'è un passaggio che farà molto discutere. Laddove, cioè,

l'amministrazione chiede di applicare subito il regolamento che ha inasprito le sanzioni contro i commercianti non in regola. Si prevede la chiusura e la revoca della licenza per chi ha tasse «arretrate» superiori a mille euro. Una previsione che alla categoria dei negozianti non è mai piaciuta. Ma che, in ogni caso, è stata sospesa con un voto in Consiglio comunale, nel corso dell'emergenza sanitaria, sino al settembre del 2021.

Che la condizione di Palazzo delle Aquile sia vicina a sprofondare lo dimostrano alcuni indicatori. Basti pensare che dal 2016 al 2019 si sono registrate perdite per 880 milioni e che, ad esempio, la mancata approvazione del bilancio consolidato comporta il mancato arrivo dell'acconto sul Fondo di solidarie-

tà 2021 che vale fra i 60 e i 70 milioni. Una specie di cane che si morde la coda, insomma. Un avvita-mento delle difficoltà da cui è difficile liberarsi senza un intervento esterno.

Banalmente, la mancanza del bilancio di previsione, ad esempio, impedisce di utilizzare i 23 milioni dell'avanzo di amministrazione che a fine 2020 il Consiglio ha sottratto alle opere accessorie del progetto tranviario destinandole, fra le altre cose, a tre grandi emergenze cittadine: strade, cimiteri, scuole.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Il bilancio di previsione non si riesce a chiudere, fra disavanzo e pochi incassi dalla tassa sui rifiuti, opposizioni all'attacco

Resa di Orlando: «Tari in bolletta Enel»

«Situazione di insanabile precarietà»: il Comune formalizza la proposta con una delibera. Accettata l'analisi del ragioniere generale sul possibile default, ora la palla passa a Roma

Giancarlo Macaluso

È la resa. La bandiera bianca sui conti sventola sul palazzo pretorio. Il sindaco si arrende ai numeri che non tornano. E fa approvare dalla giunta una delibera in cui per la prima volta (forse la prima volta in assoluto a Palazzo delle Aquile) un'amministrazione certifica l'impossibilità di chiudere il bilancio di previsione 2021/2023. A meno che il Parlamento non approvi una norma che consenta alle amministrazioni locali di riscuotere la tassa sui rifiuti con la bolletta dell'energia elettrica, come avviene dal 2015 con il canone Rai. È l'idea, assieme ad altre, più volte caldeggiata da Leoluca Orlando, che questa volta viene dettagliata in una delibera di giunta e trasmessa a organi istituzionali come la presidenza del Consiglio, quella di Senato e Camera, prefettura, vari ministeri (Interni, Economia, Coesione, Affari regionali) e assessorati regionali «per fini conoscitivi e al fine di valorizzare le proposte legislative».

Disavanzo, anticipazione di tesoreria alle stelle, entrate tributarie col contagocce, tasso di riscossione bassissimo (soprattutto della Tari) che alimenta un mostruoso fondo crediti di dubbia esigibilità: ha raggiunto da solo la cifra di un miliardo di euro, la media è di 200 milioni all'anno. Elementi che il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, mette in fila ormai da mesi. Spesso inascoltato. Ma tutti i nodi vengono al pettine. Quando c'è il pettine. Il pettine, in questo caso, è Basile per l'appunto. Con l'ultima relazione ha sostanzialmente calato la mannaia costringendo il governo della città a prendere posizione. Dopo avere certificato che il disavanzo ha raggiunto la cifra di 110 milioni di euro (80 strutturali e da poco si aggiungono i 51 che il Comune deve versare alla curatela dell'Amia fallita), dopo avere fatto

i calcoli dello stratosferico ricorso all'anticipazione di tesoreria, dopo una serie di criticità segnalate sulla gestione delle partecipate, dopo tutto il ragioniere scrive che «a legislazione vigente, non è dato rivenire alcuna misura correttiva di riequilibrio, ciò impedisce la legittima possibilità di approvazione del bilancio di previsione».

Nel documento si fa riferimento a «un'alta percentuale di lotta all'evasione e al contempo a una bassissima percentuale della capacità di riscossione». E facendo riferimento alle parole del ragioniere contenute in una relazione di 49 pagine, emerge che «i decrescenti tassi di riscossione delle entrate proprie restituiscono obblighi di accantonamento al Fcde che precipitano il bilancio dell'Ente in una condizione di insanabile precarietà». Addirittura, potrebbe perfino non bastare mettere l'ente in dissesto perché «l'eventuale ricorso alle procedure speciali previste per gli enti dissestati sotto il profilo funzionale (per incapacità di garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili,) potrebbe comunque non consentire al Comune, a legislazione vigente, l'approvazione di un bilancio stabilmente riequilibrato». Un disastro.

Ed è a questo punto della delibera che la giunta introduce la necessità che la Tari venga recuperata fra i contribuenti attraverso i bollettini dell'energia elettrica. E così, nella misura normativa suggerita, si potrebbe perfino consentire alle amministrazioni che utilizzassero questo metodo (qualora approvato) di non accantonare più le somme non riscosse nel fondo apposito visto che si può presumere una riscossione vicina al 100 per cento.

Nel corpo del documento si fa riferimento alla sofferenza per la pandemia, anche se comunque i problemi che portano a questa situazione risalgono al periodo pre-covid. La giunta parlando di

«insanabile condizione di precarietà» ritiene che il Comune sia «senza alcun profilo di responsabilità». Ma la situazione è quella che è. Ed è grave. Il fatto che ci sono moltissimi altri enti locali in condizioni simili, non alleggerisce la situazione.

«Sta accadendo ciò che avevamo previsto da almeno un paio di anni e, purtroppo, nel modo peggiore e più pesante per la città», è il commento di Ugo Forello, del gruppo Oso. L'ex grillino ragiona sulla possibilità di chiedere a Roma una disposizione normativa ad hoc, un decreto salva-Palermo che possa mettere in sicurezza la città e le sue partecipate sul modello di Roma e su quello che pare si sia in procinto di fare per Napoli. «Ma per fare questo - conclude Forello - con il coinvolgimento di tutti, il sindaco e la sua giunta, però, dovrebbero fare un opportuno passo indietro, rassegnando le dimissioni perché la nuova fase non potrebbe infatti essere gestita dalle stesse persone che sono state, in gran parte, le responsabili della gravissima crisi economica e sociale della città».

L'assessore al Bilancio, Sergio Marino, la pensa diversamente. «Come si legge nelle premesse del provvedimento - spiega - si tratta di richieste che verranno proposte dai Comuni aderenti ad Anci proprio perché si tratta di un'emergenza finanziaria generalizzata. Questa delibera è una provocazione politica nella speranza che qualcuno ci ascolti e ci venga in



Peso: 51%

soccorso, così come si sta tentando di fare con Napoli. Del resto - conclude - nemmeno se mettessimo il Comune in default risolveremmo qualcosa. Bisogna allargare le maglie degli accantonamenti».

E Giulio Tantillo, di Forza Italia, parla di una «situazione politica sfuggita di mano, ma l'obiettivo di

tutti è risolvere i problemi per il bene della città».

Sì, ma come?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E lo scontro si fa duro
Forello: «Il sindaco deve lasciare, solo così si può ottenere un aiuto dal governo Draghi»**

“ **Questa delibera è una provocazione politica, nella speranza di un soccorso, come si sta tentando di fare con Napoli**
Sergio Marino



Conti fuori controllo. Palazzo delle Aquile e il ragioniere generale Bohuslav Basile. In alto Leoluca Orlando



Peso: 51%

Selinunte, siglato un accordo fra il Comune ed il parco

Fra le iniziative che si andranno a realizzare la «Ciclovia della Sicilia occidentale» e il nuovo percorso per la necropoli

Per il rilancio del sito dopo la pandemia

Francesca Capizzi

CASTELVETRANO

Siglato un accordo tra il parco archeologico di Selinunte e il comune di Castelvetro. Verranno realizzati interventi di valorizzazione del parco archeologico. L'intesa si svilupperà a partire da sei punti, un progetto, denominato «Ciclovia della Sicilia occidentale», il nuovo percorso di raggiungimento della necropoli di Galea-Bagliazzo, l'utilizzazione congiunta dei locali di Marinella di Selinunte, di fronte al Baglio Ferraro, la definizione di iniziative progettuali, nell'ambito del «Patto Locale per la Lettura», tramite la biblioteca comunale «Centonze», la programmazione di

azioni per il reperimento di fondi comunitari diretti-indiretti, nonché la programmazione e realizzazione congiunta di eventi o manifestazioni culturali, sia presso i siti gestiti dal parco sia in altre location messe a disposizione dal comune di Castelvetro, anche tramite la sinergia istituzionale di una équipe tecnica congiunta.

«L'accordo si sposa con la programmata visione condivisa della "Castelvetro 2030 - la città che vogliamo", - ha detto l'assessore comunale alla rinascita economica ed attività produttive Davide Licari». «Quella che vogliamo mettere in campo - sottolinea il sindaco Enzo Alfano - è un'azione comune che costruisca una sinergia fra i nostri enti, in un'ottica mediterranea, che abbia al centro alcuni importanti temi, fra cui la cultura greca, la valorizzazione dei piccoli borghi, la nostra storia e l'identità dei luoghi. Un'iniziativa progettuale nel solco della politica portata avanti dall'assessore regionale ai beni culturali Alberto Samonà». L'accordo contiene le premesse del progetto «Oltre il Recinto», un interesse culturale oltre mura che

coinvolge i beni culturali medievali e moderni della città di Castelvetro con le sue eccellenze costituite dall'opera di Laurana e dei Gagini, percorrendo un filo rosso che unisce la statuarica classica dell'Efebo, fino ad una rilettura critica dell'arte contemporanea. «E' così - ha detto il direttore del parco Bernardo Agrò - che gli spazi culturali di Triscina, saranno luogo di iniziative legate alla valorizzazione dell'arte e della architettura contemporanea, diventando in uno - ingresso della necropoli di Bagliazzo». (*FCA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Archeologia. Il tempio di Selinunte



Peso: 35%

L'ospedale della zona nord è l'unico nell'Isola ad aver subito un abbattimento del tetto di spesa

Papardo, cenerentola della Sicilia

Ieri l'assemblea di Cgil e Uil, proclamato lo stato d'agitazione dei dipendenti

Sebastiano Caspanello

Ora è vera e propria mobilitazione. Anni fa per mesi il "tormentone" era legato ad uno slogan: salvare l'ospedale Piemonte. Stavolta è un altro l'ospedale da salvare, dopo la bocciatura della pianta organica da parte della Regione ed il ridimensionamento che sembra seguirne: il Papardo. Ieri si è tenuta un'affollata assemblea nell'auditorium dell'azienda ospedaliera, organizzata da Cgil, Uil e Fvm-Fismu, al termine della quale è stato dichiarato lo stato d'agitazione. Il primo dato a balzare agli occhi è che il Papardo è l'unica azienda sanitaria siciliana a cui è stata sottratta una rilevante quota di finanziamento regionale (-11,2%), mentre le altre aziende sanitarie hanno visto incrementare il loro tetto di spesa (Cannizzaro di Catania +5,31%, Garibaldi di Catania +5,82%, Cervello-Villa Sofia di Palermo +4,07%, Civico di Palermo +0,61%). Nonostante i posti letto attribuiti al Papardo siano passati da 324 (del 2017) a 363 (decreto assessoriale 11 gennaio 2019, n. 22), successivamente incrementati di ulteriori 28 posti (decreto assessoriale 614/2020) a causa dell'emergenza Covid, il tetto di spesa attribuito dalla Regione è stato ridotto di circa 8 milioni di euro (dai 79,9 del 2017 ai 71,8 del 2021). Tradotto altrimenti, i posti letto sono aumentati di 67 unità, mentre il personale è stato ridotto da 1.494 a 1.345 dipendenti.

«I lavoratori del Papardo – incalzano Cgil e Uil – ritengono non più tollerabile l'ennesimo scippo perpetrato nei confronti di un'azienda che produce salute, che ha immediatamente detto "eccomi" alla impellente richiesta di garantire posti Covid, che è ricca di professionalità di indiscussa caratura, che serve un territorio va-

stissimo». Al dibattito hanno preso parte, oltre ai segretari generali della Cgil, Giovanni Mastroeni, e della Uil, Ivan Tripodi, i segretari della Fp Cgil, Francesco Fucile, e della UilFpl Giuseppe Calapai, i direttori di struttura complessa, il deputato regionale Antonino De Luca (M5S), l'assessore comunale ai servizi sociali Alessandra Calafiore e la consigliera comunale Antonella Russo (Pd). La richiesta, unanime, è la revisione del tetto di spesa con tanto di proclamazione dello stato di agitazione. In che termini si svolgerà la mobilitazione verrà deciso dopo la prossima tappa, martedì 1 giugno, quando proprio su richiesta del parlamentare De Luca, si terrà una seduta della commissione Sanità, all'Ars, dedicata proprio al caso Papardo. In audizione ci saranno i sindacati, il direttore generale dell'azienda ospedaliera, Mario Pano, ed il dirigente generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca.

«Senza risorse non si può fare buona sanità: e a Messina la situazione è ben oltre il limite di guardia», rincara la dose Rosario Di Carlo, responsabile regionale Dirigenza medica della Fismu (Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti). Il quale definisce il Papardo «una vera e propria cenerentola della sanità siciliana. È, di fatto, l'unico ospedale che rimane con gli stessi vincoli del passato. I problemi della provincia peloritana però vengono da lontano e nascono con la particolare applicazione in Sicilia della Riforma Balduzzi. Una riforma che ha ridisegnato il sistema sanitario in nome del risparmio e stabilendo un nuovo rapporto fra ospedali multifunzionali, "altissime specialità" e abitanti. L'applicazione in Sicilia (anche rispetto alla legge allora vigente) ha portato alla "creazione" di quattro "bacini" che possono comprendere anche più province. Ma mentre Messina, con i suoi 681 mila abitanti, ha ottenuto un solo ospedale multifunzionale e una sola per ogni altissima

specialità, Catania e Palermo ottenevano tre ospedali multifunzionali e tre di ognuna delle altissime specialità. Probabilmente a quel tempo i deputati si erano distratti. Da quel momento, organici sempre più insufficienti, precariato e soldi pochi. Nota dolente – aggiunge Di Carlo –: anche i sindaci della provincia, che protestano per mantenere in vita gli ospedali, si sono distratti e si sono accontentati di strutture che rischiano di diventare sempre di più dei gusci vuoti. E al presidente Nello Musumeci chiediamo se esiste in Sicilia una "superlega" della sanità di cui non fa parte Messina, relegata in serie B».

Per il deputato pentasellato Antonino De Luca «la decurtazione di circa 8 milioni di euro al tetto di spesa dimostra che c'è una chiara volontà da parte della Regione di depotenziare questa importante struttura sanitaria. Probabilmente c'è una parte della politica che intende favorire i privati, che ambiscono a prendersi il bacino coperto dal Papardo, la cui offerta sanitaria guarda sia alla popolosa zona nord della città di Messina sia alla Calabria. In questa sede mi preme ribadire che è necessario condurre una battaglia unitaria per salvare l'ospedale Papardo: la deputazione deve fare quadrato ed anche i sindacati devono unire le forze, perché questa è una battaglia che si può vincere solo compatti. Per salvaguardare i posti di lavoro e le prestazioni sanitarie dobbiamo essere pronti anche a manifestazioni eclatanti a Palermo. I tagli operati nei confronti di Messina non sono giustificati, se non con la volontà della Regione di penalizzare scientemente la nostra sanità pubblica. Per questo motivo, dobbiamo lottare con



Peso: 36%



tutte le nostre forze, consapevoli che mentre in riva allo Stretto la sanità subisce colpi di accetta nelle strutture sanitarie di Catania e Palermo crescono gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I posti letto sono stati aumentati di 67 unità ma il personale è passato da 1.494 a 1.345 dipendenti



Prossima tappa in commissione all'Ars Martedì 1 giugno seduta sul caso Papardo



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Tragedie. Modica: morti anziano in scooter e un uomo caduto dal trattore. Scontro auto-moto a Cava d'Aliga Il venerdì nero sulle strade iblee: due vittime e tre feriti

Giornata da dimenticare quella di ieri sulle strade della provincia di Ragusa. È morto lo sciclitano Franco Campailla, 79 anni, che si trovava a bordo di uno scooter schiantatosi, in località Marina di Modica, con un camion. L'uomo era stato trasferito in elisoccorso a Catania ma non ce l'ha fatta. Un'altra vittima in contrada Zimmardo Bellamagna. Un uomo è caduto dal

trattore riportando ferite letali. A Cava d'Aliga, ieri pomeriggio, scontro auto-moto. Tre i feriti. Due sono stati trasportati con l'elisoccorso a Catania e a Caltanissetta.

FARINACCIO, MARTORANA pag. VII



Il venerdì nero sulle strade del Modicano

Incidenti. Morto Franco Campailla, 79 anni, finito sotto un autocarro giovedì sera con il suo «scooterone»
Un'altra vittima, un sessantenne pozzallese, sulla Modica-Pozzallo: sarebbe caduto dal trattore in movimento

MODICA. Si allunga la scia di sangue sulle strade ragusane. In poche ore si sono registrate altre due vittime. Ieri pomeriggio un uomo di Pozzallo, A.G. di 60 anni, ha perso la vita cadendo da un trattore in contrada Bellamagna-Zimmardo, sulla Modica-Pozzallo. Sul posto i carabinieri per i rilievi del caso. Si tratta dello stesso tipo di incidente di quello avvenuto due settimane fa a Zappulla, quando morì il ventunenne modicano Orazio Iabichino. La vittima sarebbe stata sbalzata dal mezzo agricolo finendo sotto le ruote del rimorchio.

Sempre ieri è morto Franco Campailla, il 79enne di Scicli che giovedì scorso era stato investito da un autocarro all'ingresso di Marina di Modica. La vittima si trovava in sella ad uno scooterone che per cause da accertare è finita sotto il mezzo pesan-

te nei pressi di una rotatoria. L'autocarro proveniva da Sampieri ed era condotto da un 50enne di Pachino rimasto praticamente illeso ma finito sotto choc. A causa della gravità delle ferite l'anziano era stato trasferito in elisoccorso al Trauma Center dell'ospedale Cannizzaro di Catania dove i medici hanno fatto tutto il possibile per strapparli alla morte ma dove, nella mattinata di ieri, il suo cuore ha cessato di battere.

Ancora da chiarire l'esatta dinamica del sinistro sulla quale sta indagando la polizia locale di Modica, che è intervenuta sul posto per i rilievi di rito e che ha ascoltato i testimoni. Sarebbe stato un medico a prestare



le prime cure a Campailla, che era un consulente del lavoro, e che avrebbe chiamato per primo i soccorsi resosi conto della gravità delle condizioni dell'anziano. Il traffico sull'arteria stradale ha subito rallentamenti fino a quando i mezzi coinvolti nel sinistro non sono stati spostati e fino a quando tutti i rilievi sono stati ultimati. I mezzi sono stati sequestrati, come da prassi, come da disposizioni del magistrato di turno. Un incidente che richiama alla mente quello che ha visto perdere la vita alla giovane Carla Barone, proprio nei pressi di una rotonda, sempre lungo la fascia costiera ma a qualche chilometro di distanza, a Marina di Ragusa. L'inci-

dente era avvenuto nel giorno di pasquetta del 2018. Carla viaggiava insieme al ragazzo di 29 anni in sella ad un'Honda Varadero 1000 con la quale i due ragazzi da Playa Grande procedevano in direzione Marina di Ragusa quando si sono scontrati con la rotonda, andando dritti.

**MICHELE FARINACCIO
SALVO MARTORANA**

 **Trasportato in elisoccorso a Catania, l'anziano ha cessato di vivere in ospedale**

 **Poche settimane fa la tragedia sul mezzo agricolo costata la vita ad un 21enne**



Fatalità. A sinistra l'incidente verificatosi a Marina di Modica. Sopra, l'area di Zimmaro dove si è capovolto il trattore.



Peso:1-15%,19-38%



Semplificazioni, appalti e Recovery: il nuovo decreto a prova di Europa

Riforme

Corsia veloce e blindata per la realizzazione di otto maxi opere prioritarie

Fino al 31 ottobre tetto al 50% per i subappalti, poi scattano le novità

Draghi: lavoro condiviso, un passo importante per il via libera finale Ue

Via libera dal Cdm di ieri sera al primo pilastro del Recovery Plan, il decreto che tiene insieme semplificazioni e governance del Pnrr. È stato sciolto l'ultimo nodo relativo al subappalto, con una modifica che alza subito il tetto al 50% e poi lo riforma nella chiave di liberalizzazione che piace a Bruxelles ma lasciando alle stazioni appaltanti la possibilità di imporre limitazioni a tutela del la-

voro e della legalità. Forti poteri sostitutivi al premier sul lato della governance, dimezzamento dei tempi per la valutazione di impatto ambientale da 360 a 175 giorni, una corsia ultraveloce e blindata per otto grandi opere che valgono 20 miliardi (il numero è destinato a crescere), la semplificazione radicale del Superbonus. —Servizio a pagina 2,3 e 5



Peso: 1-11%, 2-47%

Corsia veloce e blindata per otto maxi opere, cambia il subappalto Draghi: lavoro condiviso

Sì del Cdm al Dl semplificazioni. Passaggio decisivo per il Recovery e per aspetti sociali, equità, ambiente. Dimezzati i tempi per la Valutazione d'impatto ambientale, da 360 a 175 giorni. Per il subappalto tetto al 50%

**Barbara Fiammeri
Giorgio Santilli**

Via libera dal Cdm al primo pilastro del Recovery Plan, il decreto legge di 68 articoli che tiene insieme semplificazioni e governance del Pnrr. Nella giornata di ieri è stato sciolto l'ultimo nodo relativo al subappalto, con una modifica che innalza subito il tetto al 50% e poi lo riforma nella chiave di liberalizzazione che piace a Bruxelles ma lasciando alle stazioni appaltanti la possibilità di imporre limitazioni a tutela del lavoro e della legalità. Forti poteri sostitutivi al premier sul lato della governance (si veda l'articolo nella pagina 3), dimezzamento dei tempi per la valutazione di impatto ambientale da 360 a 175 giorni, una corsia ultraveloce e blindata per otto grandi opere che valgono circa 20 miliardi (ma il numero è destinato a crescere), la semplificazione radicale del Superbonus (si veda l'articolo a pagina 5).

Mario Draghi è soddisfatto. Non solo perché l'approvazione di questo decreto rappresenta un passaggio decisivo per l'attuazione del Recovery (e l'arrivo della prima tranche di risorse in estate) ma anche - è la riflessione del premier - per gli aspetti sociali e i profili di equità e di rispetto dell'ambiente che contiene. Draghi come al solito ha condotto

personalmente la gestione delle fasi più delicate, attivando quel metodo consensuale di cui una tappa importante è stato l'incontro con i sindacati di giovedì. Di qui il risultato «ampiamente condiviso» come confermano anche le dichiarazioni delle forze di maggioranza oltre che dei singoli ministri.

L'ala sinistra, Pd e Leu, rivendicano assieme a M5s il testo definitivo che ha cancellato il massimo ribasso nonché le norme "ambientaliste", mentre a destra la Lega esulta per l'accelerazione imposta dalla nuova versione del silenzio assenso e Forza Italia, con Brunetta e Gelmini, è soddisfatta per il profondo rinnovamento della Pubblica amministrazione e anche per l'apporto fondamentale delle Regioni all'attuazione del Pnrr.

Alla fine la riforma del subappalto è entrata nel Dl, sia pure a decorrere dal 1° novembre 2021. Ha prevalso il fatto che nella sostanza la riforma era stata già concordata con Bruxelles per superare anche le sentenze di condanna della Corte di giustizia Ue. Fino al 31 ottobre resta il tetto per legge e per tutti ma viene innalzato dal 40% al 50%. Dal 1° novembre torna la norma già presente nelle prime bozze del decreto che consente alla stazione appaltante di prevedere nel bando per alcune la-

vorazioni il divieto di subappalto o, come è scritto nella nuova versione, l'obbligo di esecuzione ad opera dell'aggiudicatario. Questo si potrà fare «tenuto conto della natura o della complessità delle prestazioni o delle lavorazioni da effettuare», per «rafforzare il controllo delle condizioni di lavoro e di salute e sicurezza dei lavoratori» o per «prevenire le infiltrazioni criminali», a meno che i subappaltatori non siano iscritti nelle white list.

Notevole il disboscamento di norme, l'uso del silenzio assenso e dei poteri sostitutivi per decidere, anche nel caso della valutazione di impatto ambientale. Per la Via resta anche la commissione speciale di 40 membri che dovrà fare la valutazione dei progetti del Pnrr e del Pniec. Notevoli le semplificazioni per gli interventi ambientali cui fanno riferimento il premier e lo stesso Brunetta.

Un po' sotto silenzio è passata finora un'altra innovazione esplosiva contenuta all'articolo 45 del decreto: una corsia ultraveloce e blindatissima per un numero ristretto di gran-



Peso: 1-11%, 2-47%

di opere complesse (si veda l'elenco nella scheda in basso). È probabile che in Parlamento si proporrà di ampliare questo elenco (come è stato per i commissari) e che questa diventi una modalità di realizzazione più diffusa delle opere.

I tempi dei vari passaggi previsti da questa procedura speciale - dalla valutazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al parere paesaggistico preventivo alla conferenza di servizi semplificata - sono tutti strettamente contingentati, per evitare l'inerzia burocratica. Ridotti al minimo anche i cosiddetti «tempi di attraversamento» da un'amministrazione all'altra e di-

versi pareri sono messi in parallelo e non in sequenza.

Diversi soggetti dovrebbero garantire l'esito finale nel rispetto dei tempi. Spicca in particolare il ruolo centrale di un nuovo «comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici», voluto dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. A questo comitato spetta di intervenire a più riprese in caso di dissensi, anche in deroga alle leggi, e comunque per individuare «le eventuali integrazioni e modifiche al progetto».

Infine, in questa procedura speciale, è sempre possibile al Presidente del Consiglio, su proposta del-

la segreteria tecnica del Pnrr installata a Palazzo Chigi, di portare la questione all'esame del Consiglio dei ministri e superare qualunque forma di dissenso o di inerzia o di diniego che fermano la realizzazione del progetto. Entro novanta giorni dalla decisione del Cdm, la stazione appaltante deve poi affidare l'opera e anche in questo caso il presidente del Consiglio, in caso di inerzia, può esercitare i poteri sostitutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMITATO
Ruolo centrale
a un nuovo
comitato
speciale del
Consiglio
superiore dei
lavori pubblici

LE OTTO GRANDI OPERE

Semplificazioni procedurali:

- 1 Realizzazione asse AV/AC Palermo-Catania-Messina;
- 2 Potenziamento Linea ferroviaria Verona - Brennero (opere di adduzione);
- 3 Realizzazione della linea ferroviaria AV/AC Salerno-Reggio Calabria;
- 4 Realizzazione del collegamento con la linea ferroviaria con caratteristiche di alta velocità Battipaglia - Potenza - Taranto;
- 5 Realizzazione delle opere di derivazione della Diga di Campolattaro (Campania);
- 6 Messa in sicurezza e ammodernamento del sistema idrico del Peschiera (Lazio);
- 7 Interventi di potenziamento delle infrastrutture del Porto di Trieste (progetto Adriagateway);
- 8 Realizzazione della Diga foranea di Genova.



Opere pubbliche.

Nella giornata di ieri è stato sciolto l'ultimo nodo in tema di semplificazioni, quello relativo al subappalto, con una modifica che innalza subito il tetto al 50%



ENRICO GIOVANNINI

«Il dialogo con la società civile che abbiamo attuato anche al ministero è veramente cruciale perché questo piano non è il piano del governo, è il

piano di tutto il paese e va realizzato con tutto il paese e da tutto il paese», ha detto nei giorni scorsi ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili



Peso: 1-11%, 2-47%

INFRASTRUTTURE AL SUD

Super poteri
ai commissari: parte
l'analisi dei divari

— a pag. 2

Zone economiche e infrastrutture al Sud
Superpoteri ai commissari
Parte ricognizione sui divari

Prova a entrare nel vivo la questione dei livelli essenziali delle prestazioni. Entro il 30 novembre 2021 il ministero delle infrastrutture dovrà completare la ricognizione delle strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche, delle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali. Una successiva delibera del Cipess stabilirà criteri di priorità e azioni da perseguire per il recupero del divario territoriale risultante. Il decreto interviene anche sui commissari straordinari per l'attuazione delle Zone economiche speciali (Zes). Fino al 31 dicembre 2026, a richiesta degli enti competenti, potranno assumere le funzioni di stazione appaltante e operare in deroga alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici, nonché delle disposizioni

del codice delle leggi antimafia e dei vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Il Dl prevede poi che «i progetti inerenti alle attività economiche ovvero l'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche all'interno delle Zes, non soggetti a segnalazione certificata di inizio attività, sono soggetti ad autorizzazione unica, nel rispetto delle normative vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale». Il credito d'imposta per investimenti, il cui limite è portato da 50 a 100 milioni, è esteso all'acquisto di immobili strumentali agli investimenti, anche mediante contratti di locazione finanziaria. L'aumento dell'intensità del credito d'imposta è finanziato con 283 milioni a valere sul Fondo sviluppo e coesione. L'Agenzia per la coesione

territoriale coordinerà l'azione dei commissari e fornirà loro supporto con personale tecnico (e amministrativo) dedicato. I commissari si avvarranno anche di società controllate dallo Stato o dalle regioni.

— C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 milioni

TETTO CREDITO D'IMPOSTA ZES

Il limite per il bonus investimenti nelle zone economiche speciali sale da 50 a 100 milioni



Peso: 1-1%, 2-10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

GOVERNANCE

Cabina di regia aperta alle Regioni Diffide in 30 giorni

Gianni Trovati — a pag. 3

Cabina di regia aperta alle Regioni Diffide in 30 giorni

L'intesa

Raddoppia rispetto al testo
originario il tempo prima
del commissariamento

Gianni Trovati

ROMA

L'ultimo ostacolo sulla strada del decreto Recovery prima del consiglio dei ministri che si è riunito nel tardo pomeriggio di ieri è stato alzato dalle Regioni. In mattinata, dopo una prima riunione fra gli amministratori locali e il governo rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, un comunicato di fuoco dei presidenti annunciava ricorsi alla Corte costituzionale contro l'impianto previsto per la governance del Pnrr. Nel pomeriggio, dopo un secondo confronto, il presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga, dava atto a Garofoli e alla ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini del «corretto dialogo incentrato sulla leale collaborazione istituzionale». Pace fatta. Che cosa era cambiato nel frattempo?

Nella sostanza, dopo la lettura delle bozze circolate ieri le Regioni si erano viste nel ruolo di «invitate» alla cabina di regia, che con il meccanismo a geometria variabile avrebbe accolto i presidenti quando in discussione ci fossero opere di interesse diretto della Regione. Dopo il doppio confronto, la posizione delle Regioni nella cabina si fa più

centrale. In termini più tecnici, il presidente della Conferenza (o un suo delegato) si siederà al tavolo in tutti i casi in cui saranno in discussione interventi che intrecciano le tante «competenze concorrenti» elencate dall'articolo 117 della Costituzione. Quindi quasi sempre. «Regioni ed enti locali avranno un ruolo di primo piano - riassume Gelmini -, il nostro approccio non è quello di sentire o informare i territori, ma di ascoltarli e coinvolgerli attivamente nei processi legislativi».

Fra battaglie interministeriali, confronto con i sindacati e tensioni con gli enti territoriali, insomma, la vigilia è stata complessa. Ma alla fine il via libera al decretone è arrivato permettendo al governo di raggiungere «la prima milestone del Piano nazionale di ripresa e resilienza nel pieno rispetto del cronoprogramma», rivendica il ministro per la Pa Renato Brunetta.

A spianare la strada del decreto, sempre in fatto di governance, è stato lo stralcio (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) della norma intitolata alle «assunzioni di personale» che prevedeva il reclutamento di 350 funzio-

nari a tempo determinato per attuare i meccanismi di monitoraggio e rendicontazione sul Piano. La struttura

ovviamente non è tramontata: se ne parlerà nel decreto atteso la settimana prossima per regolare tutto il «reclutamento» delle figure necessarie a ministeri ed enti territoriali per far viaggiare il Pnrr. Sul punto, le Regioni ieri hanno ottenuto un'altra assicurazione dal governo: anche per loro saranno previste assunzioni speciali per il Recovery.

Per il resto, il decreto esaminato ieri conferma la governance su tre livelli, articolati in cabina di regia a Palazzo Chigi, centro di controllo alla Ragioneria e responsabilità nell'attuazione alle singole amministrazioni. Confermati anche i poteri sostitutivi, ma con alcune novità.

Scompare il riferimento al rischio «anche solo potenziale» come causa scatenante del meccanismo che porta all'ammonizione e può sfociare nel commissariamento. Il testo finito sui



Peso: 1-1%, 3-33%

tavoli del governo porta poi a 30 giorni, rispetto ai 15 previsti nelle bozze, il periodo fra la diffida ad adempiere e l'attivazione dei poteri sostitutivi, che spostano il dossier ad altra amministrazione o lo affidano a un commissario.

La diffida arriverà dal presidente del consiglio nel caso di Regioni ed enti locali, o dal ministro competente nel caso delle amministrazioni centrali. Il meccanismo potrà scattare ogni volta che la mancata adozione di atti o «inerzia e difformità» nell'esecuzione dei progetti determineranno un rischio (reale) agli obiettivi del Pnrr. Nel decreto, poi, il tentativo di blindare i tempi della Pa va oltre i

progetti del piano, con l'attivazione dei poteri sostitutivi che potrà avvenire anche d'ufficio e il silenzio assenso che potrà essere certificato, o autocertificato in caso di ulteriore esitazione della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RENATO BRUNETTA**

Il ministro della Pa esprime soddisfazione: «Raggiunta la prima milestone del Piano nel pieno rispetto del cronoprogramma»

**RISCHI REALI**

Scompare il riferimento ai rischi «anche potenziali» come causa per far partire i commissariamenti

**RECLUTAMENTO**

Slitta la norma sui 350 funzionari per il monitoraggio del Piano. Assunzioni Pnrr anche per le Regioni

**BLINDA-TEMPI**

Nella Pa poteri sostitutivi attivabili d'ufficio e silenzio assenso certificato su richiesta

Consiglio dei ministri.

Il premier Mario Draghi. Ieri il via libera al decreto legge con le regole sulla governance del Pnrr e le semplificazioni



Peso: 1-1%, 3-33%

PACCHETTO COLAO

Banda larga fissa e 5G:
iter veloci e meno veti
dalle soprintendenze

Carminé Fotina — a pag. 3

Su scavi tlc e 5G meno veti per ambiente e cultura

Il pacchetto Colao
Sarà sempre convocata
la conferenza dei servizi
(entro 5 giorni)

Carminé Fotina

Per la banda larga fissa e per il 5G il decreto semplificazioni prevede procedure speciali, anche riducendo il raggio di interdizione delle soprintendenze. Per il 5G, in particolare, passa anche una corsia favorevole in materia di controlli sull'elettromagnetismo anche se non vengono modificati per ora i limiti di emissione. Dalle ultime bozze appare invece stralciato il "digital bonus" per la cablatrice verticale dei condomini.

La prima modifica messa a punto dal ministero per la Transizione digitale guidato da Vittorio Colao riguarda i tempi generali di autorizzazione per l'installazione degli impianti di telefonia fissa e mobile su proprietà pubbliche o private, dimezzati da 6 a 3 mesi (90 giorni). Le disposizioni a tutela dei beni ambientali e culturali devono comunque rispettare il procedimento semplificato per istanze di autorizzazione e denunce di attività, tanto per impianti di telefonia mobile quanto per gli scavi per la banda larga fissa, previsto dal Codice delle comunicazioni elettroniche.

Procedimento che ora viene ulteriormente alleggerito.

Per il 5G e per gli scavi per la banda larga fissa le denunce di attività diventano mere «segnalazioni» e l'istanza di autorizzazione assume ora «valenza di istanza unica». Subentra poi una super conferenza dei servizi che va sempre convocata, ancora prima di un eventuale dissenso dell'amministrazione interessata. E in tempi rapidissimi: 5 giorni dalla presentazione dell'istanza. La determinazione positiva della conferenza sostituisce ad ogni effetto tutti i provvedimenti e le autorizzazioni necessarie e vale anche come dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dei lavori. L'eventuale dissenso di un'amministrazione preposta alla tutela ambientale o dei beni culturali deve essere «congruamente motivato» e scatta comunque il silenzio assenso dopo 90 giorni. Anche sulle modifiche agli impianti arriva un assist al 5G: entro certi limiti dimensionali basteranno comunicazione d'avvio e autocertificazione e per i controlli dell'Arpa sull'elettromagnetismo scatterà il silenzio assenso dopo 30 giorni.

Un'altra novità è il ricorso alla tecnica della «micro» trincea per gli scavi che andrà considerata obbligatoria «qualora sia tecnicamente fattibile per l'operatore». E si potrà procedere (anche nel caso di «mini» trincea, già oggi utilizzata) senza le autorizzazioni. L'operatore di rete si limita a comunicare, con un preavviso di almeno quindici giorni, l'inizio dei lavori alla soprintendenza allegando la documentazione cartografica del tracciato e, se sono interessati i centri storici, un elaborato tecnico con le modalità di risistemazione degli spazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alleggerimento sui controlli Arpa per l'elettromagnetismo. Ok alla micro-trincea per le reti fisse



Peso: 1-1%, 3-14%

**PALAZZO CHIGI**

La leva di poteri sostitutivi contro la Pa inadempiente

— a pag. 3

Governance

Poteri sostitutivi solo quando il rischio ritardi è effettivo

I poteri di indirizzo e controllo sulla gestione del Pnrr saranno affidati alla Cabina di Regia a Palazzo Chigi. L'unica presenza fissa prevista dalle norme è quella del presidente del Consiglio, che sarà ovviamente affiancato dal ministro dell'Economia. Per il resto, la composizione del tavolo cambierà di volta in volta in base agli ordini del giorno delle sedute, che definiranno la lista dei ministri competenti per materia chiamati a partecipare alla sessione. Questa geometria variabile permette di superare i problemi di equilibrio politico che avrebbero rischiato di aumentare le tensioni nella composita maggioranza a sostegno del governo Draghi. Alla cabina di regia parteciperà il presidente della Conferenza delle Regioni ogni volta che gli interventi esaminati

riguarderanno le competenze concorrenti, e i presidenti delle Regioni interessate dalle opere sotto esame.

L'impianto della governance prevede poi i poteri sostitutivi che il presidente del consiglio o i ministri competenti per materia potranno attivare ogni volta che un ente attuatore (centrale o locale) con la sua inerzia determinerà un rischio per il raggiungimento degli obiettivi del Piano. Il rischio dovrà però essere concreto, perché scompare il riferimento ai rischi «anche solo potenziali».

Il controllo e la rendicontazione degli stati di avanzamento dei lavori sono invece affidati al «servizio centrale per il Pnrr» che sarà attivato presso la Ragioneria generale dello Stato. Questa struttura dovrebbe

essere articolata in una direzione generale, sei direzioni di livello non generale e 350 consulenti tecnici, ma la norma su quest'ultimo reclutamento è slittata al decreto sul reclutamento nella Pa che dovrebbe essere esaminato in consiglio dei ministri la prossima settimana.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35,2 milioni

IL COSTO

È il costo annuo a regime previsto per finanziare le strutture che guideranno la governance del Pnrr



Peso: 1-1%, 3-9%

110%

Per il superbonus ora basta comunicare l'inizio dei lavori Salta la doppia conformità

Marco Mobili e Giorgio Santilli — a pag. 5



Per il Superbonus ora basta la comunicazione inizio lavori

La Cila. La procedura ora è la stessa degli altri bonus fiscali: salta la verifica di doppia conformità. Niente condoni per gli immobili agevolati ma la presenza di abusi non totali non preclude l'accesso al 110%

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

Roma

Massima semplificazione possibile per il Superbonus: salta la verifica di doppia conformità e basta la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per partire con i lavori. In questo modo il 110% viene equiparato a tutti gli altri crediti di imposta edilizi. Come è stato a lungo detto nei lavori preparatori della norma di queste ultime settimane, in particolare il 110% viene equiparato al «bonus facciate del 90%».

Ma vediamo la norma. L'intervento è previsto dall'articolo 34 del decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che sostituisce alcune norme dell'articolo 119 del decreto legge 34/2020. In particolare, la lettera c) del comma 1 sostituisce il comma 13-ter dell'articolo 119.

La nuova norma prevede che gli interventi incentivati con il credito di imposta del 110% «costituiscono manutenzione straordinaria e so-

no realizzabili mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila)». Da questo regime ultrasemplificato sono esclusi soltanto gli interventi che comportano demolizione e ricostruzione.

La norma detta alcuni contenuti obbligatori della Cila relativa ai lavori agevolati. In particolare, per gli immobili la cui costruzione sia stata completata dopo il 1° settembre 1967 «dovranno essere attestati gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione». Restano quindi esclusi dal beneficio gli abusi totali, sprovvisti del titolo abilitativo originario o di quello che ha sanato l'assenza di un titolo abilitativo originario.

Per gli immobili precedenti, «è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967».

Questa norma - e nell'articolo viene esplicitato espressamente - supera l'obbligo, finora previsto per il Superbonus, di effettuare la

verifica di «doppia conformità», o, come viene chiamata ora dopo il Dl 76/2020, la «attestazione di stato legittimo». Letteralmente: «La presentazione della Cila non richiede l'attestazione dello stato legittimo di cui all'articolo 9-bis, comma 1-bis, del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380».

La norma approvata ieri prevede anche i casi tassativi di decadenza dal beneficio fiscale. Una blindatura che serve per escludere la decadenza in altri casi.

«Per gli interventi di cui al presente comma - dispone la norma - la decadenza del beneficio fiscale previsto dall'articolo 49 del decreto



Peso: 1-3%, 5-49%

del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 opera esclusivamente nei seguenti casi:

- a) mancata presentazione della Cila;
- b) interventi realizzati in difformità dalla Cila;
- c) assenza dell'attestazione dei dati di cui al secondo periodo;
- d) non corrispondenza al vero delle attestazioni ai sensi del comma 14».

L'ultima frase della nuova norma è quella più importante, quella che ha consentito anche l'accordo in seno al governo. Una trovata che ha consentito di tenere insieme falchi e colombe sul controverso tema della relazione fra il superbonus e gli immobili che presentano degli abusi edilizi non totali. La norma finale dice che «resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento».

Giustamente il ministro della

Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha sottolineato che questa norma esclude qualunque condono o sanatoria delle opere per il solo fatto che sono state ammesse al Superbonus. Verissimo: questo sembra mettere la norma al riparo da possibili bocciature al Quirinale e tranquillizza anche gran parte dell'opinione pubblica attenta al tema della legalità.

Al tempo stesso, però, la norma consente la massima applicazione del Superbonus e quindi di dispiegare al meglio gli obiettivi, considerati prioritari, dell'efficientamento energetico. Consente infatti di applicare il 110% - e quindi di efficientare sotto il profilo energetico - anche a immobili che presentino abusi parziali senza il rischio che il beneficio decada per questo.

L'articolo - che prevede anche

alcune estensioni del perimetro del 110% di cui parliamo nell'articolo a lato - si conclude prevedendo che «restano in ogni caso fermi gli oneri di urbanizzazione dovuti in base alla tipologia di intervento proposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambiano i contenuti della Cila a seconda che l'immobile sia finito prima o dopo il 1° settembre 1967. Solo 4 casi di decadenza

18 miliardi

LE RISORSE

Quelle per il Superbonus nel Pnrr e nel fondo complementare, fino a fine 2022 con un'estensione a giugno 2023 per le case popolari

L'ESTENSIONE

Il governo si è impegnato a inserire, nel disegno di legge di bilancio 2022, una proroga dell'Ecobonus per il 2023



Peso: 1-3%, 5-49%

Domande & Risposte

1
Serve ancora la verifica di doppia conformità o l'attestazione dello stato legittimo per accedere al Superbonus?
No, la procedura è stata semplificata notevolmente e non serve più la dichiarazione del professionista che accerta la doppia conformità. Era questo passaggio quello che aveva rallentato notevolmente (anche sei mesi) l'avvio dei lavori incentivati dal 110% nel primo anno di applicazione.

2
Che cosa servirà per avviare i lavori?
Sarà sufficiente la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila).

3
Cosa dovrà essere scritto nella Cila?
Per gli immobili completati dopo il 1° settembre 1967 la Cila dovrà attestare gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile o, nel caso questo non esistesse, il provvedimento che ne ha consentito la legittimazione. Per gli immobili completati prima di quella data basterà attestare che l'immobile è stato completato prima del 1° settembre 1967.

4
Quali sono le cause di decadenza del beneficio fiscale?
Sono tassativamente elencate nella nuova norma. Sono quattro: a) mancata presentazione della Cila; b) interventi realizzati in difformità dalla Cila; c) assenza dell'attestazione dei dati di cui al secondo periodo; d) non corrispondenza al vero delle attestazioni.

5
L'accesso al Superbonus costituirà di per sé sanatoria degli abusi eventualmente realizzati sull'immobile?
No. Questo è espressamente escluso dalla norma approvata ieri che dispone: resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.

6
La norma approvata ieri esclude dal Superbonus gli immobili che presentano degli abusi?
La norma esclude dall'incentivo al 110% solo gli abusi totali, cioè gli immobili totalmente abusivi che non dispongano di un titolo di costruzione. Ammette invece al Superbonus gli immobili che presentino abusi parziali grandi o piccoli. Inoltre, la presenza di abusi parziali non costituisce causa di decadenza.

7
Il Superbonus è stato esteso agli alberghi, come era previsto nelle bozze dei giorni scorsi?
No. L'estensione al settore ricettivo è stata eliminata nella versione del decreto entrata ieri in CdM.

Semplificazione.

Il Superbonus al 110% viene equiparato a tutti gli altri crediti di imposta edilizi



ADOBESTOCK



Peso: 1-3%, 5-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Controlli Cashback, in arrivo gli alert per le verifiche sui micro pagamenti

Mobili e Parente

— a pag. 6

Cashback, alert dei controlli sui furbetti Nuovi premi per la lotteria scontrini

Moneta elettronica

Cancellate le operazioni ritenute elusive per i maxi premi da assegnare a luglio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Roma

Due novità per cashback e lotteria scontrini. Per il rimborso sugli acquisti cashless arriva direttamente sullo smartphone del contribuente l'avviso del Mef sull'avvio di una verifica delle «transazioni anomale». Per la lotteria scontrini invece aumentano i premi settimanali a partire dall'estrazione del 10 giugno.

Ma andiamo con ordine. In questi ultimi giorni i tecnici di via XX settembre stanno monitorando i cosiddetti pagamenti frazionati effettuati per il cashback dai più smaliziati per intascare il prossimo 10 luglio i maxi premi da 1.500 euro riservati ai primi 100 mila cittadini che hanno effettuato il maggior numero di transazioni con moneta elettronica nel primo semestre del 2021.

Il messaggio dice chiaramente al cittadino che le «transazioni ricorrenti

di importo irrisorio, effettuate in numero elevato presso lo stesso esercente» non possono essere considerate valide per raggiungere i rimborsi. Per questo vengono stornate dal sistema. Il tutto, però, concedendo il diritto di replica all'acquirente. Entro sette giorni dalla ricezione del messaggio si può spiegare attraverso un modulo online l'oggetto effettivo della spesa a cui corrisponde ogni transazione stornata. A questo punto se le spiegazioni fornite saranno ritenute «valide», le transazioni stornate saranno nuovamente considerate valide per il cashback.

Un'iniziativa che era stata già preannunciata dal Mef in risposta a interrogazioni parlamentari che segnalavano il problema di micro-transazioni ripetute lo stesso giorno presso lo stesso esercente proprio per fare volume ed entrare tra i primi 100 mila che hanno diritto al supercashback.

Sul fronte lotteria degli scontrini,

invece, i premi settimanali al debutto dal 10 giugno diventano 80 (40 per acquirenti e altrettanti per gli esercenti) articolati su due fasce. Alle estrazioni già previste di 15 premi da 25 mila euro per i consumatori e da 5 mila per i rivenditori, si aggiungono 25 premi da 10 mila euro per gli acquirenti e da 2 mila per gli esercenti. Ma non solo, nel nuovo limite di 11,1 milioni di risorse aggiuntive recuperati tra le pieghe del bilancio pubblico, 5 maxi-premi di 150 mila euro per gli acquirenti e 30 mila per gli esercenti che saranno assegnati in ognuna delle due estrazioni del 12 agosto e del 30 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-11%

Corte conti, riforme pro crescita e spending per ridurre il debito

Finanza pubblica. Da compensare l'aumento di spesa per welfare e investimenti. Il carico fiscale va spostato dall'Irpef all'Iva. La riscossione non funziona: dopo 20 anni incassato meno del 30% dei ruoli

Gianni Trovati

ROMA

Il cammino della finanza pubblica in questi anni dovrà essere «molto stretto» per abbassare un debito pubblico arrivato di un soffio sopra il massimo storico del primo Dopoguerra. Il Recovery Plan è necessario ma non sufficiente. Perché solo con «con le riforme su giustizia, Pa, ammortizzatori sociali e fisco sarà possibile rimettere in moto il Paese».

Nel suo Rapporto annuale sul coordinamento della finanza pubblica diffuso ieri, la Corte dei conti prova a sgombrare il campo dalle illusioni residue di chi immagina che i soldi di Bruxelles e gli acquisti di Francoforte sollevino Roma dalla necessità di mettere le mani a temi complessi e fin qui rimossi. Le misure discrezionali che insieme a stabilizzatori automatici e calo delle entrate nel 2020 hanno gonfiato deficit (+7,9% sul 2019) e debito (+21,2%) non sono destinate a tramontare integralmente, riportando il panorama della finanza pubblica all'era pre-Covid. C'è una spesa «buona» da mantenere per far fronte alle esigenze strutturali nella parte corrente (sanità e welfare) e in conto capitale (gli investimenti) che la pandemia ha solo evidenziato, spiega la Corte, e quindi ce n'è anche una «cattiva» su cui operare con

azioni di «contenimento» e «restrizione». Ma soprattutto c'è da vincere la scommessa della crescita potenziale, quella che serve a non ridurre la dinamica del Pil a un rimbalzo tecnico inevitabile dopo il crollo più profondo dal '45. Nelle stime Mef la crescita potenziale, vicina allo zero nella media 2018-2021, dovrebbe balzare all'1,1% nel 2022-24. Nell'era pre-pandemia la crescita è stata la grande assente in Italia che, unica fra i big europei, nel 2019 «aveva recuperato solo la metà delle perdite (di Pil) registrate nel 2009 e 2012». Ma proprio a lei ora tocca lo sforzo anti-debito: nei calcoli della Corte, proposti al Parlamento a commento del Def, si dice che fra 2022 e 2024 l'aumento del prodotto è chiamato a ridurre di 14 punti il debito/Pil, un taglio di altri sei punti arriverebbe dall'inflazione, mentre il saldo primario che rimane negativo spingerebbe in su il rapporto del 5% e il costo del debito lo farebbe salire dell'8%. Ovvio quindi che con una crescita minore, o con tassi diversi da quelli piatti previsti dal Def fino al 2024, gli obiettivi di finanza pubblica che pure «sono alla portata del Paese» sarebbero mancati.

Una leva per spingere la crescita è la riforma fiscale. Che per la Corte deve spostare i carichi dall'Irpef all'Iva, rivedere le spese fiscali che hanno raggiunto quota 600 (erano

540 nel 2019) e oltre a ridisegnare la teoria delle tasse deve occuparsi della pratica: cioè della riscossione. Il minicondono del decreto Sostegni è «l'ultima conferma del mancato funzionamento del sistema» della riscossione coattiva, che in dieci anni riesce a incassare il 15% dei ruoli e in vent'anni non arriva al 30%. A tenere lontani i soldi dalle casse dello Stato, sostiene il Rapporto, sono «l'interminabile serie delle notificazioni», oltre a un modello organizzativo ibrido (non agenzia autonoma, non funzione internalizzata nelle Entrate) e una serie di limiti alle azioni esecutive che hanno reso «la posizione del creditore pubblico deteriorata rispetto a quella del privato». Tutti temi decisivi, che però portano a chi li affronta meno consenso rispetto a un bel taglio dell'Irpef.

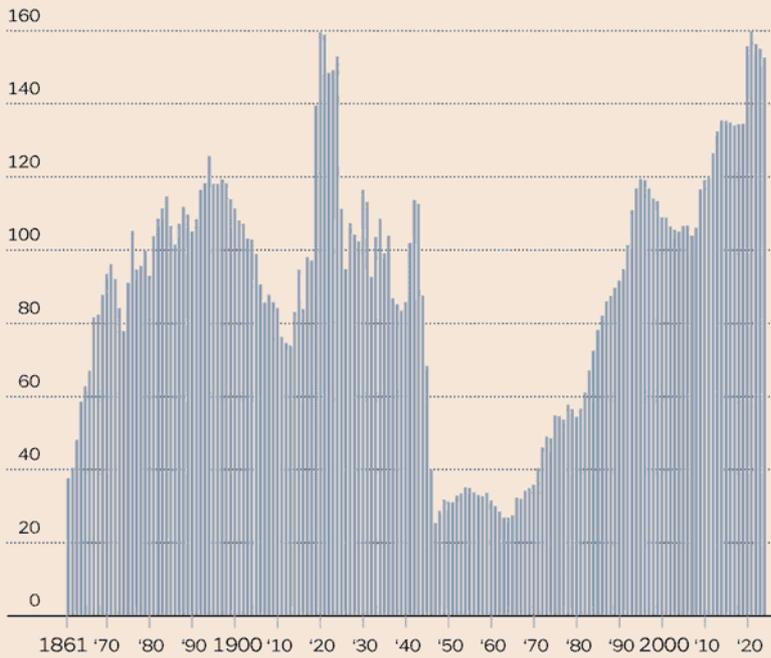
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

Rapporto debito/Pil

In Italia dal 1861 al 2024. Valori in punti percentuali



Fonte: dal 1861 al 1960 FMI/BI; dal 1960 al 2020 Ameco; 2021-24 DEF 2021

+26%

BOOM RICHIESTE ISEE

L'assegno unico ai figli in vigore dal prossimo 1° luglio ha scatenato la corsa all'Isee. Richieste a 5,7 milioni. I Caf in affanno denunciano la carenza di fondi



RELAZIONE ANNUALE

«Possibile rimettere in moto il Paese solo creando un contesto più efficiente con le riforme su giustizia, Pa, ammortizzatori e fisco». Così la Corte dei conti



Peso: 31%

Recovery bond, tempi stretti Via alla selezione delle banche

Fondi Ue per la ripresa

Tre le italiane in corsa

A luglio la prima tranche

di pagamenti: 70 miliardi

La Ue si prepara ad andare sui mercati per raccogliere i fondi per finanziare il Next Generation Eu, attraverso la prima maxi-emissione di Recovery bond. I tempi sono stretti. A luglio partiranno le prime tranche di pagamenti agli Stati membri, pari al 13% dei fondi richiesti: serviranno circa 70 miliardi. I lavori per l'operazione sono già iniziati: Bruxelles stilerà a bre-

ve l'elenco delle banche ammesse a curare i collocamenti, e ne sceglierà alcune per lanciare la prima emissione; poi a turno lavorerà con le altre. **Morya Longo** — a pag. 7

Recovery bond, per le emissioni è subito corsa contro il tempo

Next Generation Eu. Dopo il via libera di tutti gli Stati, Bruxelles è pronta a raccogliere i fondi per la tranche iniziale di pagamenti prevista a luglio, pari al 13% dei 550 miliardi richiesti: in teoria circa 70 miliardi

Morya Longo

«Tutti gli Stati membri hanno dato il via libera al finanziamento del Next Generation Eu. Gli ultimi passaggi formali della procedura sono attesi nei prossimi giorni. La Commissione Ue è pronta ad andare sui mercati per raccogliere i fondi che renderanno l'Ue più verde, digitale e resiliente». Con questa benedizione arrivata dalla presidentessa della Commissione europea, Ursula von der Leyen, sta per partire la più grande campagna di raccolta fondi mai realizzata dall'Unione europea. Quella per finanziare il Recovery Fund. O, meglio, il Next Generation Eu.

A luglio - secondo la tabella di marcia - dovrebbero infatti arrivare le prime tranche di pagamenti agli Stati membri, pari al 13% del totale fondi richiesti da ogni Governo: dato che ad oggi sono stati prenotati tra prestiti e

sussidi circa 550 miliardi di euro (dei quali 191,5 dalla sola Italia), significa che Bruxelles dovrebbe versare una cifra intorno ai 70 miliardi di euro tra un mese o poco più. Importo molto grosso (secondo alcuni irrealistico) da raccogliere in così poco tempo. Motivo in più per non perdere tempo e partire in fretta con le prime emissioni. Nasceranno così, a breve, quelli che impropriamente qualcuno chiama Eurobond. Non lo sono davvero. Ma, in fondo, ne sono l'embrione.

Raccolta fondi al via

I lavori per far decollare le prime emissioni di Recovery bond sono in realtà già iniziati. Settimana scorsa le ban-

che che intendono lavorare con la Commissione europea per collocare i titoli sul mercato hanno inviato a Bruxelles i cosiddetti «application form»: si tratta dei formulari con cui chiedono di essere ammesse nell'elenco dei cosiddetti «Primary dealer», cioè nella lista delle banche che si occuperanno a turno di collocare i bond agli investitori. Per poter essere ammessi a questo club bisogna essere già «Primary

dealer» sul mercato dei titoli di Stato: questo è il motivo per cui - secondo fonti di mercato - solo tre banche italiane hanno inviato a Bruxelles la richiesta di entrare nel club. Cioè Intesa Sanpaolo, UniCredit e Mps Capital Services. Ora Bruxelles dovrà stilare l'elenco finale. A quel punto la Commissione europea potrà sceglierne alcune per curare la prima emissione di Recovery bond. Poi, a turno, lavorerà con le altre banche.

A regime l'Unione europea diventerà il più grande emittente sovranazionale di bond, sfruttando sia la collaborazione delle banche sia il meccanismo dell'asta. Commerzbank calcola tempo fa che entro il 2026 solo per



Peso: 1-5%, 7-39%

il Recovery Fund Bruxelles dovrebbe raccogliere qualcosa come 650 miliardi di euro. Forse saranno meno, dato che la maggior parte degli Stati si è limitata a chiedere solo le sovvenzioni a fondo perduto. Ma si tratta di grandi quantità di bond, anche sommandoli a quelli per il fondo Sure.

Eurobond sì o no?

Ancora non si può però parlare di veri Eurobond. Per almeno due motivi. Da un lato il Recovery Fund (e dunque i bond emessi per finanziarlo) è temporaneo: dura fino al 2026. Un vero Eurobond dovrebbe invece avere carattere strutturale per essere definito tale. E siccome il dibattito su dargli una lunga vita scalda gli animi in Europa, non è così scontato che diventi uno strumento strutturale. Anzi. Dall'altro non si può parlare di veri Eurobond perché manca una vera mutualizzazione dei

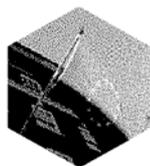
debiti, dato che ogni Stato garantisce una porzione dei bond emessi dalla Commissione europea. In realtà, per essere precisi, una piccola mutualizzazione c'è: dato che le garanzie sono in proporzione al Pil di ogni Paese ma le sovvenzioni sono date in base ad altri criteri, alcuni Stati prendono più sovvenzioni di quanto non mettano come garanzie (è il caso dell'Italia) e altri mettono più di quanto non prendano (è il caso della Germania). Quindi un certo trasferimento di risorse tra un Paese e l'altro c'è. Questo è già un grande passo avanti per l'Unione europea. Ma non sufficiente per parlare di Eurobond in senso stretto.

Il passo ulteriore potrebbe arrivare se venisse davvero varata la tassa sulle multinazionali proposta a livello internazionale dal presidente Usa Biden. «Se questa tassa venisse gestita dall'Unione europea e non dagli

Stati membri singolarmente, allora le entrate fiscali a livello comunitario sarebbero tali da permettere agli Stati di dimezzare le garanzie date al Recovery Fund - osserva Carlo Altomonte, professore associato di Politica economica europea all'Università Bocconi -. Questo darebbe all'Unione una sua autonoma capacità di spesa, che aprirebbe la strada ai veri Eurobond». La strada è ancora lunga. Sarebbe certo curioso se gli Eurobond arrivassero alla fine grazie a una proposta del presidente degli Stati Uniti. Ma a caval donato...

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROBOND O NO?

Si tratta di un passo avanti, ma non di veri Eurobond. Da un lato perché il Recovery Fund (e dunque i bond emessi per finanziarlo) è tempora-

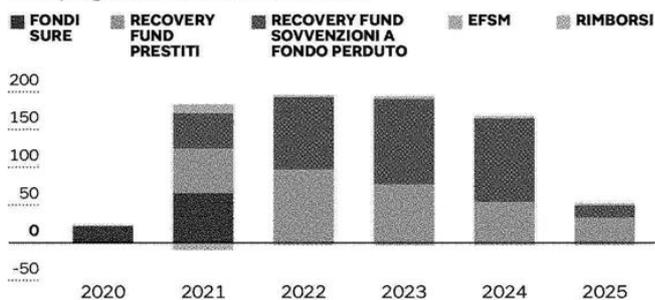
neo: dura fino al 2026. Dall'altro perché manca una vera mutualizzazione dei debiti, anche se un certo trasferimento di capitali da un Paese all'altro questa volta c'è

Varie banche (incluse le italiane UniCredit, Mps e Intesa) hanno chiesto a Bruxelles di entrare nel team per i collocamenti

I numeri del Recovery fund

UNIONE EUROPEA, PESO MASSIMO SUL MERCATO DEI BOND

Emissioni di bond in arrivo dalla Commissione Ue per finanziare i vari programmi. Dati in miliardi di euro



Fonte: Commerzbank

LE QUOTE A FONDO PERDUTO

Sovvenzioni per Paese Membro della Recovery and Resilience Facility. Dati in miliardi di euro, prezzi correnti.

ITALIA	65
Spagna	59
Francia	37
Polonia	23
Germania	23
Grecia	16
Romania	14
Portogallo	13
Rep. Ceca	7
Ungheria	6

Fonte: Elaborazione The European House Ambrosetti su dati della Commissione europea



Peso:1-5%,7-39%

BERNABEI (ENEL GREEN POWER)

«Rinnovabili, contro le aste deserte l'Italia faccia come la Germania»

Laura Serafini — a pag. 14



Il manager.
Salvatore
Bernabei

L'intervista. Salvatore Bernabei Amministratore delegato di Enel Green Power: con l'ultima asta del Gse il Paese ha toccato il fondo, serve un patto di semplificazione delle norme per recuperare il tempo perso

«Aste deserte per le rinnovabili, l'Italia faccia come la Germania»

Laura Serafini

«**C**on l'ultima asta aggiudicata giovedì per gli incentivi sugli impianti

rinnovabili indetta dal Gse abbiamo toccato il fondo. È necessario rimediare». Salvatore Bernabei, ceo di Enel Green Power, lancia l'allarme sulla paralisi verso la quale si sta andando in Italia in termini di capacità di realizzare impianti rinnovabili. E questo con gli impegni del Recovery Plan da rispettare e un piano nazionale che sta per alzare da 42 a 60 gigawatt il target entro il 2030. «Dovremmo fare come la Germania. Il decreto semplificazione è l'ultima occasione», avverte.

Dottor Bernabei cosa sta succedendo?

Siamo partiti nel 2019 con il 100% di progetti aggiudicati, ma era la prima gara, si trattava di un lotto piccolo e c'erano molti progetti in attesa di essere realizzati. Poi le percentuali sono scese: la seconda 84%, poi 41%, il 24% a febbraio e ora siamo al 5%. Solo 74 megawatt su 1.581 megawatt di eolico e fotovoltaico per i lotti superiori a un megawatt. Questo vuol dire che negli ultimi due anni non c'è stato il processo di

rigerenerazione delle pipeline e questo perché mancano i permessi. Il processo è di forte deterioramento e sembra non si percepisca la gravità della situazione.

Che cosa stiamo rischiando?

Dal 2019 abbiamo un Pniec (piano energia e clima, ndr) che prevede di realizzare 42 gigawatt entro il 2030: questo significa fare 4.200 megawatt all'anno e invece con le aste in due anni siamo appena a 1.600. Il punto è che l'Italia dovrà aggiornare il Pniec per allinearsi ai nuovi target della Commissione Ue. Si parla di circa 60 gigawatt da realizzare al 2030. Di questo passo non ci arriveremo mai. Eppure l'obiettivo non è impossibile, serve coraggio e una scelta radicale nel modo di procedere.

Che cosa si dovrebbe fare?

Anche gli altri paesi hanno problemi con i permessi, ma la situazione non è grave come in Italia. Nell'ultima asta per l'eolico del febbraio scorso in Germania hanno aggiudicato il 50% su 1.500 megawatt. Sul solare a marzo hanno aggiudicato il 100% su 600 megawatt.

La Germania è un Paese che aveva problemi con il permitting, ma a gennaio ha varato un pacchetto mirato di norme per l'accelerazione e la

semplificazione per gli impianti rinnovabili. È un paese che negli anni scorsi aveva percentuali basse come l'Italia, ma ha stabilito che era una questione importante sulla quale intervenire e le ultime gare hanno dato questi risultati. In Francia l'ultima asta del dicembre 2019 relativa a un ampio pacchetto di progetti ha avuto richieste pari al 120 per cento. In Spagna l'asta di febbraio ha avuto richieste pari a 3 volte l'offerta. L'Italia è al 5 per cento. Siamo il fanalino delle economie europee più importanti e che dovrebbero essere leader nel processo di decarbonizzazione.

Il governo ha inserito una serie di misure nel decreto semplificazioni. L'Anev ha detto che sono inefficaci e rischiano di complicare le cose ancora di più.



Peso: 1-2%, 14-35%

Lei che ne pensa?

Questo decreto è un'occasione unica e se la perdiamo non avremo più tempo. Noi abbiamo presentato alcune proposte. I termini per autorizzare gli impianti devono essere certi e perentori.

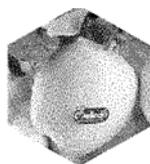
Oggi sono orientativi e quindi si possono allungare. Non ci deve essere discrezionalità da parte di chi prende le decisioni. Penso alle varianti proposte perché i processi autorizzativi durano anni e frattanto l'innovazione corre: non si può far ripartire daccapo tutto l'iter.

È necessario far esprimere

tutti gli enti coinvolti in un margine temporale limitato. E dovrebbero esserci obiettivi minimi del target di rinnovabili da raggiungere - ad esempio sui 42 megawatt entro il 2030 - per ogni Regione, introducendo premi per chi li rispetta soprattutto per chi fa molto di più di quei target minimi.

Servirebbe una digitalizzazione di tutte le procedure per avere più trasparenza. C'è poi la questione delle aree agricole, nelle quali non si possono chiedere incentivi per costruire gli impianti: molte di queste non sono usate per la coltura e andrebbero riclassificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLEANZA MELINDA-LA TRENTINA

Verso l'aggregazione le due principali organizzazioni di produttori di mele del Trentino, per meglio tenere testa alla concorrenza estera

LAVORO, DRAMMA NEL PAVESE

Due operai hanno perso la vita in una ditta specializzata in farine animali. È accaduto ieri a Villanterio, in provincia di Pavia



SALVATORE BERNABEI
Ceo di Enel Green Power



La corsa europea. . Gli obiettivi al 2030 hanno spinto i Paesi europei ad accelerare sulla installazione di rinnovabili



Peso:1-2%,14-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Pmi, una impresa su tre a rischio default

Effetto Covid

Rapporto regionale Pmi 2021 di Confindustria e Cerved con Intesa Sanpaolo

In bilico 1,3 milioni di posti Grassi: occorre una strategia nazionale per le Pmi

Nicoletta Picchio

Una crisi senza precedenti, molto diversificata a seconda dei settori. Più colpiti quelli interessati al lockdown, come il turismo, la ristorazione, gli alberghi, la moda; in altri comparti ha inciso di meno, alcuni hanno avuto effetti positivi, come la farmaceutica, il commercio on line, l'industria agro-alimentare. In base alle stime il 17,9%

delle pmi, (28mila) ha avuto un calo dei ricavi nel 2020 superiore al 20%; 53mila pmi hanno avuto un calo più basso, ma comunque tra il 10 e il 20 per cento. In media la diminuzione è attesa del 10,6 tra il 2019 e il 2020. È ciò che emerge dal Rapporto regionale Pmi 2021 realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Intesa Sanpaolo. «Il sistema delle pmi sembra che finora abbia tenuto», grazie al rafforzamento patrimoniale degli ultimi dieci anni, ma «soprattutto per il massiccio impiego di misure emergenziali adottate dal governo». Nei settori più colpiti dalla pandemia gli effetti sono molto più intensi: la quota

di pmi a rischio sale al 28%, il doppio rispetto alla media nazionale, con quote del 36,5% nel Mezzogiorno, del 29,4% nel Centro, del 26,9% nel Nord-Ovest e al 20% nel Nord-Est. Le pmi che rischiano il default nei prossimi mesi superano i due terzi nel comparto fiere e convegni, 65%, mentre il 40% dei ristoranti è ad alta probabilità di fallimento (17,3% prima del Covid). Ci sarà di conseguenza un impatto sull'occupazione, «molto vicino a quello stimato dall'Istat» con una perdita di posti nelle grandi aziende e nelle pmi: tra il 2019 e la fine del 2021 perderanno il lavoro 1,3 milioni di persone, l'8,2% del totale dei 16 milioni di addetti prima dell'emergenza, «la gran parte nei servizi». Ripercussioni anche per gli investimenti: nel biennio 2020-2021 ci potrebbe essere una perdita di 4,3 miliardi di euro di capitale, -4,8 rispetto fine 2019. «Le pmi hanno resistito, ora hanno speranza e fiducia nel Pnrr. Ma si trovano in una situazione di forte esposizione debitoria e limitata capacità di investimento», ha detto aprendo la presentazione del Rapporto Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di

Confindustria. Alcune proposte diventano decisive: proroga automatica della moratoria, conferma dell'intervento rafforzato del Fondo di garanzia; allungamento di tempi di rimborso del debito; uso del fisco per il rafforzamento patrimoniale: sono tra le misure sollecitate da Confindustria, come hanno detto sia Robiglio che Vito Grassi, vice presidente confederale e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale. «Occorre una strategia nazionale per le pmi», ha detto Grassi. Da Intesa Sanpaolo, con Fabrizio Guelpa, l'impegno delle banche a sostenere le aziende in questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Robiglio: speranza e fiducia nel Pnrr, ora servono interventi di rafforzamento patrimoniale

Il rischio di default delle PMI nei settori maggiormente colpiti dal Covid

% imprese con Cerved Group Score ad alto rischio di default prima e dopo il Covid

	ITALIA		NORD-EST		NORD-OVEST		CENTRO		MEZZOGIORNO	
	PRE COVID	POST COVID	PRE COVID	POST COVID	PRE COVID	POST COVID	PRE COVID	POST COVID	PRE COVID	POST COVID
Alberghi	11,7%	33,8%	7,7%	20,7%	9,1%	30,8%	16,2%	39,6%	14,3%	46,6%
Dettaglio moda	18,4%	30,5%	11,6%	21,4%	18,2%	27,3%	19,0%	30,4%	22,3%	38,8%
Fiere e convegni	9,6%	67,3%	6,1%	65,3%	7,1%	65,4%	14,1%	70,6%	15,0%	70,0%
Info & Entertainment	13,8%	25,8%	12,5%	23,2%	15,0%	22,8%	13,5%	30,0%	13,7%	28,1%
Ristorazione	17,3%	40,0%	12,3%	27,1%	18,0%	40,5%	18,1%	40,1%	19,7%	50,9%

Fonte: Confindustria e Cerved in collaborazione con IntesaSanpaolo



NUOVO PRESIDENTE PER ANICAV
È Marco Serafini il nuovo presidente di Anicav, la più grande associazione mondiale delle imprese di trasformazione di pomodoro

BOLOGNAFIERE E IEG
A rischio la fusione tra BolognaFiere e Ieg (Rimini+Vicenza): il rinvio a ottobre (dopo le elezioni) nasconderebbe visioni inconciliabili sulla governance



Peso: 28%

PETROLIO

Clima, Shell e le altre Major rischiano tagli di produzione del 35%

Sissi Bellomo — a pag. 21

4,5

MILIONI DI BARILI/GIORNO

Per allinearsi agli Accordi di Parigi servirebbe un sacrificio produttivo di 4,5 milioni di barili al giorno di greggio

Clima, per Shell e le altre major un terzo della produzione è a rischio

Petrolifere

Per gli Accordi di Parigi sacrificio stimato di 4,5 milioni di barili al giorno

Pressioni crescenti sulle compagnie dopo la sentenza in Olanda e il caso Exxon

Sissi Bellomo

Per allinearsi agli obiettivi sul clima le Major petrolifere dovrebbero ridurre la produzione di 4,5 milioni di barili al giorno: un taglio pari a circa la metà di quello effettuato dall'Opec Plus al picco della pandemia da Covid, ma che a differenza di quest'ultimo dovrebbe essere un sacrificio definitivo.

La cifra emerge da una rielaborazione del Sole 24 Ore su un rapporto di Carbon Tracker, che a fine 2019 aveva calcolato l'effetto della piena applicazione degli Accordi di Parigi sulle attività delle maggiori compagnie petrolifere occidentali, concludendo che le eredi delle "Sette sorelle" – le america-

ne Exxon, Chevron e ConocoPhillips, più le europee Shell, Bp, Eni e Total – dovrebbero complessivamente diminuire del 35% le estrazioni di petrolio e gas entro il 2040: un decremento da ottenere non solo smettendo di sviluppare nuove risorse, come ha esortato a fare l'Aie, ma evitando di contrastare il naturale declino dei giacimenti e aumentando le dimissioni (anche se quest'ultima soluzione non eliminerebbe il problema della CO₂ e anzi potrebbe forse aumentare i rischi, sia ambientali che di sicurezza, se gli asset finissero nelle mani sbagliate).

Soltanto Bp finora si è impegnata a una riduzione così drastica: il suo piano strategico prevede che la pro-

duzione di idrocarburi calerà del 40% entro il 2030, mentre in parallelo saliranno gli investimenti in rinnovabili. Ma la stima dei sacrifici richiesti a Big Oil in nome del clima è ben più di un esercizio teorico, soprattutto dopo gli



Peso: 1-3%, 21-28%

eventi di questa settimana: da un lato la clamorosa sentenza contro Shell, che ha condannato la compagnia a ridurre del 45% le emissioni di CO₂ entro il 2030, e dall'altro il blitz all'assemblea di Exxon che ha permesso al fondo Engine No1 di ottenere almeno due posti in cda con cui promuovere scelte più incisive contro il cambiamento climatico.

Charlie Penner, che gestisce l'hedge fund, ha già chiarito che tali scelte «significheranno in prospettiva una minor produzione di petrolio e gas», mentre il fondatore di Engine No1, Chris James, ha anticipato all'Ft che altre compagnie potrebbero finire nel mirino: «Ovviamente le nostre ambizioni vanno al di là di Exxon».

Anche il verdetto contro Shell, benché la compagnia intenda appellarsi, potrebbe fare scuola secondo gli esperti. In Francia è già aperto un procedimento molto simile contro Total, appena rinominata Totalenergies (che ieri in assemblea ha comunque ottenuto il 91% dei consensi al suo piano di decarbonizzazione) e nel mondo intero ci sono ben 1.824 processi in corso su temi ambientali se-

condo il Sabin Center for Climate Change della Columbia Law School, il 10% in più rispetto a sei mesi fa. I tre quarti delle cause sono negli Usa, dirette contro società, mentre altrove al banco degli imputati siedono più spesso i governi.

Moody's ha affermato che per le Major petrolifere il rischio di credito è aumentato dopo le vicende che hanno coinvolto Shell ed Exxon: i due casi secondo l'agenzia di rating «rappresentano un significativo cambiamento di panorama per le compagnie, che finora avevano prevalso nelle aule dei tribunali e in genere erano riuscite a respingere le mozioni più significative degli azionisti su questioni legate al clima».

Gli analisti in generale ora prendono molto sul serio la possibilità che Shell si veda costretta a ridurre la produzione non solo di petrolio (come già puntava a fare, al ritmo dell'1-2% l'anno) ma anche di gas: area in cui invece aspirava a crescere, rafforzando la leadership nel Gnl. Per Rbc Capital Markets la compagnia nel prossimo decennio potrebbe dover tagliare del 3% l'anno l'estrazione di idrocarburi (al netto del Gnl), oltre a ridurre del

30% le vendite di prodotti petroliferi nel periodo. Per Shell, suggerisce Artem Abramov di Rystad Energy, «disinvestire da alcuni progetti in Medio Oriente, Nigeria, Malesia e altri Paesi sarebbe probabilmente il modo più semplice per adeguarsi alle decisioni del tribunale». Accelerando le dimissioni tuttavia non ci sarebbero benefici climatici, mette in guardia l'analista: «Gli asset passerebbero in altre mani, ma non sparirebbero dalla mappa energetica globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Moody's gli eventi di questa settimana aumentano anche il rischio di credito delle società dell'Oil & Gas



TOTAL CAMBIA NOME

La compagnia francese si è ufficialmente ribattezzata TotalEnergies, per sottolineare la determinazione a diventare una «major dell'energia

verde», come ha osservato il ceo Patrick Pouyanné. In assemblea la strategia per la neutralità climatica entro il 2050 è stata approvata con il 91,88% dei voti.

Al tramonto.

Una piattaforma petrolifera, asset che rischia di svalutarsi con la transizione energetica



Peso: 1-3%, 21-28%

Riscossione Cartelle sospese fino al 30 giugno Versamenti entro il 2 agosto

Luigi Lovecchio

— a pag. 24



Cartelle sospese fino al 30 giugno Pagamenti entro il 2 agosto

Decreto Sostegni bis

L'Ader aggiorna faq
e vademecum alla luce
delle novità del Dl 73/2021

Lo stralcio delle partite fino
a 5mila € attende il decreto
Pignoramenti dal 1° luglio

Luigi Lovecchio

I pignoramenti delle quote stipendiali riprendono dal prossimo 1° luglio. Il pagamento delle somme sospese a partire dall'8 marzo 2020 (entrata in vigore dell'articolo 68 del Dl 18/2020), dovute all'agente della riscossione, invece potrà essere effettuato entro il 2 agosto (essendo il 31 luglio sabato). Lo stralcio delle partite non superiori a 5.000 euro inoltre sarà attivo una volta emanato il decreto attuativo delle Finanze. Fino ad allora sono comunque bloccate tutte le azioni di recupero coattivo relative a tali affidamenti. L'emanazione del decreto d'altro canto è urgente per determinare gli importi di rottamazione ter in scadenza il 2 agosto. Sono alcune delle considerazioni che possono trarsi dal vademecum e dalle Faq di agenzia delle

Entrate-Riscossione (Ader) diramati ieri, con gli aggiornamenti derivanti dalla pubblicazione del decreto Sostegni bis (Dl 73/2021).

Per effetto dell'articolo 9 del Dl 73/2021, la sospensione delle attività dell'Ader è stata estesa a tutto il mese di giugno. Alla stessa data sono inoltre sospesi i pagamenti delle rate delle dilazioni con l'agente della riscossione. Gli importi sospesi dovrebbero essere versati in un'unica soluzione entro la fine di luglio. Poiché il 31 luglio cade di sabato, tuttavia, il versamento potrà essere effettuato entro il 2 agosto prossimo. Nelle note esplicative dell'Ader si ricorda che i debitori che non hanno dilazioni in corso all'8 marzo 2020 possono comunque rateizzare le somme dovute. A tale riguardo, si evidenzia che, in presenza di debiti già dilazionati e scaduti prima dell'8 marzo 2020, si

può sempre proporre una nuova domanda di rateazione, entro la fine dell'anno in corso, senza dover pagare le rate scadute come condizione di accesso al piano di rientro. Sempre con riferimento a domande di dilazione inviate entro il 2021, si rileva che la condizione di decadenza dal beneficio del termine è elevata a 10 rate non pagate (che torneranno 5 rate a partire dalle domande inviate dal 2022) e che l'importo entro il qua-



Peso: 1-2%, 24-26%

le non occorre comprovare lo stato di difficoltà è aumentato da 60mila a 100mila euro.

Fino al termine della moratoria, sono inoltre inibite tutte le operazioni di recupero coattivo, incluse le misure cautelari (fermi e ipoteche) e la notifica delle cartelle di pagamento. A partire da luglio riprendono i pignoramenti delle quote stipendiali, sospesi dal 19 maggio 2020.

L'Ader segnala altresì la sanatoria delle partite di valore inferiore a 5mila euro, relativa ad affidamenti effettuati dal 2000 al 2010, recata nell'articolo 4 del Dl 41/2021. In proposito, si conferma che l'efficacia della cancellazione del carico a ruolo

è differita all'emanazione di un apposito decreto delle Finanze, prevista per il 21 giugno prossimo. Ciò perché occorre incrociare i dati reddituali dei debitori che devono aver dichiarato un reddito imponibile per il 2019 non superiore a 30mila euro. Sino ad allora, ricorda l'Ader, sono sospese tutte le azioni di recupero delle partite in questione, a prescindere dal reddito del debitore. Al riguardo, va peraltro ricordato che la tempestiva adozione del decreto attuativo è necessaria per rideterminare gli importi della rottamazione ter, in scadenza sempre al due agosto prossimo (con una tolleranza di 5 giorni di ritardo). Entro tale termine,

infatti, devono essere pagate tutte le rate della definizione agevolata originariamente in scadenza nel 2020. Senonché, l'eliminazione delle partite disposta dal decreto Sostegni opera anche con riferimento a quelle contenute nelle istanze di rottamazione ter. Da qui, l'esigenza di conoscere per tempo l'entità dell'importo effettivo da pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri chiarimenti

1

PAGAMENTI PA Ruoli oltre 5mila euro

Sospese fino al 30 giugno 2021 le verifiche di inadempienza delle Pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente partecipazione pubblica prima di disporre pagamenti di importo superiore a 5mila euro a propri fornitori. Di conseguenza le Pa e le società pubbliche interessate «possono procedere con il pagamento in favore del beneficiario»

2

RISCOSSIONE SICILIA Il subentro di Ader

Il decreto Sostegni-bis dal 30 settembre 2021 dispone lo scioglimento della società Riscossione Sicilia e affida, a partire dal 1° ottobre 2021, l'esercizio delle funzioni dell'attività di riscossione nella Regione siciliana all'agenzia delle Entrate che lo svolge tramite l'Ader. Quest'ultima subentra, a titolo universale, nei rapporti giuridici attivi e passivi, anche processuali, di Riscossione Sicilia Spa



Peso: 1-2%, 24-26%

PARLA GIOVANNINI

«Una spinta
alla crescita»

di Enrico Marro

Il decreto Semplificazioni è una «spinta alla crescita»: al *Corriere* il ministro Enrico Giovannini ricorda anche che non ci sarà nessuna riduzione riguardo alle tutele.

a pagina 9



Intervista

Salta l'estensione del superbonus agli alberghi, via i bolli e le imposte sui certificati digitali. La priorità all'occupazione nel Mezzogiorno

Giovannini: «Spinta alla crescita Le tutele? Nessuna riduzione»

di Enrico Marro

Ministro, il decreto Semplificazioni è stato approvato, ma è stato un parto difficile. Le Regioni, prima del Consiglio dei ministri hanno minacciato il ricorso alla Consulta, accusando il governo di centralismo. Come avete risolto?

«Il decreto — risponde il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini — rappresenta una sintesi molto avanzata di istanze diverse risolte in accordo con le Regioni e con i sindacati. Nessun centralismo dello Stato. Il Pnrr verrà attuato da tanti soggetti e, visti i tempi estremamente stretti per realizzarlo, è normale che, qualora ci fosse inerzia, non solo delle Regioni o dei Comuni ma di tutte le

amministrazioni coinvolte, possano scattare i poteri sostitutivi del governo. Il tutto nel pieno rispetto dell'ordinamento costituzionale».

Per realizzare il piano ci vorranno anche molte assunzioni, che arriveranno con un decreto la prossima settimana. Lei quante ne ha chieste per il suo ministero?

«Preferisco non darle indicazioni numeriche, ma ha toccato un punto importante. Senza investire in risorse umane i ministeri e gli altri enti non riuscirebbero a realizzare il Piano. È un passaggio culturale fondamentale: dopo che per anni si è detto che nella Pa si doveva tagliare, ci si è resi conto che per fare grandi investimenti le professionalità sono cruciali».

Ma se finora per fare le grandi opere ci abbiamo messo 15 anni, perché ora dovremmo credere che riusciremo a completarle in 5 come richiede il Pnrr?

«Primo, perché nel Piano abbiamo messo opere che riteniamo realizzabili in un quinquennio. Secondo, per-

ché il decreto, per la prima volta, affronta tutte le fasi del processo, non solo l'appalto. C'è una maggiore qualità dei bandi, la velocizzazione delle procedure per la valutazione di impatto ambientale (Via),



Peso: 1-3%, 9-38%

della tutela del paesaggio e della sicurezza delle opere, tutti elementi cruciali e imprescindibili. Poi si amplia il ruolo del dibattito pubblico: i cittadini potranno discutere sulle opere e presso il nostro ministero c'è una commissione che guiderà questo processo. Terzo, perché la governance sarà efficace, attivando, se necessario, poteri sostitutivi e commissariamenti. Quarto, procedure di gara più rapide e di maggiore qualità».

Nessun rischio che per far presto si chiuda un occhio

sul resto?

«Assolutamente no. Anzi. Pensi all'importanza di realizzare una banca dati unica presso l'Anac, che consentirà alla stazione appaltante di verificare le caratteristiche dell'impresa rispetto alla legalità e al rispetto dei diritti dei lavoratori. Oppure al rafforzamento delle norme di controllo sul subappalto».

Intanto, il tetto sale al 50% e poi da novembre non c'è più: subappalti liberi.

«Sui subappalti abbiamo raggiunto un compromesso, anche nel confronto con i sindacati, tra l'esigenza di rispettare la sentenza della Corte europea di giustizia, che ha bocciato tetti unici e fissati per legge, e la necessità di garantire la qualità dei lavori e la sicurezza dei lavoratori. Ecco allora la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, nonché il ricorso alle prefetture e all'Autorità anticorruzione per valutare le imprese. Inoltre, viene reso vincolante il rispetto dei contratti nazionali di lavoro anche per i subappaltatori. A regime saranno le stazioni appaltanti a decidere che tipo e quanta componente di subappalto prevedere, in funzione della tipologia di gara e di lavori».

La clausola che prevede l'assunzione di giovani e donne non potrebbe rivelar-

Governance

La governance sarà efficace, disponendo, se necessario, anche di poteri sostitutivi e di commissariamento

si un fattore di rigidità?

«No, piuttosto si tratta di un passo avanti notevole rispetto al passato. Ci sono norme incentivanti e altre più stringenti. La componente femminile e giovanile nelle assunzioni per le imprese che realizzeranno le opere del Pnr è cruciale per renderlo coerente con lo spirito del Next Generation Eu e realizzare una crescita inclusiva proprio ora che i dati sulla fiducia delle imprese, non solo delle costruzioni, così come quelli sulla fiducia dei consumatori, tornata ai livelli precedenti la pandemia, preannunciano una forte ripresa».

Il decreto dà una spinta all'appalto integrato. Perché?

«L'appalto integrato è previsto come una possibilità di accelerare le gare sulla base del progetto di fattibilità tecnico-economica. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici definirà i contenuti minimi, anche qualitativi e innovativi,

del progetto: un cambiamento in linea col cambio di nome del ministero, perché i progetti dovranno rispettare i criteri di sostenibilità. Insomma, il decreto non guarda, come in passato, solo alla velocizzazione, ma anche alla qualità e all'innovazione».

Infrastrutture

IL MINISTRO



Enrico Giovannini, è ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili. È stato Chief Statistician dell'Ocse.

Professionalità

Dopo che per anni si è detto che nella Pa serviva tagliare, ci si è resi conto che le professionalità sono cruciali



Peso: 1-3%, 9-38%

La manager

Svolta verde e digitale a Fincantieri, Martini alla transizione ecologica

La svolta verde e digitale di Fincantieri passa anche da una donna, Laura Luigia Martini, 50 anni, milanese, laurea in ingegneria nucleare al Politecnico di Milano e un Executive Mba alla Sda Bocconi, ma anche pianista e amante dell'opera. Oggi è l'unica donna manager di prima linea che riporta direttamente all'amministratore delegato Giuseppe Bono nel gruppo della difesa controllato dallo Stato.

A Fincantieri è arrivata nel 2019, dopo 25 anni di carriera nell'industria delle telecomunicazioni, cominciata in Italtel e conclusa in British Telecom. In mezzo ci sono altre 6 multinazionali, incluse Nortel e Lucent Technologies, dove ha lavorato sotto la leadership della «mitica» Pat Russo, che l'ha gratificata con una telefonata (se la ricorda ancora), dopo aver conquistato un Premio di Eccellenza nelle vendite. Quando aveva 38 e 40 anni sono arrivate anche due figlie,

che oggi hanno 10 e 12 anni. «Diventare madre è stata una grandissima spinta alla mia carriera — sostiene — Perché oltre a dedicarci al lavoro, noi donne dobbiamo trovare tempo anche per i bambini. Perciò si diventa più efficienti, si impara a prendere decisioni più velocemente. Essere una mamma è un plus, me ne ricordo anche quando devo assumere le persone».

In un gruppo come Fincantieri, dove le donne rappresentano solo il 14% dei 20.150 dipendenti totali e le dirigenti appena il 7% (dati 2020) e che non aveva ancora completato la riorganizzazione in chiave multinazionale, pur avendone numeri e dimensioni, un incontro casuale con Bono che, con intuito, attratto dalla prospettiva di accelerare il cambiamento con «la contaminazione di una palla rossa in mezzo a tante palle bianche» (disse così), si è trasformato in un nuovo incarico:

Martini ha lasciato BT per assumere il ruolo di *business advisor* del Ceo, a cui ha aggiunto dal febbraio 2020 quello di vice presidente esecutivo per lo sviluppo del business aziendale. Tutti i processi di fusione e acquisizione (M&A) e le nuove iniziative di Fincantieri, quelle che la manager chiama «diversificazione correlata» al core business centrato sulla cantieristica, ora passano dall'area di cui è responsabile, dalla transizione energetica a quella digitale, insieme a molti dei progetti Ue contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

In quest'ottica, ad esempio, rientrano la decarbonizzazione delle acciaierie dell'ex Ilva di Taranto e i progetti di *cold ironing*, insieme con EnelX, per l'elettrificazione dei porti. Ma anche i programmi di IoT (*Internet of things*) e delle *Smart cities*. Insomma, se Fincantieri sta cambiando

pelle, il merito è anche di quest'ingegnere nucleare che non si ferma mai. Dall'1 febbraio è stata chiamata nell'Advisory board della Sda Bocconi. E frequenta due master annuali all'Ispis, uno su Geopolitica e sicurezza globale (appena terminato) e il secondo sugli Affari europei. La sua lezione sulla leadership? «L'ottimismo è fondamentale, spinge a fare di più. Concludo sempre le mie riunioni bisettimanali dicendo che andrà tutto bene, per trasmettere positività e fiducia in se stessi. Lo facevano anche con me, dà la percezione di non essere lasciati soli».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leadership
L'ottimismo è fondamentale, concludo sempre le riunioni trasmettendo fiducia



Laura Martini, 50 anni



Peso: 23%



Sulla ripresa tedesca pesa la rincorsa delle materie prime

dalla nostra corrispondente

Tonia Mastrobuoni

BERLINO – I prezzi del legno, del ferro e dell'acciaio, cruciali per un'industria fortemente manifatturiera come quella tedesca, sono cresciuti di un quarto, nell'ultimo anno. E hanno registrato una vera e propria impennata ad aprile, il mese in cui anche l'Europa dovrebbe aver riavviato i motori dopo il lungo letargo da pandemia. Ma quella inflazionistica è una dinamica che grava come una spada di Damocle sulla ripresa tedesca, insieme al rischio di buchi nelle forniture delle materie prime che alcune imprese cominciano già a segnalare, secondo alcuni studi. Dai dati restituiti dagli istituti statistici, l'energia è già rincarata dell'11% negli ultimi dodici mesi, e secondo la Bundesbank l'evoluzione complessiva dei prezzi in Germania, aggravata dalla ripresa, potrebbe peggiorare e spingere l'inflazione, in media, al 4% entro la fine dell'anno. L'origine dei rincari è molteplice, ma pesano anche le riprese galoppanti che si registrano nei due principali giganti economici mondiali, Cina e Stati Uniti.

Sviluppi che vanno di pari passo con il quadro estremamente positivo registrato invece dal tradizionale indice Ifo sull'umore delle imprese, schizzato questa settimana al massimo da due anni. Una fiammata di ottimismo che fa il paio con il mood

dei consumatori, anch'esso ai massimi da marzo 2018, secondo l'istituto di ricerca GfK. Ovviamente è proprio il recupero accelerato registrato in alcune aree del mondo a spingere l'inflazione e a provocare preoccupanti interruzioni nelle forniture delle materie prime. Il capo dell'azienda edile Alea Hoch- und Industriebau, Thomas Reimann, sintetizza bene il clima. Intervistato dall'*Handelsblatt*, osserva che «la situazione attuale nasconde un rischio elevato. Come imprenditore edile ho programmato gli ordini da mesi, ma i prezzi dei materiali stanno aumentando enormemente».

Il combinato disposto della fiammata dei prezzi e della penuria di materie prime è stato il focus di un'indagine delle Camere di commercio e dell'industria tedesche (Dihk). E il 42% degli imprenditori ha citato quei due fattori come elemento di pressione sul proprio orizzonte degli affari. L'ultima volta che la Dihk ha registrato una quota così alta di aziende allarmate per la dinamica dei prezzi risale al 2011, quando il superamento della prima recessione dovuta alla crisi finanziaria dei subprime Usa spinse l'inflazione verso l'alto. Un'occhiata all'andamento congiunturale dei prezzi nel mese di aprile, mostra che le materie prime secondarie ricavate da alluminio e ferro hanno subito un'esplosione rispetto al mese precedente: +62,7%. Il prezzo del legno è balzato del 27,1%. La carta del 10,5%. L'80% delle imprese che producono gomma e plastica sono angustiate dai rin-

cari, ma anche metà delle aziende attive nella produzione di macchine industriali e nel settore elettrotecnico. «I nostri ordini vanno a gonfie vele», sostiene il presidente della Camera di commercio di Coblenza, Kurt Krautscheid. Ma «abbiamo un problema generale con le forniture».

Tra i fattori che stanno esercitando una pressione sui prezzi, oltre al traino americano e cinese, si registrano ancora gli effetti delle restrizioni statunitensi alle importazioni di acciaio e alluminio inflitte alle aziende europee fino alla scorsa settimana - prima dell'accordo tra Usa e Ue che le ha sospese. Ma a spingere i prezzi concorrono anche singoli episodi come un problema di produzione dei semiconduttori in Asia o il boom delle costruzioni negli Stati Uniti. Claus Michelsen, capo economista dell'Istituto tedesco di ricerca economica Diw, avverte che «i colli di bottiglia nelle forniture e i prezzi energetici in aumento potrebbero ritardare la ripresa». Ma Michelsen invita anche a considerare il bicchiere mezzo pieno: «È chiaro che i rincari attuali sono il sintomo di una congiuntura mondiale in recupero».



Peso: 43%



▲ Alla guida
La Cancelliera
Angela Merkel

*L'industria
è sempre più
preoccupata
per la
dinamica
dei prezzi
e per
le forniture
L'allarme
non è mai
stato
così alto
dal 2011*



**▲ Il rialzo
dell'inflazione**
Secondo la
Bundesbank
l'incremento
dei prezzi
in Germania
potrebbe
arrivare in media
al 4% entro la
fine dell'anno



Peso: 43%



DECRETO RECOVERY, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ACCONTENTA TUTTI, SUBAPPALTI AL 50 PER CENTO, POI VIA LA SOGLIA

Draghi: Italia semplice per ripartire

Intervista a Delrio: "Abbiamo stoppato Salvini, con lui si sarebbero aperte autostrade all'illegalità"

PAOLO BARONI

Nel giorno in cui Bruxelles annuncia che a giugno partirà la raccolta di fondi sui mercati ed entro luglio arriveranno i primi anticipi del Recovery plan il governo italiano assolve ad un altro impegno tra quelli concordati con la Commissione e approva un nuovo decreto che introduce

un robusto pacchetto di semplificazioni destinato a velocizzare la messa a terra dei 200 e più miliardi. -p. 2

Decreto Recovery, Draghi accontenta tutti Subappalti al 50 per cento, poi via la soglia

Il presidente: "Ha vinto il metodo del consenso, nessuno ha mai pensato di introdurre il massimo ribasso"

PAOLO BARONI
ROMA

Nel giorno in cui Bruxelles annuncia che a giugno partirà la raccolta di fondi sui mercati ed entro luglio arriveranno i primi anticipi del Recovery plan il governo italiano assolve ad un altro impegno tra quelli concordati con la Commissione europea ed approva un nuovo decreto che da un lato definisce i meccanismi di governance del nuovo piano e dall'altro introduce un robusto pacchetto di semplificazioni destinato a velocizzare la messa a terra dei 200 e più miliardi che verranno assegnati all'Italia.

Il metodo del Premier

«Molto soddisfatto per il buon lavoro fatto» il presidente del Consiglio Mario Draghi. «Questo governo ha affrontato vecchie questioni che si trascinavano da anni e sulle quali c'era forte dissenso da molto tempo» ha commentato al termine, spiegando che il provvedimento varato ieri «guarda al futuro e coniuga efficienza, aspetti sociali, equità e ambiente». Un testo «molto complesso frutto di una grande collaborazione dentro la maggioranza». Il premier è soddisfatto soprattutto perché

la discussione nei giorni scorsi era partita male, c'erano state molte polemiche su una bozza che prevedeva le gare al massimo ribasso, «una misura a cui nessuno di noi aveva mai pensato» ha precisato, spiegando che nel corso del dibattito dei giorni successivi il testo è stato via via migliorato «grazie ad un metodo basato sul consenso» che alla fine «ci ha consentito di raggiungere un eccellente risultato condiviso».

All'Italia, come è noto, una volta acquisito l'ok al piano presentato a fine aprile, arriveranno subito ben 25 miliardi. Per questo non c'è tempo da perdere. Proprio per questo il governo ha deciso di mandare avanti un primo pacchetto di misure e di rinviare alla prossima settimana il provvedimento sul reclutamento dei tecnici e degli esperti, in modo da raccogliere i fabbisogni da parte di tutti i ministeri e proporre una misura più organica rispetto a quella inserita nella bozza di giovedì che pure prevedeva già 350 assunzioni.

Le ultime novità

In tutto sono 68 gli articoli del nuovo decreto, dalle semplifi-

cazioni ai meccanismi per gestire e controllare il Piano, con alcuni ritocchi inseriti all'ultimo. Come quello sul superbonus al 110%, che non verrà esteso agli alberghi come previsto nelle bozze dei giorni scorsi ma solo a ospedali e caserme, e che godrà di procedure semplificate di accesso. È stato poi ritoccato l'articolo sui subappalti oggetto dell'ultimo confronto/scontro coi sindacati, alzando dal 40 al 50% la soglia sino al 31 ottobre, mentre a seguire verrà concessa alle stazioni appaltanti di decidere in base a esigenze tecniche, di sicurezza o di legalità ma sempre mantenendo un ruolo «prevalente» del soggetto che ha vinto la gara. In aggiunta questo sono poi previste garanzie a favore dei lavoratori (su contratti e norme) e nel campo della sicurezza. Sul fronte della Pa è anche prevista l'abolizione dei bolli su tutti i certificati emessi in forma digitale, dall'atto di nascita al certificato di residenza.



Peso: 1-8%, 2-60%, 3-10%

**Brunetta: cambio di passo**

«La prima pietra miliare del Piano nazionale di ripresa e resilienza è raggiunta. Nel pieno rispetto del cronoprogramma» ha dichiarato al termine del Consiglio dei ministri il titolare della Pubblica amministrazione Renato Brunetta che in queste settimane ha tirato le fila del dossier semplificazioni. «Innoviamo, abbandonando le logiche di sempre e intervenendo sui principali colli di bottiglia che frenano le transizioni digitale ed ecologica» ha spiegato, aggiungendo poi che «dimezziamo i tempi delle valutazioni ambientali, riduciamo di più della metà le attese per le autorizzazioni per la banda ultra-larga per portare la fibra a tutte le famiglie, sblocciamo il su-

perbonus, acceleriamo gli appalti e la realizzazione di importanti opere strategiche. Non solo. Rafforziamo il silenzio assenso e i poteri sostitutivi per garantire a tutti i cittadini meno burocrazia e certezza dei diritti. Con una drastica semplificazione dei vincoli e dei lacci, la Pa da freno alla crescita diventa motore di sviluppo».

Più peso alle Regioni

Da tutti i ministri, da Orlando a Patuanelli, da Bonetti a Franceschini, un coro di sì al decreto. Soddisfatta anche la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini a cui è toccato risolvere l'ultima grana. In mattinata, infatti, le Regioni avevano contestato il ruolo esclusivamente consultivo

che il nuovo decreto assegna loro minacciando un ricorso alla Corte costituzionale.

La svolta è arrivata assegnando al presidenza della Conferenza delle Regioni la possibilità di partecipare alle sedute della cabina di regia e dei comitati per la transizione ecologica e digitale ogniqualvolta si tratteranno questioni di interesse regionale. Il presidente della Conferenza Massimiliano Fedriga, che in questo modo viene equiparato ad un ministro, ovviamente ha apprezzato la novità e così l'incidente è stato rapidamente chiuso.—

LE NOVITÀ DEL PROVVEDIMENTO APPROVATO IERI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI**Il superbonus negato agli hotel**

Per far partire i lavori di efficientamento energetico che godono dell'esenzione del 110%, basterà la comunicazione di inizio lavori, come per le ristrutturazioni straordinarie, e non servirà più la doppia conformità. Niente da fare per gli alberghi: misura troppo costosa. Si invece a case di cura, caserme, ospedali e ospizi.

**Iter più veloci per i cantieri**

Ridotte le attese per tutte le procedure di approvazione dei progetti, dalle autorizzazioni ambientali a quelle paesaggistiche fino agli scavi della banda larga, con la creazione di una supercommissione per la Via e di una Soprintendenza speciale per i progetti del Recovery.

**Il 30% degli assunti tra donne e giovani**

Nel decreto anche un pesante incentivo alle assunzioni delle categorie più penalizzate dalla crisi: tutte le imprese che parteciperanno alle gare per i lavori del Recovery dovranno, come prerequisito, assumere una quota non inferiore al 30% di giovani under 36 e donne.

**Delega digitale per gli anziani**

L'Agid potrà sanzionare le amministrazioni locali che frenano sul digitale con multe da 10 mila a 100 mila euro. Arriva la delega per l'identità digitale, che consentirà a chi ha più dimestichezza con lo Spid di accedere ai servizi anche per conto di chi è in difficoltà con la tecnologia, come gli anziani.

**Certificati online senza pagare bolli**

Il decreto, sempre per spingere le nuove tecnologie, prevede l'esenzione dal bollo da 16 euro e dalle altre spese per chi scaricherà i certificati digitali come stato di famiglia o residenza, dalla piattaforma dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente, cui ormai hanno aderito quasi tutti i Comuni italiani (oltre 7.500).

**Regia al premier sì alle parti sociali**

Ogni progetto del Recovery avrà una chiara catena di comando, che parte dai soggetti attuatori e sale fino alla cabina di regia che avrà il suo centro a Palazzo Chigi e a cui parteciperanno anche le Regioni. Accolta la richiesta di coinvolgere enti locali e parti sociali: siederanno ad un tavolo permanente.



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

ANSA/FILIPPO ATTILI



Peso: 1-8%, 2-60%, 3-10%

Il potere di Draghi

Il premier, con la scelta di uomini di fiducia nei posti-chiave per la ricostruzione post-pandemia, ha già messo in sicurezza il Paese

di Luisa Leone

«**C**ome penso di farcela? Beh, insomma, abbastanza spesso ce l'ho fatta», così il premier Mario Draghi ha riassunto di recente non solo la sua fiducia nel portare a termine la riforma fiscale con una maggioranza litigiosa, ma, di fatto, anche la sua filosofia alla guida del Paese. E a giudicare da come si è mosso in questi primi mesi c'è da scommettere che non si tratti di sicumera ma della fiducia in una tela ben tessuta a livello non solo nazionale ma anche internazionale. Senza clamore, come è stato per lo stipendio zero venuto fuori solo dai documenti ufficiali, in questi mesi alla guida di Palazzo Chigi, il premier ha messo una dietro l'altra in fila le caselle che gli permettono di fatto di reggere saldamente in mano non solo le redini dell'emergenza, sanitaria ed economica, ma anche quelle dell'ormai disegnato (dal Pnrr) futuro economico-sociale del Paese, che dovrà essere garantito dall'implementazione del Recovery Plan entro il 2026. A sorreggere questo impianto, fatto di uomini di fiducia nei posti strategici per la gestione dei dossier più importanti, c'è la stima che gli viene tributata all'estero: dalla Francia alla Germania (dove ha rapporti diretti e non subordinati con Emmanuel Macron e Angela Merkel), a Bruxelles (dove gode della stima della presidente della Commissione Ursula von der Leyen), fino agli Stati Uniti, dove, oltre che sul favore della stampa, può contare sui rapporti personali, risalenti

ai tempi della sua guida della Bce, con l'attuale Segretario del Tesoro Janet Yellen. Ai tempi in cui Draghi guidava l'Eurotower, infatti, la Yellen era a capo della Federal Reserve e insieme hanno affrontato la grande crisi finanziaria seguita allo scoppio della bolla dei mutui subprime. Senza contare che il premier era già considerato il più americano dei banchieri europei, essendo stato vice presidente di Goldman Sachs dal 2002 al 2005, oltre che essere frutto degli studi nella fucina di talenti del Massachusetts Institute of Technology (Mit).

Insomma una forza, quella del felpato primo ministro italiano, che pare poter trascendere anche il suo attuale mandato alla guida del governo.

Da tempo se ne parla e nessuno si meraviglierebbe di vederlo traslocare al Colle nel 2022, alla scadenza del settennato del capo dello Stato Sergio Mattarella. Ma la concretezza di questi ragionamenti sta proprio nella tela che Draghi ha già tessuto in questi mesi e che gli permetterà da qui al 2022 di instradare il Paese su dei binari che non potranno essere deviati da alcun esecutivo che dovesse succedergli anzitempo, prima della scadenza naturale della legislatura nel 2023. Complici i fondi europei, insomma, e l'abilità di tessitore del premier, non sembrerebbe esserci da temere che in caso di un suo trasloco al Quirinale la rotta del Paese possa cambiare significativamente, e anzi da quella postazione Draghi avrebbe ancor di più la possibilità di portare a termine l'opera iniziata oggi. Ma in cosa consiste quest'opera? Qual è la mappa

del potere di Mario Draghi?

Non è un mistero che tenere basso il profilo sia nello stile del premier che però poi nella concretezza finora è sempre riuscito a dribblare le pretese dei partiti per far valere la sua posizione sulle questioni che contano. Un esempio è la facilità con cui ha sciolto il nodo della cabina di regia per gestire i fondi europei, miccia della crisi del governo Conte 2. Accontentando tutti partiti, con la decisione di farne un organo a cui prenderanno parte di volta in volta tutti i ministri interessati, e non lasciando formalmente fuori nessuno, è riuscito a rendere ancora più cruciale la sua figura, che sarà l'unica, insieme a quella del responsabile dell'Economia Daniele Frano, a essere sempre presente e quindi di fatto ad avere in mano la sintesi. Stessa cosa avvenuta per le nomine per le due principali controllate di Stato con i board in scadenza: Cassa Depositi e Prestiti e Ferrovie dello Stato. Nonostante l'insistenza per la continuità del Movimento Cinque Stelle, che rimane comunque sempre il primo partito della maggioranza per numero di parlamentari, il premier ha deciso invece per la svolta e si è riservato la scelta delle figure apicali: Luigi Ferraris come ad delle Fs e uno dei Draghi Boy, Dario Scannapieco, alla guida di Cdp. Alla politica è



stato lasciato spazio nell'indicazione degli altri consiglieri di amministrazione. Insomma, nonostante qualche mal di pancia nella maggioranza il capo del governo è riuscito a blindare ancora di più il Recovery Plan, mettendo uomini di sua fiducia in due delle società che più saranno coinvolte nella messa a terra degli oltre 200 miliardi che arriveranno dall'Europa. Fs avrà una dote di 28 miliardi di opere da realizzare da qui al 2026, mentre Cassa, ramificata nell'economia italiana avrà un ruolo cruciale anche di supporto nelle decisioni e nei processi di spesa.

Nella partita delle nomine il premier è stato assistito da uno degli uomini di sua maggior fiducia, Francesco Giavazzi, suo consigliere economico ma anche amico di lunga data, con cui condivide gli studi al Mit, e l'esperienza al Tesoro, dove Draghi lo chiamò a dirigere l'ufficio studi e a occuparsi di privatizzazioni, oltre che una visione convergente dell'economia. E poi c'è il giurista Marco D'Alberti, altra persona molto legata all'ex capo della Bce, che lo ha aiutato a sbrogliare in fretta la matassa della riscrittura del Recovery Plan e che conosce fin dai tempi di Bankitalia, quando a lui si è affidato per la riorganizzazione delle sedi della Banca centrale. Questa la sua cerchia più stretta, nel quale rientra anche il responsabile dell'Economia, Franco, che ha lasciato la carica di direttore generale di Bankitalia per ap-

prodare alla guida del Tesoro.

Con Draghi l'ex ragioniere generale dello Stato condivide un passato sempre a Palazzo Koch, dove proprio il premier lo aveva promosso a capo della ricerca economica ai tempi in cui era governatore, e che gode della sua massima fiducia, tanto da essere considerato quasi un suo alter ego. Proprio con Franco ha lavorato a stretto contatto ai tempi della Ragioneria, Carmine Di Nuzzo, appunto alto dirigente del ministero, chiamato a guidare la task force del Mef che dovrà occuparsi di seguire i progetti del Recovery.

Sempre da Bankitalia poi Draghi ha pescato poi per scegliere il suo filtro con i media, Paola Ansuini, che della Banca Centrale è stata a capo della comunicazione per molti anni. E gli ha affiancato per i rapporti con la stampa estera il reporter di Bloomberg Ferdinando Giugliano.

E non a caso quindi il posto lasciato vacante da Franco in Banca d'Italia è stato occupato da un altro uomo molto stimato dal capo del governo: Luigi Federico Signorini, che è stato anche suo assistente quando il premier, tra gli anni Ottanta e Novanta, era professore di Economia all'Università di Firenze. Una conoscenza di lunga data, insomma, che guardando al futuro potrebbe proiettarlo al posto dell'attuale governatore, Ignazio Visco, quando nel 2023 terminerà il

suo secondo mandato.

Altre caselle scelte personalmente dal premier sono poi quella del sottosegretario con delega allo Sport (di cui Draghi ha mantenuto la competenza), la campionessa di scherma Valentina Vezzali, ma anche l'ex capo della Polizia, Franco Gabrielli, nominato sottosegretario alla Presidenza con delega alla sicurezza e l'ambasciatore Elisabetta Belloni scelta come capo dei servizi segreti (Dis).

Infine ma non per importanza una tessera cruciale per la gestione della pandemia, il generale degli alpini Francesco Paolo Figliuolo, che per la sua esperienza anche nella logistica dell'esercito è stato chiamato a sostituire Domenico Arcuri nel ruolo di commissario straordinario per l'emergenza e che, con piglio, è riuscito a imprimere una forte accelerazione nella campagna vaccinale, tanto da poter annunciare proprio ieri che dal prossimo 3 giugno si potranno aprire le prenotazioni per tutte le classi di età, in modo da poter coprire in maniera generalizzata la popolazione italiana, che nei piani del commissario sarà completamente coperta entro il prossimo settembre. (riproduzione riservata)

Una tela solida permette all'ex banchiere di tenere salde le redini dell'Italia. Che resteranno nelle sue mani anche se andrà al Colle



LA GALASSIA DRAGHI



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LO SPREAD BTP BUND CON DRAGHI AL GOVERNO



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 12-30%, 13-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

BANKITALIA Nelle Considerazioni Finali di lunedì 31 maggio Visco analizzerà l'azione del governo per contrastare la pandemia. Ma i passaggi più attesi riguardano l'Europa e in particolare le modifiche da apportare a Patto di Stabilità, Fiscal Compact e Vigilanza Bce

Così parlerà il governatore

di Angelo De Mattia

Lunedì 31 maggio il governatore Ignazio Visco leggerà le Considerazioni Finali della Relazione 2020 della Banca d'Italia relativamente al 2020 con proiezioni, come di consueto, all'anno in corso. Quest'anno le Considerazioni si prospettano particolarmente interessanti per tre ragioni fondamentali: il modo e i contenuti con i quali sarà affrontata la pandemia per i suoi aspetti economici, finanziari e sociali ma per le sue ripercussioni sulla vita di ogni giorno; come sarà progettata l'uscita dalla pandemia e come sarà delineato quello che Visco in altre occasioni ha chiamato «il nuovo mondo» una volta ridimensionati nettamente e poi sconfitti i contagi; come la Banca d'Italia si porrà nei confronti del governo presieduto da un ex governatore ed ex presidente della Bce, ossia Mario Draghi.

Poiché in circostanze del genere è necessario non solo essere ma anche apparire gelosi custodi dell'autonomia e indipendenza della plurisecolare istituzione, allora si attende di conoscere il giudizio, come sempre è accaduto, sulle politiche economiche e finanziarie dell'esecutivo, al di là della valutazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che in generale trova, nel complesso dei giudizi di osservatori ed esperti, un orientamento non negativo, impregiudicati restando ancora la struttura e il funzionamento della governance del Pnrr stesso. Poi si prospettano le grandi riforme, oltre alla semplificazione, che riguardano la concorrenza, il fisco e la giustizia, temi sui quali si attende di conoscere il pensiero di Via Nazionale.

L'azione del governo nell'economia e nella finanza pubblica non si esaurisce con il Recovery Plan e i problemi da affrontare con urgenza - prima ancora che decolli il Pnrr stesso - sono molti e vanno dal lavoro alla produttività fino a questioni che apparirebbero lontane quale quella delle migrazioni, mentre non è certo ultima la produzione dei vaccini. Importante sarebbe avere qualche accenno alla necessaria progettazione nelle sedi competenti delle fondamentali regole europee non più sostenibili e da modificare dopo il periodo di sospensione, in particolare del Patto di Stabilità e Crescita, del Fiscal Compact e del divieto di aiuti di Stato.

Quando in passato un esponente di vertice della Banca d'Italia ha ricoperto la carica di presidente del Consiglio Palazzo Koch non è stato mai indulgente e ha fatto sempre leva (nell'esternare le proprie posizioni e nel redigere studi nonché avanzare proposte) sulla «parresia», ossia il parlar chiaro costi quel che costi. Così accadde con l'ex governatore Carlo Azeglio Ciampi, premier nel 1993, e con l'ex direttore generale Lamberto Dini, presidente del Consiglio nel 1995, mentre al vertice di Bankitalia era Antonio Fazio; così era accaduto con Luigi Einaudi vicepresidente del Consiglio e ministro delle Finanze dopo essere stato governatore e Donato Menichella all'apice di Palazzo Koch. La tradizione va in questa coerente direzione, che Visco, a prescindere dalle controparti istituzionali, ha sinora tutelato. Adesso per di più al Tesoro vi è il ministro Daniele Franco, ex direttore generale dell'Istituto, come era già accaduto con Lamberto

Dini nel 1994 e con i compianti Tommaso Padoa-Schioppa e Fabrizio Saccomanni. Ciò naturalmente, non significa che non vadano positivamente apprezzate, se ricorrono, le iniziative e le realizzazioni del governo: tutt'altro.

Vi sono poi i temi più specifici per la Banca d'Italia, che vanno dalla partecipazione alla definizione della politica monetaria della Bce - e qui vi è un ampio campo per spiegazioni, giudizi e indica-

zioni di prospettive, anche con riferimento al dibattito in corso sull'inflazione e le misure monetarie non convenzionali - al ruolo nel sistema dei pagamenti, in particolare per la definizione di importanti innovazioni quale quella del bonifico istantaneo; dall'impulso alla digitalizzazione con la recente istituzione dello «hub» di Milano all'approfondimento delle innovazioni finanziarie, in specie delle criptovalute, nonché, su un piano diverso, alla progettazione dell'euro digitale. È in corso la revisione della politica monetaria e ciò potrebbe suggerire anche modifiche o integrazioni dell'ordinamento della stessa



Peso: 76%

Bce, avendo presente il contesto internazionale sul quale, come pure è tradizione, non mancheranno riferimenti nel discorso di Visco utili anche per una migliore comprensione dei problemi europei e nazionali.

L'Europa e il suo futuro con le prove date durante l'attacco della pandemia da cui emergono luci e ombre, non solo nell'economia e nella finanza ma anche nella politica estera, sarà verosimilmente uno dei temi principali delle Considerazioni Finali. Si dimostra che dell'Europa abbiamo certamente bisogno, ma è fondamentale

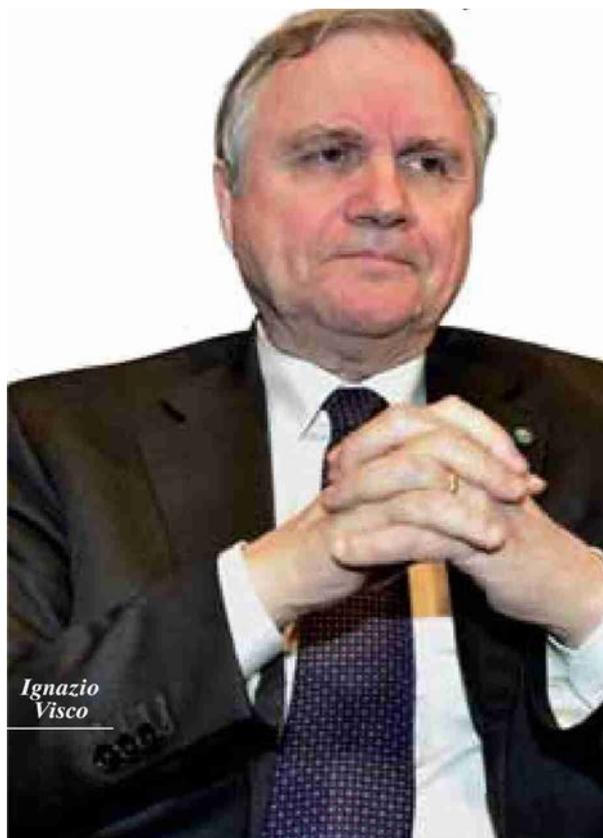
valorizzare il principio di sussidiarietà verticale. Poi vi è la parte più dura, quella che riguarda il sistema bancario e finanziario e la Vigilanza. Qui c'è bisogno di rivedere, riformare e rilanciare. L'Unione bancaria è stata finora realizzata solo per una piccola parte: si continua a stare dunque

in mezzo al guado, mentre l'accentramento della supervisione (che - non mi stancherò mai di ripetere - è avvenuto in contrasto con il Trattato Ue allontanando i controlli, i quali, per una parte non secondaria, devono essere di prossimità) accentua i problemi della transizione, unitamente a un disorientamento per il proliferare a livello europeo dei «legislatori», per il mantenimento di differenze per giurisdizioni e per l'intersecazione dei controlli. Ne emerge un sistema regolatorio e di riscontri che non è più e non è ancora. Occorrono, anche in Italia, una valorizzazione delle professionalità, un aggiornamento dei saperi e degli specialismi, una migliore combinazione tra competenze giuridiche, da potenziare, affinare e diffondere, e competenze economiche e finanziarie.

Va ancora una volta riproposto e reso chiaro al maggior numero possibile di soggetti, istituzionali e no, il rapporto con l'autorità giudiziaria nonché le opportunità, i limiti e le finalità dell'azione di Vigilanza. Questo è il settore sul quale si devono concentrare tutti gli sforzi per avanzamenti e miglioramenti, anche alla luce di

alcune non positive esperienze vissute. Il personale è all'altezza delle sfide che si profilano pure in quest'ultimo campo, nel quale occorre avanzare e migliorare anche per prevenire il verificarsi del paradosso, dovuto a Zenone da Elea, di Achille e la tartaruga, nel quale il primo (le regole e i controlli) non riesce a raggiungere la tartaruga (l'operare che si evolve degli intermediari). Il patrimonio acquisito e l'impegno del vertice di Bankitalia inducono a ritenere che la particolare eccellenza nella ricerca economica e istituzionale possa caratterizzare anche tutti gli altri settori di Via Nazionale.

In questi ultimi tempi è tornato quasi di moda parlare del «Kàtechon», il potere che frena. Non vi è bisogno di ciò ma di un potere (democratico) che sostenga un'evoluzione appropriata dell'agire di Bankitalia, il quale resta pur sempre un pilastro della democrazia economica e anche della democrazia *tout court*. (riproduzione riservata)



Ignazio Visco



Peso: 76%



Draghi: provvedimento all'insegna dell'efficienza e dell'equità
Sì di Landini. Brunetta: «Prima pietra miliare» per l'attuazione del Pnrr

Semplificazioni, cambiano le regole sugli appalti Regioni, rientra la protesta

ROMA Una novità chiesta a gran forza dai sindacati: per i lavoratori in subappalto stessi standard qualitativi, trattamento economico non inferiore e applicazione dei medesimi contratti nazionali di lavoro previsti nel contratto di appalto. Altra disposizione dell'ultima ora, chiesta a gran voce dal Pd: sarà un «requisito necessario» per le aziende del Recovery plan l'obbligo di assumere una quota, non inferiore al 30%, di giovani under 36 e donne.

Sono due delle novità approvate ieri dal governo, che ha varato il decreto contenente la governance del Pnrr e le norme sulle semplificazioni amministrative e gli appalti che dovranno garantire un'efficace e rapida attuazione del Piano stesso.

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi cambia l'applicazione del Superbonus, che viene esclusa per gli alberghi, ma estesa a case di cura, ospedali, poliambulatori ma

anche collegi, ospizi e caserme. Si è anche stabilito che non si pagherà più il bollo o qualsiasi altra tassa sui certificati anagrafici digitali, dallo stato di famiglia al certificato di nascita o di residenza.

Ancora modifiche alla disciplina del subappalto: la mediazione del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, prevede che rimanga in vigore la disciplina della soglia che si alza al 50% del totale dei contratti dei lavori fino al 31 ottobre. Poi niente più soglia.

La riunione del Cdm e l'approvazione del decreto, che verrà inviato alla Commissione europea, è stata preceduta da un confronto del governo stesso con Regioni e Comuni e da diverse riunioni politiche: Giuseppe Conte ha riunito i ministri M5S per definire la linea da tenere; il ministro Renato Brunetta ha illustrato il contenuto del decreto ai dirigenti di Forza Italia.

Mario Draghi in Cdm si è

complimentato con tutti i ministri per essere arrivati ad una sintesi nonostante le difficoltà della materia: «Sono state affrontate questioni cruciali che da anni registravano diversità di vedute. Il decreto è all'insegna dell'efficienza, ma anche dell'equità, delle tutele sociali e giuridiche e del rispetto dell'ambiente».

Il Cdm è stato preceduto da diverse incomprensioni fra governo e Regioni, ma poi si è trovata una sintesi, a cominciare dal ruolo stesso degli enti locali nel Pnrr. Riassume Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali: «Le Regioni avranno un ruolo di primo piano nel Pnrr e un posto nella cabina di regia per l'attuazione delle opere».

Soddisfazione unanime da parte di tutti i partiti. Renato Brunetta parla di «prima pietra miliare» per l'attuazione del Pnrr. Il segretario del Pd, Enrico Letta, rivendica la novità sulle quote rosa e sui giova-

ni: «La retorica di decenni si trasforma in impegno effettivo e fortissimo, questa misura può trasformare il mercato del lavoro, soprattutto al Sud». Positivo anche il giudizio del segretario della Cgil Maurizio Landini: «Dopo aver respinto l'introduzione del criterio del massimo ribasso, anche in tema di subappalto il confronto con le organizzazioni sindacali ha prodotto un positivo risultato».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30
per cento
la quota, non inferiore, di giovani under 36 e donne da assumere per le aziende del Recovery

50
per cento
la soglia del subappalto che però deve garantire gli stessi standard qualitativi ed economici

130
giorni
la durata massima per la valutazione di impatto ambientale dei progetti che rientrano nel Pnrr



Peso: 8-42%, 9-30%

**Le decisioni****Cantieri, governance su tre livelli**

La regia del Pnrr sarà strutturata su tre livelli. Una cabina politica guidata dal premier, che coinvolgerà i ministri interessati per materia e talvolta anche i governatori delle Regioni. Poi è previsto un tavolo permanente con le parti sociali e, infine, una segreteria tecnica che rimarrà in carica fino alla fine del Pnrr nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silenzio assenso**Valutazioni ambientali più veloci**

Il decreto interviene anche sulle procedure che rallentano l'operatività della macchina pubblica, perciò sarà semplificata la procedura per la valutazione di impatto ambientale, con la creazione di una commissione ad hoc e di una Soprintendenza unica per le opere del Pnrr. Ridotti i tempi del silenzio-assenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi**Commissari per le opere in ritardo**

Uno degli obiettivi del decreto è garantire la tempistica degli interventi del Pnrr, ragione per cui vengono rafforzati i poteri sostitutivi del Consiglio dei ministri nei confronti di enti locali o amministrazioni ritardatarie, tanto che potranno essere nominati commissari ad hoc in caso di inadempienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali**Pnrr, Soprintendenza speciale**

Al via una Soprintendenza speciale per il Pnrr, che dovrà assicurare efficacia e tempestività all'attuazione degli interventi, il nuovo organo è istituito presso il ministero della Cultura. Tra le funzioni la tutela dei beni culturali e paesaggistici nel caso questi beni siano interessati dagli interventi del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni**Clausola per giovani e donne**

Prevista una clausola per promuovere le assunzioni di donne e giovani. Le stazioni appaltanti nei bandi di gara del Recovery plan dovranno prevedere come requisiti necessari e come ulteriori requisiti premiali dell'offerta, specifiche clausole per promuovere la parità di genere e l'assunzione di giovani fino a 36 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subappalti**Tetto del 50% fino a ottobre**

Dal decreto è stata eliminata la norma che prevedeva il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori. L'altro fronte caldo riguardava l'eliminazione del tetto ai subappalti, ma fino alla fine di ottobre resterà un tetto al 50% dell'importo lavori, poi verrà eliminato, rafforzando però i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli anziani**Spid, la delega per utilizzarla**

Una norma per la riduzione del digital divide introduce un nuovo sistema di gestione deleghe che consentirà, per esempio, alle persone più anziane che non hanno ancora l'identità digitale di delegare un familiare (titolare di Spid o Cie) per avere così accesso ai servizi dell'Inps o a quelli dell'Agenzia delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti**Corsia preferenziale per il Sud**

Una delle priorità del Piano nazionale di ripresa e resilienza è il Sud. Non a caso il decreto prevede due misure ad hoc per accelerare investimenti e interventi nelle regioni del Mezzogiorno. Si tratta delle semplificazioni delle norme in materia di investimenti per le aree interne e le zone economiche speciali (Zes).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SONDAGGIO**Balzo di Draghi nel gradimento Fratelli d'Italia raggiunge il Pd**di **Nando Pagnoncelli**

Il premier Mario Draghi, con un più 8, balza nell'indice di gradimento degli italiani. Apprezzamento anche per l'esecutivo, che raggiunge il livello più alto dal suo insediamento. Tra i leader politici resta ancora in testa Giuseppe Conte, mentre il ministro Roberto

Speranza scavalca Giorgia Meloni. Ma Fratelli d'Italia, raggiunge per la prima volta il Pd al secondo posto con il 19,4% di preferenze. La Lega resta in testa staccando i due partiti con tre punti percentuali di differenza. In calo M5S e Forza Italia.

a pagina **15**

Balzo nel gradimento per Draghi: +8 Fratelli d'Italia (19,4%) raggiunge il Pd

I due partiti appaiati per la prima volta al secondo posto. Lega in testa al 22,4% (+0,5)

di **Nando Pagnoncelli**

Lo scenario politico di fine maggio presenta alcuni cambiamenti di rilievo rispetto ad aprile, dal significativo aumento dell'apprezzamento dell'operato del governo e del premier, alla ulteriore crescita di consenso per Fratelli d'Italia, alla flessione del Pd e del M5S, e al calo di popolarità dell'ex premier Conte.

Iniziamo dagli orientamenti di voto. L'area grigia di astensionisti ed indecisi aumenta dello 0,7%, attestandosi al 40,2%. La Lega si mantiene al primo posto nelle preferenze degli elettori (22,4%), facendo segnare una ripresa (+0,5%). Al secondo posto si trovano, per la prima volta appaiati al 19,4% FdI, in ulteriore aumento (+0,5%), e il Pd, in

flessione di 1,5%. A seguire il M5S (15,4%), anch'esso in calo (-0,6%), quindi Forza Italia con il 7,7% (-0,3%). Tra le forze minori si osserva la crescita di +Europa, che sembra beneficiare del calo del Pd e ritorna sui valori antecedenti l'uscita di Emma Bonino dal partito.

Un elettore su due sceglie il centrodestra, mentre quasi uno su tre sceglie il centrosinistra e poco più di uno su sei il M5S. Il vantaggio del centrodestra è quindi molto netto, nonostante la coesione delle tre forze che lo compongono sia meno granitica che nella precedente legislatura, basti pensare alla presenza nella attuale maggioranza di governo di Lega e FI, mentre FdI è all'opposizione, o alle difficoltà nella individuazione di candidati comuni in vista delle prossime elezioni comunali. Inoltre, vanno seguiti con attenzione i tentativi di federare le diverse forze minori per lo più uscite da Forza Italia, tentativi che potrebbero preludere alla formazione di un soggetto in grado di aggregare un più ampio elettorato moderato, fors'anche ri-

congiungendosi con il partito di Berlusconi. Indubbiamente per la tenuta dell'alleanza di centrodestra sarà decisivo il mantenimento dell'attuale legge elettorale che assegna il 37% dei seggi con il sistema maggioritario in collegi uninominali. Dunque, il Rosatellum rappresenta il principale collante del centrodestra. Sul fronte opposto il centrosinistra vive le difficoltà legate all'elevata frammentazione e alla fase di cambiamento attraversata dal Pd con la segreteria Letta che è alle prese con gli aspetti identitari, le proposte politiche qualificanti e distintive e la possibile alleanza con il M5S.

Quanto al gradimento dei leader politici, Giuseppe Conte si mantiene stabilmente al primo posto (indice 51), ma fa



Peso: 1-4%, 15-71%



segnare una flessione di 4 punti rispetto allo scorso mese e di ben 10 punti da febbraio, quando si concluse la sua esperienza di governo. La diminuzione del consenso dell'ex premier è da attribuire al venir meno del suo profilo istituzionale, ma anche alla minore visibilità mediatica e all'incertezza riguardo alle sue prospettive future. Al secondo posto, distanziato di 13 punti, si colloca Speranza (in aumento di 2 punti) che scavalca Giorgia Meloni stabile a 37. Quindi Salvini (31), Toti (30), Letta (28), Berlusconi (25) e Calenda (24), con variazioni comprese tra 1 e 3 punti.

Da ultimo, il consenso per l'esecutivo e il presidente Draghi: l'indice di gradimento dell'operato del governo (64)

e del premier Draghi (66) fanno segnare un netto miglioramento (8 punti). In particolare, l'esecutivo raggiunge il livello più elevato dal suo insediamento (era pari a 62). Indubbiamente l'avanzamento della campagna vaccinale rappresenta il motivo principale dell'aumentato apprezzamento: nel mese di maggio per la prima volta i giudizi positivi (oggi al 62%) prevalgono su quelli negativi (19%). Ne consegue che il 48% degli italiani ritiene che il peggio sia passato (+18% rispetto a fine aprile) mentre coloro che pensano che il peggio debba ancora arrivare sono scesi all'11%. In diminuzione sono anche le persone preoccupate per il contagio (35%). Inoltre, con il graduale allentamento

delle misure di prevenzione e la riapertura di molte attività anche il clima economico è in miglioramento: con i «decreti sostegno» e la presentazione del Pnrr i pessimisti rispetto alle prospettive economiche dell'Italia rappresentano il 36%, mentre a novembre, nel pieno della seconda ondata della pandemia, erano il 66%, e gli ottimisti sono il 31% (a novembre erano pari al 15%). Insomma, gli italiani iniziano a vedere la luce in fondo al tunnel e ciò si riverbera sulla fiducia nel governo e in Draghi.

In questo clima sociale in graduale miglioramento, bisogna scongiurare il rischio che venga meno la prudenza e si ripresenti la sensazione di «liberi tutti» che aveva carat-

terizzato l'estate dello scorso anno, con le conseguenze che abbiamo poi tristemente vissuto.

@NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

AMMINISTRATIVE

Lo scorso 4 marzo, dopo un giro di consultazioni con i partiti, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto per il rinvio all'autunno, a causa della pandemia, delle elezioni amministrative che riguardano 1.332 Comuni (tra cui Roma, Milano, Napoli, Bologna e Torino), la Regione Calabria e le supplitive a Siena per un seggio alla Camera: l'esecutivo ha indicato una finestra tra il 15 settembre e il 15 ottobre per indire il voto in due giornate (una domenica dalle 7 alle 23 e il lunedì successivo dalle 7 alle 15).

Intenzioni di voto (Camera dei deputati)

	Europee 2019	26/09/19	30/01/20	23/07/20	26/11/20	17/12/20	14/01/21	25/02/21	25/03/21	29/4/21	27/5/21
La Sinistra	1,7										
Sin. Italiana- Articolo 1 (Leu)		1,8	2,6	2,9	3,2	3,0	3,5				
Sinistra Italiana								1,9	2,0	2,2	2,0
Articolo 1 - MDP								1,7	1,2	1,1	1,6
Pd	22,7	19,5	20,3	19,6	20,6	20,2	19,9	19,0	20,3	20,9	19,4
M5S	17,1	20,8	14,0	18,9	15,0	16,0	16,3	15,4	18,0	16,0	15,4
+Europa	3,1	1,6	1,1	1,3	1,9	1,9	2,5	2,3	1,5	1,3	2,2
Iv		4,8	4,3	2,5	2,8	3,0	2,4	2,9	2,2	2,0	1,9
Europa Verde - Verdi	2,3	1,2	1,5	2,9	2,0	1,8	1,5	1,6	1,6	1,3	1,7
Azione!			2,3	2,5	3,0	3,0	3,3	2,3	2,4	2,8	2,4
Lega	34,3	30,8	32,0	23,1	25,5	23,5	23,1	23,0	22,5	21,9	22,4
FI	8,8	7,0	6,5	6,9	8,0	9,3	10,2	7,6	7,6	8,0	7,7
Fdi	6,5	8,9	12,0	18,0	15,5	16,0	15,0	17,2	17,2	18,9	19,4
Altre liste	3,5	3,6	3,4	1,4	2,5	2,3	2,3	5,1	3,5	3,6	3,9
Astenzione/indecisi	48,0	38,8	39,1	39,8	41,0	40,5	39,1	41,0	40,8	39,5	40,2

Il gradimento per il governo

Giudizi positivi esclusi i «non sa»

	Conte II					Draghi				27/5/21
	set-19	gen-20	mag-20	nov-20	gen-21	18/2/21	25/2/21	25/3/21	29/4/21	
Governo	41	45	55	52	51	62	62	56	56	64
Presidente del Consiglio	56	50	60	55	56	69	69	62	58	66

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.611 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 25 e il 27 maggio 2021. Per dare stabilità alle stime pubblicate, i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1000 interviste prima citate, su un archivio di circa 5.000 interviste svolte tra il 30 aprile e il 24 maggio 2021. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.



Peso: 1-4%, 15-71%

L'intervista**Renzi: il populismo sta davvero finendo**di **Concetto Vecchio**

● a pagina 8

*Intervista al leader di Italia viva***Renzi "Gesto importante e l'aveva già fatto in privato Il populismo sta finendo"**di **Concetto Vecchio****Senatore Matteo Renzi, come valute le scuse di Luigi Di Maio all'ex sindaco di Lodi, Simone Uggetti?**

«È un passo avanti verso la civiltà. Piccolo passo per noi garantisti, grande passo per i grillini, che hanno costruito il proprio successo sul VaffaDay e sull'aggressione giudiziaria nei confronti degli avversari. Oggi il loro ex capo ammette l'errore e si scusa».

Pensa che sia sincero?

«Lo spero. Nel 2016 ci fu una strategica aggressione contro di noi. Tempa Rossa, dove furono attaccati Federica Guidi e Claudio De Vincenti, Banca Etruria, con il padre della Boschi poi archiviato da tutte le accuse, non ci fu solo Lodi. Quel clima, creato da Di Maio, Di Battista e Casalino contro il mio governo, ha portato i grillini alle vittorie di Roma e Torino prima e del referendum poi».

Coglievano lo spirito del tempo.

«Peggio, lo costruivano, radicalizzando lo scontro. Noi dipinti come i disonesti, loro i buoni. Ignorando il principio di Benedetto Croce: in politica la vera onestà è la capacità di fare le cose. Di Maio oggi riconosce che lui fu il primo responsabile di quella campagna. Con noi lo aveva già fatto privatamente, oggi c'è un'assunzione di responsabilità pubblica che mi sembra importante».

Perché ha deciso proprio adesso di dire no alla gogna?

«Perché sta cambiando tutto. Il

passaggio da Conte a Draghi - che Italia Viva ha voluto e promosso contro tutti - è un cambio d'epoca. Oggi il Paese è più tranquillo e la gogna non funziona. Del resto può ritorcersi contro, come dimostra la vicenda del figlio di Beppe Grillo».

Qual è la sua risposta politica?

«Dobbiamo incoraggiarli ad abbracciare il garantismo e respingere il giustizialismo per sempre. Noi che siamo state le vittime di quella stagione siamo pronti a tendere la mano a condizione che si riconosca la verità. E si cambi approccio».

La sua rottamazione non era una forma di populismo?

«Non scherziamo. La rottamazione era la ricerca di una radicale discontinuità politica, non un attacco alle persone. Ha prodotto il Jobs Act, la parità di genere al governo, le unioni civili, l'industria 4.0. La rottamazione era politica, il giustizialismo è barbarie».

Uno degli slogan della sua campagna referendaria era: "Meno poltrone, meno politici". Lo ridirebbe?

«Sì. Fin dalla prima Leopolda io dicevo meno politici e più politica: non è populismo, è buon senso. Oggi è sempre più chiaro quanto il referendum servisse specie sui poteri delle Regioni. Ma l'aggressione personale di allora rese impossibile un dibattito razionale. Ormai è passato, ma io credo che tornerà presto d'attualità la riscrittura delle regole, tutti insieme».

Nel 2013 lei aveva chiesto le dimissioni della Cancellieri per l'interessamento al caso di Giulia Ligresti. Non era giustizialismo?

«No. Lì c'era un ministro - il cui figlio era dirigente dell'azienda sotto i riflettori - che telefonava alla famiglia di una persona imputata dicendo che l'inchiesta era assurda. Un ministro non fa una cosa del genere: mai. Garantismo significa rispettare gli indagati, non difenderli».

Toninelli ha detto che non bisogna chiedere scusa. L'M5S reggerà alla svolta di Di Maio?

«No. Ma la divisione tra Di Maio e Toninelli è effetto di questa situazione, non causa. Il Movimento ha cambiato idea su tutto: Olimpiadi, Tap, Europa, ponte sullo stretto, alleanze. Il giustizialismo era l'ultimo baluardo. Ora è crollato, il grillismo è morto. Nascerà una nuova cosa, con un nuovo simbolo e una battaglia tra Conte e di Maio sulla leadership, ma nulla sarà come prima».

È l'inizio della fine del populismo italiano?

«Magari. Il populismo è un



Peso: 1-1%, 8-37%



fenomeno ciclico. Negli anni Novanta la Lega agitava il cappio in Parlamento. E già negli anni Settanta Aldo Moro diceva che la Dc non si sarebbe fatta processare nelle piazze. Il populismo purtroppo va e viene, ma non scompare mai».

Farebbe un'alleanza con i 5S?

«I Cinquestelle, così come li abbiamo conosciuti, sono finiti. Con giustizialismo e populismo noi non faremo alleanze, neanche elettorali.

Da qui al 2023 nasceranno forze nuove sia a destra che a sinistra. E i giochi si faranno dopo le elezioni del presidente della Repubblica. Se Draghi governerà bene, come io credo, anche la bolla mediatica di Giorgia Meloni si sgonfierà».



▲ Ex segretario dem

Matteo Renzi, premier dal '14 al '16

— “ —

*Si riconosca la verità
siamo stati vittime
di quella stagione
Oggi siamo pronti
a tendere la mano*

— ” —



Peso: 1-1%, 8-37%

*Il caso dell'ex sindaco di Lodi*

Di Maio spiazza Conte e i 5S “Basta gogne giudiziarie”

Di Maio, il mea culpa sulla giustizia che spiazza Conte e il Movimento

“Mai più gogna”, le scuse all'ex sindaco di Lodi assolto scuotono l'identità dei 5S. E il leader in pectore si allinea: “Quelle di Luigi sono le mie tesi”

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Quando nelle rassegne stampa e poi via via nelle chat di Whatsapp ha cominciato a girare l'intervento di Luigi Di Maio al *Foglio* con le scuse all'ex sindaco di Lodi Simone Uggetti assolto in appello da una condanna per turbativa d'asta, in più d'uno nel M5S è sobbalzato sulla sedia. Per almeno tre ragioni: il *mea culpa* in sé, che di fatto abiura a idee e retoriche che da sempre hanno fatto la fortuna elettorale stessa del Movimento; il fatto che non fosse stato concordato con nessuno, neanche con Giuseppe Conte: una iniziativa spontanea quindi, su un tema così delicato; infine la scelta del quotidiano, mai tenero con il M5S, contrattare iper-garantista al fiancheggiatore *Fatto Quotidiano*, un'arena di nicchia post-berlusconiana dove quel che i 5 Stelle avrebbero definito “sistema” si parla, si confronta, prefigura scenari e convergenze.

«Le modalità con cui lo abbiamo fatto (la battaglia mediatica contro Uggetti, ndr), anche alla luce

dell'assoluzione di questi giorni, appaiono adesso grottesche e disdicevoli», scrive Di Maio nella sua lettera. Aggiungendo: “Mai più gogna come strumento di campagna elettorale”. Le prime felicitazioni per la virata a 180 gradi sono quelle del mondo (ex?) renziano dentro al Pd, poi di esponenti di Italia Viva e Forza Italia. Nel silenzio generale dei colleghi di partito. A quel punto c'è stato un coordinamento tra la comunicazione dei gruppi parlamentari e il capo politico *in pectore* dei 5 Stelle. Suddividendosi il lavoro. Da una parte Conte ha confermato l'impostazione del ministro degli Esteri, capovolgendone però il punto di vista: è Di Maio che aderisce alle idee di Conte, non il contrario. Le parole di Di Maio sono in linea «con la Carta dei principi e dei valori del neo-Movimento 5 Stelle, a cui ho lavorato nelle scorse settimane», le parole dell'ex presidente del Consiglio. Nessuna fuga in avanti di Di Maio insomma. Resta però un dato politico che in diversi dentro il partito hanno notato: il ministro, prendendosi questa liber-

tà e questo spazio su un argomento così identitario, ha costretto il capo – ancora oggi ufficiale – a intervenire. Un segnale, per molti, perché la *vacatio* ormai dura da tre mesi e il vuoto di potere dentro il M5S comincia a diventare ingovernabile. «Conte fa riferimento a questa “Carta dei principi”, qualcuno per caso l'ha vista, l'ha letta? Non mi risulta...», spiega un esponente dei 5 Stelle. Il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri su La7 aggiunge: «Di Maio dimostra di avere la stoffa di un leader perché interviene su un tema spinoso e chiede scusa». I contiani gettano acqua sul fuoco: l'impostazione “garantista” di Conte era stata esplicitata già diverso tempo fa con i parlamentari.

Deputati e senatori, da parte loro, si sono ritagliati il ruolo di contraltare. Ovvero, va bene chiedere



Peso: 1-3%, 8-46%, 9-16%

scusa a Uggetti, ma a questo punto il resto della politica faccia lo stesso con Virginia Raggi, la sindaca di Roma assolta sull'inchiesta nomine in Campidoglio due giorni fa. E comunque in generale «la questione morale resti una priorità». In questo apparente clima di pacificazione politica, che a parecchi non piace – «se diventiamo uguali a Forza Italia, cosa ci facciamo dentro il Movimento?» –, si domanda un altro

parlamentare – ma a diversi altri sì, c'è chi propone un clamoroso calumet, come fa Stefano Buffagni: candidare Uggetti nel collegio di Siena lasciato libero da Pier Carlo Padoan, ovviamente a suggello dell'alleanza fra 5S e Pd.



In tribunale
L'ex sindaco di Lodi Simone Uggetti non trattiene le lacrime alla lettura della sentenza di assoluzione per il "caso piscine"



La vicenda
Un incubo durato 5 anni

L'arresto
Il 3 maggio 2016 Simone Uggetti, allora sindaco di Lodi, viene arrestato con l'accusa di turbativa d'asta in una gara

L'assoluzione
A distanza di cinque anni, e dopo una prima condanna, la Corte d'Appello di Milano lo assolve pienamente



Peso: 1-3%, 8-46%, 9-16%

L'ACCENTRAMENTO DEI POTERI

Draghi blindata il Pnrr con squadre di tecnici per controlli e riforme

Alla segreteria tecnica di palazzo Chigi il compito di segnalare le criticità. Restano i commissariamenti. Una unità si occuperà di suggerire al premier riforme e nuove leggi. Cresce la tensione con le regioni

GIOVANNA FAGGIONATO

«Evidente discontinuità», dice Italia viva, sulla governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza approvata ieri dal governo Draghi. «Apprezziamo la continuità», li battono sul tempo i reduci del Movimento 5 stelle. In mezzo c'è il decreto sul Recovery esaminato ieri dal Consiglio dei ministri, con cui il primo ministro blindata il Pnrr mettendo in piedi una serie di strutture tecniche che sopravvivranno al suo governo, con una centralizzazione di poteri che questa volta non ha diviso centrodestra e centro sinistra, nord e sud, ma i rapporti tra i livelli dello stato. Alla riunione tra governo e enti locali che si è tenuta ieri prima del consiglio dei ministri a cui hanno partecipato la ministra Maria Stella Gelmini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, infatti, i presidenti di regione hanno detto chiaramente di non accettare di essere «esautorati» dalla gestione dei fondi europei e sono riusciti verso sera a trovare un compromesso, ma senza intaccare i poteri di commissariamento che avevano fatto saltare il tavolo del governo Conte II.

La cabina di regia che guiderà la realizzazione del Pnrr ruota attorno alla presidenza del consiglio e vedrà la partecipazione dei ministeri competenti e eventualmente del rappresentante della conferenza delle regioni in base ai progetti affrontati. Le regioni hanno ottenuto anche di partecipare ai comitati per la transizione ecologica e digitale ogniqualvolta si tratteranno questioni di interesse regionale. Ma la bozza del decreto presentata ieri alle regioni dettaglia soprattutto chi saranno i

gestori tecnici del Piano.

La segreteria tecnica

Prima di tutto, nascerà una segreteria tecnica sotto la presidenza del consiglio dei ministri che rimarrà in carica fino al 2026 e che si occuperà, tra le altre cose, di indagare le eventuali criticità segnalate dai ministeri e potrà eventualmente suggerire i casi in cui serve un commissariamento. A fianco della segreteria tecnica, nascerà la seconda struttura centrale: una «Unità per la razionalizzazione e il miglioramento dell'efficacia della regolazione», che sempre fino al completamento del Pnrr, sperimenterà soluzioni di semplificazione e suggerirà direttamente al presidente del consiglio «riforme della normativa primaria e subordinata, predisponendo schemi di disegni di legge ai fini dell'iniziativa legislativa del governo».

Il braccio al Mef

Al ministero dell'Economia sarà invece insediato il «servizio centrale per il Pnrr», cioè i sei uffici dirigenziali a cui spetterà il coordinamento operativo, la rendicontazione e il controllo, seguendo sostanzialmente lo schema della divisione dei compiti tra Mario Draghi e Daniele Franco: la mente a palazzo Chigi e il braccio al ministero dell'Economia. Il servizio, per cui è prevista una spesa di circa 20 milioni, potrà avvalersi anche del contributo delle partecipate di stato. Quaranta milioni di euro, invece, saranno investiti nel rafforzare la capacità delle stazioni appaltanti a livello locale, con il supporto della Consip. Inoltre ogni ente coinvolto nell'attuazione del Pnrr è chiamato a creare una struttura di progettazione e monitoraggio dei progetti, con al vertice al

massimo tre dirigenti. Si prevedono centinaia di assunzioni nei ministeri che però saranno incluse nel decreto dedicato alla pubblica amministrazione. E infine gli audit indipendenti sui progetti sono affidati alla ragioneria dello stato che potrà arruolare dirigenti in deroga ai limiti per le assunzioni vigenti. Per tutti i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e anche per tutti quelli del fondo complementare da trenta miliardi come la alta velocità Salerno-Reggio Calabria ci sono condizioni ad hoc. Per esempio le aziende che parteciperanno ai bandi dovranno assumere una quota non inferiore al trenta per cento di giovani under36 e donne. Inoltre, cancellata la norma sul massimo ribasso sugli appalti, sono state introdotte condizionalità anche sui subappalti e rialzate le soglie dell'affidamento diretto.

I poteri sostitutivi

Tutti i progetti possono subire un eventuale meccanismo di commissariamento. Rispetto al precedente del governo Conte che aveva ipotizzato la possibilità che i tecnici potessero arrivare a commissariare i ministeri, il livello sembra essersi spostato più in basso. Nel caso in cui gli enti locali ostacolano i progetti, ad esempio non deliberando gli atti necessari, avranno al massimo trenta giorni di



Peso: 48%



tempo per provvedere, superati i quali potranno essere commissariati da un livello superiore dell'amministrazione o da commissari ad acta. Ma potranno anche essere gli stessi soggetti attuatori, quindi anche gli enti locali, a chiedere al governo il commissariamento. Dettaglio non secondario, i commissari non saranno responsabili di contratti di fronte a terzi, lo re-

steranno gli enti commissariati. Il governo può utilizzare i poteri sostitutivi anche nel caso in cui un organo statale esprima un «dissenso, diniego, opposizione o altro atto equivalente» che può precludere la realizzazione degli interventi.



Se gli enti locali ritardano sui progetti del Recovery avranno al massimo trenta giorni di tempo per provvedere

FOTO LAPRESSE



Peso: 48%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Di Maio e le ragioni politiche dietro le sue scuse

«**C**ommenti sulle scuse di Luigi Di Maio? Ci devo ragionare». La risposta dell'ex sindaco Pd di Lodi, Simone Uggetti, e la sua prudenza ad accogliere la richiesta pubblica di perdono del ministro degli Esteri ha motivi più profondi di chiunque altro, vista l'aggressione a cui fu sottoposto, ma quella pausa di riflessione se la stanno prendendo molti. Anche nei 5 Stelle sono in tanti a essere rimasti spiazzati nel leggere la lettera che l'ex capo politico del Movimento ha scritto a "Il Foglio" in cui ricorda la vicenda giudiziaria di Uggetti, gli attacchi che gli arrivarono anche dai grillini, e porge le sue scuse – oggi - dopo l'assoluzione. In particolare, il mea culpa del ministro è sull'«utilizzo della gogna come strumento di campagna elettorale». E ricorda: «Tutte le forze politiche avevano il diritto di chiedere le dimissioni

del sindaco Pd, ma campagne social, sit-in di piazza, insinuazioni, uso di frasi al condizionale che suonano come indicative, con il senno di poi, credo siano stati profondamente sbagliati».

Una marcia indietro – o in avanti – che lascia con il giudizio in sospeso visto il cambio di pagina così radicale. Perché un altro tassello dei 5 Stelle va in soffitta, riposto tra gli errori da non rifare come è stato quello di trasformare in "mostri" persone coinvolte in vicende giudiziarie appena iniziate o travisare la legalità, non solo rappresentarla come valore. Ci sono tante domande che si affacciano dopo queste scuse. Se per esempio sia un modo per Di Maio di diventare il primo interprete del nuovo corso pentastellato e dei suoi nuovi valori. E, in questo modo, affiancare la sua candidatura a quella di Conte alla guida del Movimento. C'è da dire che l'ex premier si è

affrettato a far sapere – in una nota – di aver molto apprezzato il gesto.

«Alimentare la gogna per contrastare gli avversari è l'imbarbarimento dello scontro politico. Riconoscere un errore come ha fatto Di Maio è una virtù».

L'impressione è che in questo partito che sta nascendo, il ministro degli Esteri voglia dire la sua su come dovrà essere soprattutto su questioni spinose come la giustizia. Un ravvedimento, quindi, che ha comunque il senso di un'iniziativa politica e che segnala la sua presenza in campo accanto a Conte. C'è, poi, un'altra domanda: se Uggetti non fosse stato del Pd ma della Lega, di Forza Italia o di FdI, Di Maio si sarebbe scusato? Sembra, in effetti, che queste pubbliche scuse siano anche funzionali a pacificare il rapporto con il Pd. Sarà un

caso ma la lettera arriva dopo il via libera all'alleanza sul candidato sindaco di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



FALCHI & COLOMBE

UNA BANCA
D'ITALIA
PER CITTADINI
D'EUROPA

Una Bankitalia per i cittadini della nuova Europa

Falchi & Colombe
Donato Masciandaro



Render conto, per vigilare ed educare. Da sempre, è questo il senso delle parole che il governatore della Banca d'Italia pronuncia ogni anno alla fine di maggio. È un senso che racchiude la sua missione: vigilare sulla produzione e distribuzione della moneta, pubblica e privata,

ma oggi anche educare chi la usa.

Lunedì prossimo Ignazio Visco parlerà, e renderà conto dell'operato della Banca, sia nel perimetro della politica monetaria che in quello della vigilanza. Oggi parlare di *accountability* e trasparenza appare quasi scontato, ma per la Banca d'Italia è una tradizione che ha radici lontane. L'uso delle parole per render conto della propria azione può essere fatto iniziare il 31 maggio di 41 anni fa; era il 1979, ed era il governatore Paolo Baffi ad affermare: «Le azioni delle Banche centrali sono uscite dal silenzio, forse per non più ritornarvi; se quel silenzio è stato in passato percepito come garanzia d'indipendenza, oggi l'indipendenza si realizza nel rendere conto esplicito della propria azione in modi e tempi che non ne compromettano l'efficacia».

La straordinaria lungimiranza delle frasi di Baffi oggi la apprezziamo sempre di più, in un mondo in cui la politica monetaria, ma anche la vigilanza bancaria, dipendono dai tempi e dai modi che i banchieri centrali utilizzano per annunziare, o per spiegare, le loro azioni. E oggi più che mai la vigilanza sulla moneta,



Peso:1-1%,12-23%



pubblica e privata, è fondamentale per la collettività che la Banca serve quotidianamente, e a cui la Banca deve render conto. Ed è sempre Paolo Baffi che, già nelle Considerazioni finali per il 1975, inserisce per la prima volta un paragrafo dedicato proprio ai rapporti tra «la Banca e la collettività». Il render conto pubblicamente diventa uno strumento fondamentale per esplicitare i fondamenti del proprio ruolo e ricercare continuamente criteri generali e obiettivi per esercitarlo. Perché per vigilare sulla moneta pubblica e

privata occorre l'indipendenza della Banca centrale dalla politica, che è un'altra conquista che la collettività dei cittadini non deve mai dare per scontata.

È uno dei risultati più robusti dell'analisi economica e storica degli ultimi 40 anni: condizione necessaria per un buon governo della moneta è avere come suo responsabile un'istituzione che abbia lo sguardo lungo, per statuto e capitale umano, per due fondamentali ragioni. Da un lato, non deve cercare il consenso elettorale, che spinge a utilizzare l'azione monetaria o per obiettivi di parte o di breve termine. Da un altro lato, deve possedere le competenze per governare un perimetro dell'attività umana – quello bancario e finanziario – che sta diventando sempre più complesso. Quindi, oggi più che mai, la missione di una Banca centrale è anche quella di educare la sua collettività.

Prendiamo le monete digitali, e in generale tutto ciò che riguarda l'applicazione di nuove tecnologie alle attività bancarie e finanziarie. Quasi sempre il nuovo mondo digitale mette di fronte al consumatore prodotti e servizi che accoppiano due caratteristiche: sono molto da facili da usare, ma al contempo è molto più difficile capire se davvero i vantaggi che promettono in termini di efficienza, stabilità, remunerazione ponderata al rischio, siano davvero affidabili.

Nell'anno dantesco, viene naturale la metafora del cittadino che, di fronte a una selva di promesse, ha bisogno di un Virgilio che prima lo aiuti a capire e poi gli consenta di formulare, in autonomia, un giudizio per poter prendere le sue decisioni. L'educazione finanziaria deve andare mano nella mano con la tutela del risparmio. Soprattutto ora: l'aumentata digitalizzazione, anche forzata, *post-pandemia* deve essere occasione per ridurre le disegualianze, non rischiare di aumentarle. La nostra moneta è l'euro – lo avremo anche digitale – e la Banca d'Italia è tra i suoi guardiani. Può essere un ottimo Virgilio. Già lo sta facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI PIÙ CHE MAI
LA MISSIONE
DI UNA BANCA
CENTRALE
È ANCHE QUELLA
DI EDUCARE
I SUOI CITTADINI**



Peso:1-1%,12-23%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Su la testa**

Sono passati cent'anni, eppure non passa giorno senza che la cronaca ci restituisca una provocazione collegata in qualche modo all'epoca fascista. Ieri il saluto romano riabilitato da un aspirante sindaco di Roma della destra come risposta igienica al Covid. Oggi il frequentatore per ora ignoto di librerie (senza molto costrutto, verrebbe da dire) che mette a testa in giù le copertine dell'autobiografia di Giorgia Meloni, mentre un professore universitario di passaggio immortala il Piazzale Loreto cartaceo e lo diffonde sui social con toni giulivi: «Solo un po' di mal di testa». La delegittimazione tra rossi e neri non è soltanto una cicatrice che non si rimargina, è una malattia cronica che non si aggiorna neppure nei simboli. Si può discutere se al

mondo esistano ancora fascismo e comunismo, ma di sicuro hanno altri nomi e altri riferimenti storici, geografici e sociali. Invece da noi gli orologi della Storia sembrano essersi fermati al 1945. Se Letta dice una cosa di sinistra, salta su un fratello d'Italia o un cugino di campagna per paragonarlo come minimo a Stalin. E sull'altro fronte, quello dei partigiani immaginari, c'è proprio chi non riesce a concepire che il leader della destra — persino adesso che è una donna e che non ha scheletri nell'armadio — possa essere soltanto l'avversario da battere e non il nemico da abbattere. Peggio, il babau da

agitare per coprire un vuoto politico che neanche l'odio mascherato da macabro sfottò riuscirà mai a riempire.



Peso:9%



● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Cosa vuole davvero la Lega

Dopo il colpo al cerchio arriva quello alla botte. Dopo i rimbrotti al Pd, Draghi fa il contropelo alla Lega.

continua a pagina 17

SetteGiorni

Il premier, il sovranismo e la strategia di Salvini: la Lega non vuole recinti

Dopo i rimbrotti al Pd Draghi tiene «in equilibrio» l'alleanza

SEGUE DALLA PRIMA

Sarà stato un evento casuale, o più probabilmente un modo per evitare di vedersi attribuito all'una o all'altra parte della sua larga maggioranza. È un fatto comunque che ieri — al Global solutions summit con la Merkel — il premier ha preso di mira il sovranismo, «abbracciato negli ultimi anni dai cittadini di molti Paesi come risposta alle loro ansie politiche ed economiche. La crisi sanitaria ci ha insegnato che è impossibile affrontare problemi globali con soluzioni interne. Ma il multilateralismo sta tornando...». Un vero e proprio avviso ai naviganti che — per quanto generico — finisce inevitabilmente per avere tra i destinatari anche il Carroccio.

La Lega ha colto il messaggio, reagendo come può fare un partito verso un capo di governo a cui vota la fiducia. E infatti la precisazione che «il multilateralismo non è il globalismo», e che «proprio la crisi del multilateralismo ha prodotto l'ascesa del sovranismo», è un espediente per scongiurare la polemica con Draghi, tenendo il tema nei confini di una discussione

politologica. Ma politicamente è anche un modo per prendere tempo, nel senso che la «questione sovranismo» è parte del dibattito interno al Carroccio, dove si discute su un graduale aggiustamento di percorso. Se non su un vero e proprio cambio di rotta.

Lo impongono la necessità in Europa di uscire dall'angolo dell'irrelevanza e un diverso baricentro nelle relazioni internazionali: passaggi indispensabili per l'avvicinamento alle responsabilità di governo, che poi è l'ambizione di Salvini. E allora si capisce perché nella Lega — come già succede in Fratelli d'Italia — si ragiona sulla politica economica di Biden, «che ci costringerà a rincorrere gli Stati Uniti». Ma Salvini ritiene che il processo evolutivo abbia bisogno di tempo, per non perdere forza per strada e arrivare solidi all'appuntamento.

Così il contropelo di Draghi non li coglie impreparati. Non foss'altro perché Giorgetti sull'argomento insiste, e non da oggi. Anzi, come s'intuisce dai conversari del ministro leghista, proprio l'approccio da «europeista non pronò» del

premier favorisce una «miscela di sovranità, di interesse nazionale e di ricostruzione dell'Unione» che può tornare utile in vista di un riposizionamento politico del Carroccio. È la linea dell'euro-realismo che, nei colloqui riservati e in alcune uscite pubbliche, il titolare dello Sviluppo economico ha contrapposto al «vecchio euro-lirismo» con cui la sinistra ha storicamente combattuto la destra.

Perché — secondo la tesi di Giorgetti — «se l'Europa sta dando adesso risposte ai problemi provocati dalla pandemia, non è per le regole o i Trattati, ma per la capacità che ha avuto di sospendere regole e Trattati. Perciò si può dire che chi era euroscettico, non contro l'Unione ma contro un



Peso:1-2%,17-32%



tipo di politica dell'Unione, aveva ragione. Per esempio, è grazie a Draghi — che trovò il modo di aggirare il Trattato istitutivo della Bce — se ora la Lagarde può percorrere quel sentiero. Le deroghe insomma consentono oggi all'Unione di sopravvivere. Per crescere deve cambiare».

È un'argomentazione che anticipa un cambiamento. Ed è ovvio che toccherà a Salvini stabilire all'evenienza modalità e tempi. Intanto il leader del Carroccio risponde alle parole di Draghi trovando il modo di fare un passo verso quella direzione: «L'antitesi sovranisti-

smo-globalismo non regge più. L'era post Covid spinge verso un percorso comune che rimetterà tutto in discussione. Penso a certi organismi sovranazionali, all'Organizzazione mondiale della sanità o ad alcune Agenzie europee, che nella lotta al virus hanno fallito».

L'avviso ai naviganti viene circoscritto da Salvini, siccome «noi non puntiamo a chiudere recinti. Non è questa la scommessa della Lega. Bisogna semmai coniugare i valori dell'identità e della condivisione. A questo servono gli or-

ganismi sovranazionali, che vanno strutturati in modo diverso, democratico e partecipato. Non gestiti da burocrati». La polemica con il premier non è contemplata, «anche perché noi siamo al governo con Draghi e lì staremo finché lui resterà a Palazzo Chigi».

Francesco Verderami

I fronti

● Il premier Mario Draghi si muove in equilibrio tra i due fronti (Pd da un lato e Lega dall'altro) del suo governo

● Al segretario pd che ha proposto un aumento della tassa di successione, Draghi ha replicato che non è il momento di aumentare le tasse

● Alla Lega «sovranista» ha fatto sapere che i problemi globali non possono essere affrontati con soluzioni nazionali



Il dibattito sulla tolleranza L'Europa ci chiede da anni di adottare misure legislative per il contrasto ai crimini d'odio collegati all'orientamento sessuale e all'identità di genere

MAI CANCELLARE LE DIFFERENZE NEL NOME DELL'UGUAGLIANZA

di **Mauro Magatti**

L

a maggior parte dei Paesi Ue ha già una legislazione che estende i crimini d'odio all'omotransfobia. E risale addirittura al 2010 la prima raccomandazione europea che ci chiedeva di adottare misure legislative per il contrasto ai crimini d'odio a causa «dell'orientamento sessuale» e «dell'identità di genere». Per l'Italia è dunque un dovere mettersi al passo con gli altri Paesi dell'Unione.

La proposta di legge Zan si ispira al principio della tolleranza, uno dei grandi valori della modernità occidentale che si esplicita attraverso il riconoscimento giuridico delle diversità. A cui si attribuisce pari dignità: non fa differenza essere bianchi o neri. Abili o disabili, maschi o femmine, etero, omo o non binari. Né, dunque, la propria opzione rispetto al genere in cui ci si riconosce (o meno). La democrazia ci ha faticosamente insegnato che convivere tra diversi è un valore. Un obiettivo sempre difficile da raggiungere, ma quanto mai prezioso. Che va perseguito contrastando l'insulto e la violenza.

La proposta di legge afferma altresì il diritto all'autodeterminazione individuale, un principio diventato sempre più importante nelle società contemporanee. Al di là di qualunque tradizione, obbligo religioso, culturale o etnico, al singolo individuo viene riconosciuto il diritto all'identità di genere. Che, come già recita la sen-

tenza n. 221/2015 della Corte costituzionale, va visto come «elemento costitutivo del diritto all'identità personale, rientrante a pieno titolo nell'ambito dei diritti fondamentali della persona».

Per quanto connessi, questi due piani non coincidono. Il nodo sta nel diverso modo in cui viene pensata la tensione polare tra la società e l'io: da un lato sottolineando l'elemento collettivo; dall'altro il primato della libertà individuale.

In realtà, la vita sociale è quel particolarissimo tessuto relazionale costituito da individui che, benché socializzati, sono sempre in grado di prendere le distanze dall'ordine sociale nel quale vivono. Esistono organizzazioni sociali che reprimono la libertà di scelta. Altre invece che hanno imparato a valorizzare l'autonomia. Ciò non significa che il contesto sociale non conti o non esista.

La scelta individuale non si dà mai nel vuoto. Essa si attua sempre all'interno di un mondo sociale fatto di regole, norme, interessi, tradizioni, valori, istituzioni, etc. Che possono cambiare, certo. Ma che comunque non spariscono, e hanno sempre un peso, tanto maggiore quanto meno se ne è consapevoli. Il singolo sceglie, ma mai da solo. Anche per questo, la Corte Costituzionale, nel riconoscere il diritto soggettivo alla rettificazione dell'attribuzione di sesso, ha nel contempo affermato che «va escluso che il solo elemento volontaristico possa rivestire prioritario o esclusivo rilievo ai fini dell'accertamento della transizione» (sentenza 180, 2017). Come dimostrano le esperienze di altri Paesi, occorre comunque trovare un punto di mediazione tra il rispetto del diritto individuale e le legittime esigenze di tutela dei rapporti sociali.

Nel testo in discussione al Se-

nato, ci sono diverse questioni aperte. La tolleranza sugli orientamenti di genere e sessuali deve comportare un'educazione basata sul genere neutro a partire dall'idea che i bambini non vanno influenzati nel loro processo di costruzione della identità? Come comportarsi quando un minore vuole intraprendere un percorso ormonale per cambiare sesso? E ancora, la protezione di questi nuovi modi di essere e di pensare richiede linee di azione attivamente promosse dalle istituzioni? Come, ad esempio, sembrerebbe far presagire la pubblicazione (poi ritirata) dell'ufficio scolastico della regione Lazio delle «Linee guida per le strategie di intervento e promozione del benessere dei bambini e degli adolescenti con varianza di genere». Già sul web e su varie testate giornalistiche girano le formule linguistiche più «giuste» e meno «discriminanti». Il rischio è che per questa via, si finisca nella direzione di quella neo-lingua che, come ci ammoniva Orwell, costituisce uno dei segni dei nuovi totalitarismi. Che Hannah Arendt qualificava come quei regimi che cercano di imporsi distruggendo le tradizioni politiche e l'ordine sociale precedente.

Eccoci dunque al nodo della questione: tolleranza significa equivalenza, perfetta indifferenza? E, dall'altra parte, distinguere (riconoscere delle differenze) vuol dire necessariamente discri-



Peso:43%



minare? È ancora socialmente accettabile esprimere pubblicamente una opzione a favore di un determinato modello di comportamento sessuale oppure questo rischia di essere visto come «concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti»? In nome del sacrosanto principio di non discriminazione ha senso cancellare ciò che di buono c'è nella nostra cultura sulla relazione uomo-donna, o sul valore delle lotte per l'emancipazione femminile?

Il valore della tolleranza è inestimabile. E così la libertà personale, che va coltivata e sviluppata.

Ma si deve evitare che per questa via si produca, come effetto paradossale, una nuova normatività, che in nome dell'uguaglianza delle differenze di fatto le cancella.

Una cultura della differenza richiede la fatica di ampliare gli spazi di scelta individuale preservando le differenze non individuali ed educare al dialogo e al rispetto senza annegare tutto nella indifferenza e nella indistinzione. Per non ritrovarci — come ha ammonito Michel Foucault — imprigionati nella temibile tenaglia individualizzazione-totalizzazione (forma estrema di risolu-

zione del rapporto individuo-società) è ragionevole sostenere che i temi dei diritti individuali sono — e dunque vanno — comunque mediati in rapporto a una qualche ipotesi (esplicita o implicita) di bene comune.

Linguaggio

Già sul web e su varie testate giornalistiche girano le formule più «giuste» e meno «discriminanti»

Qualità

La democrazia

ci ha faticosamente insegnato che convivere tra diversi è un valore



Peso:43%

L'amaca

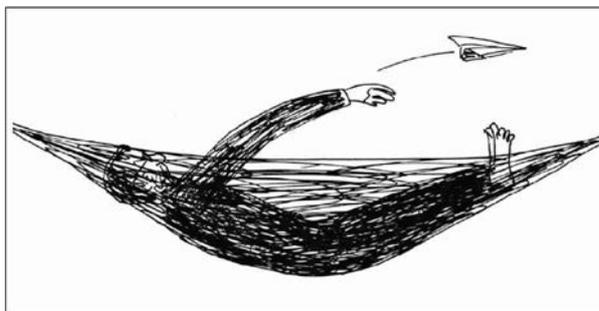
Rivalutare il conformismo

di Michele Serra

Un paio di incontri ravvicinati con persone convinte che il Covid sia una truffa del potere - e sorridevano della mia mascherina e della mia recente e sospirata prima vaccinazione - mi hanno fatto capire una cosa che non avevo capito prima. La molla che li agita non è affatto la grullaggine. È il suo contrario. È il culto della (loro) intelligenza, che li solleva di qualche palmo dalla (nostra) mediocrità. Ci considerano pecoroni, creduli sudditi della dittatura sanitaria, schiavi congeniti di qualunque gerarchia. Loro invece non la bevono. Sanno leggere tra le righe, a differenza di noi minchioni che leggiamo solo le righe. Hanno fonti di informazione "indipendenti" che noi nemmeno ci sogniamo. Sono il pensiero acuto che si distacca dal pensiero ottuso.

Camminano parecchi metri sopra la linea del nostro encefalogramma piatto. In breve: ci disprezzano, nella migliore delle ipotesi ci compatiscono.

Non si ha idea di quanti siano. Certamente una minoranza, ma una minoranza corposa: qualche milione di persone. In una certa misura è necessario ringraziarli. Ci ricordano che l'anticonformismo (in sé, un valore) può diventare una condanna. Quando è ben speso libera la mente, quando è speso male la imprigiona, e riduce a macchiette presuntuose e spesso ridicole (c'è qualcosa di più ridicolo che negare l'esistenza del Covid?). C'è soprattutto una spaventosa mancanza di umiltà, nei negazionisti. Per il terrore di essere "come gli altri" accetterebbero qualunque panzana, purché "controcorrente", purché li faccia sentire scaltri in mezzo a un mare di sciocchi. Parlare con loro fa rivalutare il conformismo.



Peso:18%

**Velocità e sicurezza****Lavoro, prima viene la dignità****di Chiara Saraceno**

Si parla poco di occupazione e di condizioni di lavoro nel piano di ripresa e resilienza, dando per scontato che siano un sottoprodotto automatico degli

investimenti nei diversi settori. Ma non è così. Lo hanno denunciato da subito diverse associazioni di donne, segnalando il rischio che investimenti fortemente squilibrati privilegino settori a forte occupazione maschile.

● a pagina 31

Gli appalti veloci**Lavoro, prima viene la dignità****di Chiara Saraceno**

Si parla poco di occupazione e di condizioni di lavoro nel piano di ripresa e resilienza, dando per scontato che siano un sottoprodotto automatico degli investimenti nei diversi settori. Ma non è così. Lo hanno denunciato da subito diverse associazioni di donne, segnalando il rischio che investimenti fortemente squilibrati a favore delle infrastrutture materiali – il settore digitale, trasporti, ambiente – rispetto alle infrastrutture sociali privilegino settori a forte occupazione maschile, nonostante la riduzione delle disuguaglianze di genere sia uno dei tre assi trasversali del piano. Le infrastrutture sociali – dagli asili nido all'assistenza domiciliare non solo sanitaria per le persone fragili, passando per un servizio sociale diffuso su tutto il territorio nazionale, che intercetti, e sostenga, i vari tipi di fragilità – infatti, non sono solo un settore indispensabile per il benessere e la coesione sociale. Sono anche un ambito di domanda di lavoro qualificato a forte prevalenza femminile. Si può, si deve, operare per cambiare la polarizzazione tra lavori maschili e femminili, agendo sul piano culturale, dell'orientamento e della formazione. Ma questa non può essere ignorata nella programmazione a breve-medio periodo, salvo accentuare squilibri e disuguaglianze già aggravati dagli effetti della pandemia. Ben venga, in questa prospettiva la norma che prevede che le aziende che partecipano agli appalti debbano assumere almeno il 30% di donne e giovani.

Il conflitto che si è aperto in questi giorni sul principio del massimo ribasso (fortunatamente ora stralciato) e sui subappalti così come regolati dal decreto semplificazioni segnala invece i rischi che ci sono sul piano della qualità e sicurezza del lavoro se gli affidamenti di incarichi non saranno adeguatamente monitorati. Lo stillicidio di morti sul lavoro da inizio anno, due solo ieri, e il loro aumento rispetto all'anno scorso (anche al netto delle morti per



Peso:1-4%,31-34%



Covid 19), è una testimonianza drammatica di quanto la trascuratezza, quando non assenza o manomissione, delle norme di sicurezza in nome dell'imperativo di "andare avanti", "fare in fretta", possa rendere le condizioni di lavoro insopportabilmente insicure, spesso costringendo i lavoratori stessi a essere complici della propria insicurezza, per non rischiare di perdere il lavoro. C'è un legame tra la morte di Luana inghiottita da un telaio su cui non avrebbe dovuto lavorare e privo delle sbarre di sicurezza, quella dei molti, troppi, che ogni giorno muoiono sul lavoro perché qualche cosa non ha funzionato a dovere, e la morte dei 14 turisti intrappolati nella funivia caduta sul Mottarone, uccisi dalla decisione criminale di un gestore e dal silenzio di chi sapeva, ma non ha osato parlare o rifiutarsi di operare in quelle condizioni. Il subappalto non è il male assoluto, né l'unica causa delle morti sul lavoro. E spesso tra i morti sul lavoro ci sono anche gli stessi datori di lavoro, vittime della loro imprudenza e fretta. Tuttavia l'opacità della catena di responsabilità, unita a scarsa formazione, favorita dagli incastri dei subappalti, è essa stessa un fattore di rischio che va tenuto presente. Chi argomenta a favore delle buone ragioni dei subappalti, delle possibilità che offrono anche alle piccole imprese di partecipare ai lavori pur non potendo partecipare alle gare deve dare concrete garanzie che essi non si traducano in occasioni di sfruttamento, mancanza di prevenzione, lavoro di cattiva qualità.

La questione della formazione è l'altro grande assente dal dibattito sul lavoro di questo lungo anno, anche da parte dei sindacati. Tutto lo scontro è concentrato sulla data di scadenza del blocco dei licenziamenti, che peraltro non è riuscito a evitare la perdita del lavoro da parte di oltre un milione di lavoratori, con una forte concentrazione di giovani di entrambi i sessi e di donne di ogni età. Ma nulla è stato fatto per consentire sia a chi ha perso il lavoro

senza trovarne un altro, sia a chi è rimasto "congelato" nella cassa integrazione a zero ore, di accedere a una formazione che lo/la riqualificasse in direzione della domanda di lavoro che c'è e non sempre incontra una offerta con le qualifiche adatte e di quella che si aprirà con gli investimenti promossi dal Pnrr. Perché, appunto, non c'è automatismo tra crescita della domanda di lavoro e disponibilità di offerta adatta. Occorre investire seriamente in formazione e processi di riqualificazione lungo tutto la filiera delle occupazioni. Occorre cioè investire sui lavoratori. Si è preferito invece lasciare in una sorta di limbo senza direzione e orizzonte una massa di persone, senza prendersene cura (anche) come lavoratori e lavoratrici. Salvo poi, facile profezia, lamentarsi che la domanda di lavoro c'è, ma i disoccupati preferiscono poltrire o mancano delle qualifiche necessarie.



L'opacità della catena di responsabilità, unita a scarsa formazione, è un fattore di rischio che va tenuto presente





Il punto

La mossa dello spartiacque

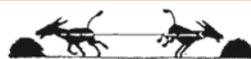
di Stefano Folli

La lettera di Luigi Di Maio al *Foglio* è probabilmente la novità politica più interessante emersa negli ultimi due anni in quella che era un tempo l'area giacobina dei Cinquestelle.

● a pagina 31

con i servizi di **Alessia Gallione e Matteo Pucciarelli** ● alle pagine 8 e 9

Il punto



5S, lo spartiacque di Di Maio

di Stefano Folli

La lettera di Luigi Di Maio al *Foglio* è probabilmente la novità politica più interessante emersa negli ultimi due anni in quella che era un tempo l'area giacobina dei Cinquestelle. C'era stato, è vero, il cambio di alleanze dell'estate 2019, l'astuto passaggio di Conte dalla destra alla sinistra. Ma si trattava pur sempre di una manovra di palazzo nel solco del trasformismo parlamentare. Stavolta invece un esponente di primo piano del movimento ormai ex "grillino" – peraltro non il suo leader ufficiale, che non si sa bene chi sia al momento – cambia lo scenario e impartisce ai suoi vecchi compagni, ma in verità non solo a loro, una sorprendente lezione di etica politica e di senso delle istituzioni. Le scuse che il ministro degli Esteri porge all'ex sindaco di Lodi, Uggetti, travolto cinque anni fa da accuse da cui è stato ora del tutto prosciolto sul piano giudiziario, sembrano molto più di un manierismo. Esse vanno al fondo di un metodo – il linciaggio mediatico preventivo dell'avversario politico (salvando invece l'amico, inutile precisarlo) – che i Cinquestelle non hanno certo inventato, ma di cui hanno fatto un cardine della loro azione. Di Maio parla di "imbarbarimento del dibattito, associato ai temi giudiziari"; sottolinea "il diritto delle persone di vedere rispettata la propria dignità fino a sentenza definitiva e anche successivamente"; giudica "grottesche e disdicevoli" le modalità con cui non solo i 5S, ma un ampio spettro di forze politiche aggredì cinque anni fa Uggetti, contribuendo a destabilizzarne

l'esistenza. Oggi il ministro fa ammenda dei suoi comportamenti di allora con parole molto nette che altri, anche tra gli alleati del M5S, non hanno saputo trovare. In tal modo segna uno spartiacque rispetto alla storia del movimento.

È, se si vuole, una prova di maturità che obbliga parlamentari e simpatizzanti "grillini" a decidere da quale parte stare. Contro "l'imbarbarimento" e quindi a favore di un sistema di garanzie che la riforma Cartabia della giustizia si propone di consolidare dopo anni di ambiguità. Ovvero chiudendo gli occhi sul caso Uggetti e altre vicende analoghe che hanno scandito la storia giudiziaria del Paese, fino ad arroccarsi contro la riforma. Lungo questa faglia il M5S può e forse deve dividersi, perché una forza di governo credibile non potrà che abbracciare la linea anticipata da Di Maio. Nella quale non sembra esserci alcun ammiccamento al lato opaco della politica, secondo il tipico argomento che presto sarà scagliato contro il revisionista. Difficile immaginare a questo punto che il leader presunto dei 5S, Conte, possa rimanere sospeso tra le due sponde.



Peso:1-4%,31-25%



Dovrà anch'egli dire una parola chiara su certi metodi e forse interrogarsi se non toccasse a lui prendere l'iniziativa "garantista", prima di essere bruciato sul tempo da Di Maio. Il quale avrà anche impugnato la penna per opportunismo, ma di fatto ha smosso le acque e ha dimostrato di capire la politica meglio di altri. Ci sono infatti segnali di smottamento dei vecchi schieramenti che qualcuno è più svelto di altri a cogliere. I 5S sono sempre più

divisi in fazioni, Forza Italia affronta una scissione, altri segmenti del Parlamento sono inquieti. Si avvicina il semestre bianco e s'intravedono i contorni del grande gioco del Quirinale, in gennaio. Tutto o quasi avviene in funzione di questi due passaggi cruciali.





Dalle scuse ai fatti

Bene Di Maio, ora sostenga il referendum per riformare la giustizia. Ci scrive Salvini

Al direttore - Ho letto con grande attenzione il contributo del ministro Luigi Di Maio che ieri si è pubblicamente scusato con l'allora sindaco di

DI MATTEO SALVINI

Lodi, Simone Uggetti, uscito pulito dopo anni di indagini e processi finiti nel nulla. Di Maio si è rammaricato perché il Movimento 5 stelle aveva usato toni durissimi contro il primo cittadino. Io stesso, pochi giorni fa,

avevo espresso solidarietà a Uggetti che anche la Lega aveva criticato aspramente. Sono però convinto che, oltre alle scuse, servano azioni concrete. *(segue a pagina tre)*

“Bene le scuse, ma adesso riformiamo la giustizia”, dice Salvini

(segue dalla prima pagina)

Mi spiego meglio: è troppo facile esprimere solidarietà per l'ennesimo caso di malagiustizia, se però non si muove un dito per cambiare la situazione.

Credo che i tempi siano finalmente maturi, anche nella coscienza dell'opinione pubblica, per mettere mano a un settore vitale per la nostra democrazia e che non può più andare avanti come se nulla fosse. Tra il caso Palamara, le dichiarazioni di Amara e il correntismo esasperato, i cittadini sono frastornati e nutrono sfiducia nei confronti dei magistrati. Per chi subisce un processo (o è destinatario di una sentenza di condanna) è al contrario essenziale non avere nessun dubbio sull'indipendenza di chi giudica. Propongo a Di Maio un impegno per sostenere i referendum che la Lega e il Partito radicale stanno preparando: mirano prima di tutto a restituire ai magistrati indipendenza. L'obiettivo non è indebolire il governo, come ha erroneamente detto qualcuno dalle parti del Pd, ma rafforzarlo. Offrendo il sostegno popolare per alcune riforme che il solo

Parlamento potrebbe faticare a concretizzare. Sarebbe un passo verso un'Italia più civile e democratica, dove tutti i cittadini sono davvero uguali davanti alla legge. Prevediamo, per esempio, l'introduzione della responsabilità civile dei magistrati che sbagliano: è dal 1987 che gli italiani lo chiedono - votarono un referendum - ma poi la loro volontà fu tradita dal Parlamento. Siamo sicuri che ora andrebbe diversamente. Non si può scherzare sulla libertà delle persone, e sono sicuro che i temi che stiamo sollevando possano suscitare un'attenzione trasversale: le statistiche dicono che ogni giorno ci sono tre arresti che poi si rivelano privi di fondamento. In un anno, più di mille cittadini privati ingiustamente della libertà. Peraltro, la Lega conosce fin troppo bene cosa significhino i processi finiti nel nulla o celebrati sulle pagine dei giornali. L'ultimo è quello che mi ha coinvolto direttamente sui voli di stato, quando ero ministro: dopo due anni anche la procura ha confermato che erano pienamente legittimi, eppure mi sono costati il linciaggio mediatico. Mi preme ribadire

che i referendum non sono “contro” qualcuno ma sono “per” una giustizia efficace: molti magistrati, avvocati e uomini di legge ci hanno aiutato nella stesura dei quesiti e saranno fra i primi a firmare. L'Italia della ricostruzione post Covid ha bisogno di una giustizia efficiente e davvero indipendente, di una macchina pubblica giovane e innovativa, di un fisco amico di cittadini e imprese.

E' ora di cambiare. La Lega e il Partito radicale ci sono. Ampie fette di centrodestra, idem. Mi piacerebbe avere anche il sostegno di Di Maio.

Matteo Salvini



Peso:1-3%,3-11%



Per amor di patria

**“Basta gogna”: bravo Di Maio.
E non è solo una questione di
garantismo. Ci scrive Carfagna**

Al direttore - Sono colpita dalle parole che il ministro Luigi Di Maio ha affidato ieri al vostro giornale, non solo per le scuse all'ex sindaco di Lodi Simone

DI MARA CARFAGNA

Uggetti, recentemente assolto dall'accusa di aver manipolato una gara pubblica, ma anche per la riflessione non banale sull'uso della gogna mediatica in politica, allo scopo di abbattere o delegittimare competitori e nemici.

Sono parole rilevanti perché il Movimento è stato, negli ultimi anni, uno degli interpreti più attivi di un vizio diffuso ovunque: la criminalizzazione dell'avversario come principale strumento di lotta politica. *(segue a pagina tre)*

Carfagna: “La gogna ormai è un esercizio a perdere per tutti”

(segue dalla prima pagina)

E' importante che Di Maio dica “basta” e sarebbe importante che a quel “basta” dessero un riscontro tutti coloro, comunque collocati, che hanno usato le indagini, i processi, ma anche frasi estrapolate dal contesto, brandelli di conversazione rubate per strada e persino l'aspetto fisico o i lapsus dei competitori per orchestrare campagne di discredito e talvolta di intimidazione.

Lasciamo fare questo lavoro alla stampa scandalistica. Ai blogger in cerca di like. All'infotainment a caccia di ascolti. Noi - intendo dire noi che siamo in politica, noi che ricopriamo ruoli importanti a Roma e nelle amministrazioni locali - possiamo e dobbiamo fare di meglio. Anche perché, ormai, il gioco della gogna è un esercizio a perdere per tutti: ogni volta che si opera per demolire la reputazione di Tizio o Caio si ferisce la

credibilità generale dei partiti e si incoraggia la demagogia del “sono tutti uguali”. Non è solo una questione di garantismo. In questo passaggio storico per il paese è, oserei dire, anche una questione di “patriottismo”. L'assoluzione di Uggetti (e di molti altri amministratori colpiti da indagini clamorose, vedi Virginia Raggi) smentisce due stereotipi che danneggiano gravemente l'Italia nello sforzo di ripresa dopo la pandemia. Il primo interessa la giustizia: ha molti acciacchi, è sicuramente lenta e da riformare, ma abbiamo ancora tribunali capaci di distinguere il grano dal loglio. Il secondo riguarda l'affidabilità di chi gestisce la macchina pubblica: è più alta di quel che si crede, anche se gli amministratori vivono in labirinti burocratici complessi dove è facile incorrere in incidenti di percorso.

Sono due elementi che dovrebbero essere valorizzati per uscire dal cata-

strofismo populista che ci affligge da un decennio e consolida ogni giorno una cultura autodenigratoria insensata, che mina la fiducia dei cittadini in se stessi oltre che nelle istituzioni. Non sono tutti ladri, non sono tutti corrotti, non tutta la giustizia è da buttare (o da santificare), non sono tutti incapaci, ignoranti, trafficanti, l'Italia è un grande paese europeo e non una repubblica delle banane.

Mara Carfagna



Peso:1-3%,3-9%

**Consensi facili****I populismi d'Italia così lontani dalle riforme****Alessandro Campi**

L'idea - consolante per chi la sostiene essendone anche sinceramente convinto - è che i populisti, cioè i cattivi e inaffidabili, siano sempre gli altri. In realtà, per parafrasare Forrest Gump, «populista è chi il populista fa». E nell'Italia di oggi, purtroppo, il populismo - cioè la tendenza a buttarla in propaganda con la speranza di raccattare consensi facili - è trasversale e di nessun partito può dirsi che ne abbia la poco invidia-

bile esclusiva.

Ad esempio, quale differenza esiste tra la proposta salviniana di introdurre un sistema fiscale basato sulla flax tax (vale a dire su un'aliquota fissa, non progressiva) e quella lettiana di aumentare le tasse di successione sui grandi patrimoni per dare un sostegno economico ai giovani e favorire così il loro ingresso sul mercato del lavoro?

Dal punto di vista della teoria economica si tratta di due posizioni entrambe ragionevoli, che vantano non a

caso estimatori entusiasti e critici risoluti. Ma allora perché la prima sarebbe, come si dice, la sparata di un propagandista senza cultura di governo, che nemmeno vale la pena discutere, e la seconda una proposta certamente forte, sul piano politico, ma frutto di un ragionamento ponderato e di una attenta valutazione dei problemi che affliggono la società italiana?

*Continua a pag. 18***L'editoriale****I populismi d'Italia così lontani dalle riforme****Alessandro Campi***segue dalla prima pagina*

Non sarà che entrambi, Salvini e Letta, pur avendo scelto di far parte della stessa maggioranza a sostegno del governo presieduto da Mario Draghi, sono più preoccupati di mandare messaggi ai loro elettori che di fare proposte che abbiano anche la minima possibilità di tradursi in qualcosa di concreto? Nel patto che i partiti hanno stretto tra di loro al momento di far nascere l'attuale esecutivo non si parlava né di flat tax né di tasse di successione. Erano altre le priorità fissate nell'agenda comune. E allora perché insistere?

Intendiamoci, ai partiti non può essere impedito di avanzare proposte e idee, a misura della propria visione della società e dell'economia. Nemmeno si può azzerare la normale dialettica politica solo perché le circostanze drammatiche - la pandemia e gli effetti che essa ha prodotto sulla società a ogni livello - ci hanno costretti al varo di un anomalo governo di unità o salvezza nazionale.

Persino le punzecchiature tra leader, in un sistema politico governato dalla comunicazione e dal personalismo, fanno parte del gioco (purché ovviamente non siano quotidiane).

Il problema nasce quando i partiti, pur di distinguersi ad ogni costo dai loro non sempre graditi compagni in quest'avventura, nella speranza di raccattare consensi e apprezzamenti con poca fatica, ovvero perché convinti che assecondare i propri elettori sia più importante che contribuire al bene comune in modo responsabile (come sarebbe necessario e auspicabile in una fase critica per il Paese come l'attuale), scelgono la strada delle battaglie identitarie e di principio. Che è



Peso:1-7%,18-20%



esattamente quello che sta accadendo.

Da quando ci si è convinti che il peggio – in termini sanitari, economici e sociali – stia per passare, che insomma l'emergenza che ha fatto nascere l'attuale governo sia sul punto di finire, senza contare quell'autentica manna dal cielo rappresentata dai soldi che arriveranno dall'Europa, la tensione (forse anche la paura) che aveva spinto i partiti a fare quadrato intorno alla proposta del Capo dello Stato di un esecutivo di larghe intese sembra anch'essa venuta meno. Come se gli impegni presi a suo tempo fossero stati già tutti assolti. Senza considerare che il difficile, in realtà, viene proprio adesso, come Draghi non si stanca di spiegare ai partiti che lo sostengono, ai suoi ministri e agli italiani tutti.

Insomma, per i partiti non è ancora il tempo della propaganda, delle promesse facili, delle rivendicazioni politiche in nome dell'ideologia (di quel che ne rimane), del populismo a buon mercato (salvo appunto pensare che populistici e faciloni siano solo gli avversari). Semmai sarebbe necessario, proprio in questo momento, un sovrappiù di senso di responsabilità, di spirito di collaborazione, di capacità progettuale ma riferita ai problemi concreti che dovremo nei prossimi mesi affrontare e risolvere. A partire dalle tante (forse troppe, visto il poco tempo a disposizione per realizzarle) riforme strutturali richiesteci dall'Europa come necessaria

premessa per impiegare al meglio i cospicui fondi previsti dal Next Generation EU.

Ecco, perché i partiti, se proprio vogliono farsi valere e apprezzare dagli elettori, se proprio vogliono distinguersi, non ci fanno sapere quali sono le loro proposte – concrete, analitiche, realistiche – in materia di giustizia (la riforma delle riforme secondo alcuni, ma ancora del tutto ferma), di fisco, di riorganizzazione della macchina burocratica, di mercato del lavoro, di sostenibilità ambientale, di semplificazione amministrativa, di riduzione degli sprechi della finanza pubblica, di rilancio del Mezzogiorno, di lotta alle diseguaglianze sociali, di innovazione scientifica, di riprogettazione delle reti infrastrutturali (a partire dai trasporti) ecc.?

Proposte, non slogan o formulette buone al massimo per qualche intervista. Sempre che non abbiano deciso che a queste cose un po' troppo tecniche debba pensarci Draghi (in fondo lo abbiamo messo lì per questo), mentre loro si preoccupano solo di tenere alto il morale delle rispettive truppe.



ESCLUSIVO/LA VERSIONE DI MAIO Ora vediamo la luce in fondo al tunnel, ma l'export è cruciale

Ora vediamo la luce in fondo al tunnel, export cruciale

di Luigi Di Maio*

Caro direttore, con la campagna vaccinale che finalmente sta procedendo a tappe spedite, iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel. Un tunnel che dura ormai da troppo tempo e che ha causato disastri sociali ed economici. E se grazie alla scienza stiamo riconquistando aree di libertà a cui abbiamo dovuto momentaneamente rinunciare, il ruolo della politica è quello di fare tutto il possibile per favorire anche il rilancio dell'economia.

Per la Farnesina questa è una priorità assoluta e vorrei condividere con i suoi lettori gli strumenti che abbiamo finora messo in campo. Dopo un serrato confronto con le Regioni, le imprese e le associazioni di categoria, portato avanti con dei tavoli settoriali coordinati dal sottosegretario Manlio Di Stefano, a giugno 2020 abbiamo lanciato il Patto per l'Export: una strategia nuova, dotata di una potenza di fuoco di circa 5,3 miliardi di euro e volta a sostenere la transizione digitale, la formazione di capacità manageriali e l'accompagnamento sui mercati esteri delle nostre imprese. In questo ambito, vorrei ricordare solo l'ultima delle iniziative che abbiamo promosso per potenziare la figura del Digital Temporary Export Manager (D-TEM), attraverso un programma di voucher per assumere esperti nel settore digitale: questo, al fine di aiutare le micro e Pmi a sfruttare al massimo le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e dal commercio elettronico. Il bando è ancora aperto e le nostre aziende possono richiedere il voucher - ce ne sono circa 200 ancora disponibili mentre quasi 2.000 sono già stati assegnati - semplicemente accedendo al si-

to internet di Invitalia. Per beneficiare del voucher, le imprese potranno rivolgersi ai professionisti e alle società di consulenza iscritte nell'apposito elenco dei D-TEM, che contiene circa 360 operatori.

Altro strumento innovativo è lo «Smart Export - l'accademia digitale per l'internazionalizzazione», un progetto pilota di formazione accademica mirata per micro e Pmi, attraverso cui imprese e professionisti possono fruire online (iscrivendosi su smartexportacademy.it) e a titolo gratuito di corsi sui temi dell'internazionalizzazione erogati da Agenzia Ice e da cinque prestigiose università e business school italiane.

Ci stiamo dedicando in parallelo a rafforzare la capacità del Paese in materia di attrazione degli investimenti esteri, tema che abbiamo infatti messo al centro della riunione straordinaria della Cabina di Regia per l'Internazionalizzazione dello scorso 20 aprile, al termine della quale abbiamo avviato l'elaborazione di un pacchetto di proposte di semplificazione normativa e burocratica per migliorare il «business environment».

È necessario un salto di qualità progettuale di medio-lungo termine per dare agli investitori (che, per definizione, hanno un orizzonte di medio lungo termine) la garanzia di una strategia stabile e coerente nel tempo.

Pensiamo infine sia indispensabile rendere strutturale il sostegno pubblico per l'internazionalizzazione. Ricordo gli sforzi fatti sul fronte della finanza agevolata attraverso il Fondo 394, amministrato dal Maeci e gestito da Simest, di cui abbiamo profondamente rafforzato operatività e risorse. Nel 2020 la sua dotazione ha raggiunto 2,1 miliardi di euro (di cui oltre 660





a fondo perduto), mentre per il 2021, grazie anche all'ultimo decreto «Sostegni Bis», sono ad ora disponibili oltre 3 miliardi (di cui 1,160 a fondo perduto). Abbiamo già finalizzato l'esame delle oltre 13 mila richieste di finanziamento pervenute lo scorso anno e, dal prossimo 3 giugno, apriremo alla presentazione di nuove domande per dare supporto in tutte le fasi di crescita delle nostre imprese sui mercati esteri. Lavoreremo poi per sostenere questo impianto nella prossima legge di Bilancio.

La Farnesina, insomma, è in prima linea per aiutare la ripresa economica del

Paese attraverso il rilancio dell'export. Siamo consapevoli che si tratta di un percorso lungo e che la concorrenza internazionale è più agguerrita che mai, ma siamo anche fiduciosi che, al termine di questo percorso, le nostre aziende torneranno a essere protagoniste sui mercati mondiali, potendo anche contare su modelli di business sempre più sostenibili, orientati verso la transizione ecologica e digitale. (riproduzione riservata)

**ministro degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

